

Anno 2009

Fasc. 307

**RIVISTA
DELLA CONGREGAZIONE
DEI PADRI SOMASCHI**

Organo ufficiale



Secondo semestre

Curia Generalizia dei Padri Somaschi
Via di Casal Morena, 8 - 00118 Roma

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

ATTI DEL SANTO PADRE

Discorso del Santo Padre Benedetto XVI ai partecipanti al Convegno Europeo sulla pastorale vocazionale	pag.	4
Omelia del Santo Padre Benedetto XVI per l'Ordinazione episcopale di cinque nuovi vescovi	»	7
Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato	»	11
<i>Segnalazioni</i>		
Lettera Enciclica <i>Caritas in Veritate</i> del Sommo Pontefice Benedetto XVI	»	14
Anno sacerdotale	»	17

SINODO DEI VESCOVI

Seconda assemblea speciale per l'Africa	»	20
---	---	----

ATTI DELLA SANTA SEDE

Congregazione per l'Educazione cattolica: <i>Lettera circolare sull'insegnamento della Religione nella scuola</i>	»	25
Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di vita apostolica: <i>Atti</i>	»	28

ATTI DELLA CONGREGAZIONE

Lettere alla Congregazione del Preposito Generale	»	29
Interventi del Preposito Generale	»	39
Atti del Preposito generale	»	57
Atti del Vicario generale	»	62
Consiglio Generale: Diario delle riunioni	»	64
<i>In primo piano</i>		
Visita Canonica a Sant'Alessio e Santa Maria in Aquiro in Roma ...	»	83

DALLE STRUTTURE

Provincia de Andina - <i>VI Capítulo provincial</i>	»	85
Viceprovincia Mexicana - <i>IV Capítulo provincial</i>	»	104

COORDINAMENTI GENERALI - FORMAZIONE INIZIALE

ESLA 2009 - Conclusiones	»	121
--------------------------------	---	-----

RASSEGNA

EVENTI E INFORMAZIONI

Affidato alla Parola	pag.	123
Padre Italo Laracca - Sacerdote secondo il cuore di Dio	»	128
50 anni di <i>Bibbia e Oriente</i> - Comunità cristiane nell'età apostolica	»	131
Un percorso di ideali e di opere	»	135
Historia de un compromiso	»	141
Secondo incontro del Movimento Laicale Somasco - Area europea	»	147

PUBBLICAZIONI

Roberto Alborghetti, <i>San Girolamo Miani, patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata</i>	»	152
Dell'Oro D. - Aldeghi G. - Riva G. - Brioli M., <i>In tempore pestilentiae. La peste del 1630 in Alta Valle San Martino</i>	»	153
Tobias Chkezie Jhejirika, <i>Between globalization and globalism. Dangers of pure humanism</i>	»	155
Antonio Marrapodi, <i>Il Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria e Bova (1950-1977)</i>	»	156
Pontificio Collegio Gallio, <i>Una scuola per la vita</i>	»	157
Lorenzo Netto, <i>Maria è il suo nome</i>	»	157
Spigolature bibliografiche	»	158

IN MEMORIAM

P. Maggiorino Porro	»	161
P. Michele Sciolla	»	164
P. Pierino Moreno	»	167
P. Giovanni Arrigoni	»	171

AGENDA DELLE OPERE

Comunità Educativa Annunciata - Como - Italia	»	175
Lar São Jerônimo - Beira - Moçambique	»	177
Parroquia Santa Inés - Bucaramanga - Colombia	»	179

Parte ufficiale

ATTI DEL SANTO PADRE

DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO EUROPEO
SULLA PASTORALE VOCAZIONALE, DAL TEMA:
“SEMINATORI DEL VANGELO DELLA VOCAZIONE:
UNA PAROLA CHE CHIAMA E INVIA”

Sala Clementina
Sabato, 4 luglio 2009

Cari fratelli e sorelle!

È con vero piacere che vi incontro, pensando al prezioso servizio pastorale che svolgete nell'ambito della promozione, dell'animazione e del discernimento delle vocazioni. Siete venuti a Roma per prendere parte a un convegno di riflessione, di confronto e di condivisione tra le Chiese d'Europa, che ha come tema “Il Vangelo della vocazione per il giovane nella cultura europea”, finalizzato a infondere nuovo slancio al vostro impegno a favore delle vocazioni. La cura delle vocazioni costituisce per ogni diocesi una delle priorità pastorali, che assume ancor più valore nel contesto dell'Anno Sacerdotale appena iniziato. Saluto pertanto di cuore i Vescovi Delegati per la Pastorale Vocazionale delle varie Conferenze Episcopali, come pure i Direttori dei Centri Vocazionali nazionali, i loro collaboratori e tutti voi qui presenti.

Al centro dei vostri lavori avete posto la parabola evangelica del seminatore. Con abbondanza e gratuità, il Signore getta il seme della Parola di Dio, pur sapendo che esso potrà incontrare un terreno inadeguato, che

non gli permetterà di maturare a motivo dell'aridità, o che ne spegnerà la forza vitale soffocandolo tra cespugli spinosi. Tuttavia, il seminatore non si scoraggia, perché sa che una parte di questo seme è destinata a trovare il "terreno buono", cioè cuori ardenti e capaci di accogliere la Parola con disponibilità, per farla maturare nella perseveranza e ridonarne con generosità il frutto a beneficio di molti.

L'immagine del terreno può evocare la realtà più o meno buona della famiglia; l'ambiente talvolta arido e duro del lavoro; i giorni della sofferenza e delle lacrime. La terra è soprattutto il cuore di ogni uomo, in particolare dei giovani, a cui voi vi rivolgete nel vostro servizio di ascolto e di accompagnamento: un cuore spesso confuso e disorientato, eppure capace di contenere in sé impensate energie di donazione; pronto ad aprirsi nelle gemme di una vita spesa per amore di Gesù, capace di seguirlo con la totalità e la certezza che viene dall'aver trovato il più grande tesoro dell'esistenza. A seminare nel cuore dell'uomo è sempre e solo il Signore. Solo dopo la semina abbondante e generosa della Parola di Dio ci si può inoltrare lungo i sentieri dell'accompagnare e dell'educare, del formare e del discernere. Tutto ciò è legato a quel piccolo seme, dono misterioso della Provvidenza celeste, che sprigiona da sé una forza straordinaria. È infatti la Parola di Dio che di per se stessa opera efficacemente quanto dice e desidera.

C'è un'altra parola di Gesù, che utilizza l'immagine del seme, e che si può accostare alla parabola del seminatore: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto" (Gv 12,24). Qui il Signore insiste sulla correlazione tra la morte del seme e il "molto frutto" che esso porterà. Il chicco di grano è Lui, Gesù. Il frutto è la "vita in abbondanza" (Gv 10,10), che Egli ci ha acquistato mediante la sua Croce. È questa anche la logica e la vera fecondità di ogni pastorale vocazionale nella Chiesa: come Cristo, il sacerdote e l'animatore devono essere un "chicco di grano", che rinuncia a se stesso per fare la volontà del Padre; che sa vivere nascosto dal clamore e dal rumore; che rinuncia alla ricerca di quella visibilità e grandezza d'immagine che oggi spesso diventano criteri e addirittura scopi di vita in tanta parte della nostra cultura, ed affascinano molti giovani.

Cari amici, siate seminatori di fiducia e di speranza. È infatti profondo il senso di smarrimento che spesso vive la gioventù di oggi. Non di rado le parole umane sono prive di futuro e di prospettiva, prive anche di senso e di sapienza. Si diffonde un atteggiamento di impazienza frenetica e una incapacità a vivere il tempo dell'attesa. Eppure, questa può essere l'ora di Dio: la sua chiamata, mediata dalla forza e dall'efficacia della Parola, genera un cammino di speranza verso la pienezza della vita. La

Parola di Dio può diventare veramente luce e forza, sorgente di speranza, può tracciare un cammino che passa attraverso Gesù, “via” e “porta”; attraverso la sua Croce, che è pienezza d’amore. È questo il messaggio che ci viene dall’Anno Paolino appena concluso. San Paolo, conquistato da Cristo, è stato un suscitatore e formatore di vocazioni, come si vede bene dai saluti delle sue lettere, dove compaiono decine di nomi propri, cioè volti di uomini e donne che hanno collaborato con lui nel servizio del Vangelo. Questo è anche il messaggio dell’Anno Sacerdotale appena iniziato: il Santo Curato d’Ars, Giovanni Maria Vianney - che costituisce il “faro” di questo nuovo itinerario spirituale - è stato un sacerdote che ha dedicato la sua vita alla guida spirituale delle persone, con umiltà e semplicità, “gustando e vedendo” la bontà di Dio nelle situazioni ordinarie. Egli si è così dimostrato un vero maestro nel ministero della consolazione e dell’accompagnamento vocazionale. L’Anno Sacerdotale offre pertanto una bella opportunità per ritrovare il senso profondo della pastorale vocazionale, come pure le sue scelte fondamentali di metodo: la testimonianza, semplice e credibile; la comunione, con itinerari concertati e condivisi nella Chiesa particolare; la quotidianità, che educa a seguire il Signore nella vita di tutti i giorni; l’ascolto, guidato dallo Spirito Santo, per orientare i giovani nella ricerca di Dio e della vera felicità; e infine la verità, che sola può generare libertà interiore.

Possa, cari fratelli e sorelle, la Parola di Dio diventare in ciascuno di voi sorgente di benedizione, di consolazione e di fiducia rinnovata, perché siate in grado di aiutare molti a “vedere” e “toccare” quel Gesù che hanno accolto come Maestro. La Parola del Signore dimori sempre in voi, rinnovi nei vostri cuori la luce, l’amore, la pace che solo Dio può donare, e vi renda capaci di testimoniare e annunciare il Vangelo, sorgente di comunione e di amore. Con questo augurio, che affido all’intercessione di Maria Santissima, imparto di cuore a tutti voi la Benedizione Apostolica.

Per le traduzioni nelle varie lingue cfr: <http://www.vatican.va>

OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
DURANTE LA CAPPELLA PAPAIE
PER L'ORDINAZIONE EPISCOPALE
DI CINQUE NUOVI VESCOVI

Basilica Vaticana
Sabato, 12 settembre 2009

Cari fratelli e sorelle!

Salutiamo con affetto e ci uniamo cordialmente alla gioia di questi cinque nostri Fratelli presbiteri che il Signore ha chiamato ad essere successori degli Apostoli: Mons. Gabriele Giordano Caccia, Mons. Franco Coppola, Mons. Pietro Parolin, Mons. Raffaello Martinelli e Mons. Giorgio Corbellini. Sono grato a ciascuno di essi per il fedele servizio che hanno reso alla Chiesa lavorando in Segreteria di Stato o nella Congregazione per la Dottrina della Fede o nel Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, e sono certo che, con lo stesso amore per Cristo e con il medesimo zelo per le anime, svolgeranno nei nuovi campi di azione pastorale il ministero che oggi viene loro affidato con l'Ordinazione episcopale. Secondo la Tradizione apostolica, questo Sacramento viene conferito mediante l'imposizione delle mani e la preghiera. L'imposizione delle mani si svolge in silenzio. La parola umana ammutolisce. L'anima si apre in silenzio per Dio, la cui mano s'allunga verso l'uomo, lo prende per sé e, al contempo, lo copre in modo da proteggerlo, affinché in seguito egli sia totalmente proprietà di Dio, gli appartenga del tutto e introduca gli uomini nelle mani di Dio. Ma, come secondo elemento fondamentale dell'atto di consacrazione, segue poi la preghiera. L'Ordinazione episcopale è un evento di preghiera. Nessun uomo può rendere un altro sacerdote o vescovo. È il Signore stesso che, attraverso la parola della preghiera e il gesto dell'imposizione delle mani, assume quell'uomo totalmente al suo servizio, lo attira nel suo stesso Sacerdozio. Egli stesso consacra gli eletti. Egli stesso, l'unico Sommo Sacerdote, che ha offerto l'unico sacrificio per tutti noi, gli concede la partecipazione al suo Sacerdozio, affinché la sua Parola e la sua opera siano presenti in tutti i tempi.

Per questa connessione tra la preghiera e l'agire di Cristo sull'uomo, la Chiesa nella sua Liturgia ha sviluppato un segno eloquente. Durante la preghiera di Ordinazione si apre sul candidato l'Evangelario, il Libro della Parola di Dio. Il Vangelo deve penetrare in lui, la Parola vivente di

Dio deve, per così dire, pervaderlo. Il Vangelo, in fondo, non è solo parola - Cristo stesso è il Vangelo. Con la Parola, la stessa vita di Cristo deve pervadere quell'uomo, così che egli diventi interamente una cosa sola con Lui, che Cristo viva in lui e dia alla sua vita forma e contenuto. In questa maniera deve realizzarsi in lui ciò che nelle letture dell'odierna Liturgia appare come l'essenza del ministero sacerdotale di Cristo. Il consacrato deve essere colmato dello Spirito di Dio e vivere a partire da Lui. Deve portare ai poveri il lieto annunzio, la vera libertà e la speranza che fa vivere l'uomo e lo risana. Egli deve stabilire il Sacerdozio di Cristo in mezzo agli uomini, il Sacerdozio al modo di Melchisedek, cioè il regno della giustizia e della pace. Come i 72 discepoli mandati dal Signore, egli deve essere uno che porta guarigione, che aiuta a risanare la ferita interiore dell'uomo, la sua lontananza da Dio. Il primo ed essenziale bene di cui abbisogna l'uomo è la vicinanza di Dio stesso. Il regno di Dio, di cui si parla nel brano evangelico di oggi, non è qualcosa "accanto" a Dio, una qualche condizione del mondo: è semplicemente la presenza di Dio stesso, che è la forza veramente risanatrice.

Gesù ha riassunto tutti questi molteplici aspetti del suo Sacerdozio nell'unica frase: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (*Mc* 10, 45). Servire e in ciò donare se stessi; essere non per se stessi, ma per gli altri, da parte di Dio e in vista di Dio: è questo il nucleo più profondo della missione di Gesù Cristo e, insieme, la vera essenza del suo Sacerdozio. Così, Egli ha reso il termine "servo" il suo più alto titolo d'onore. Con ciò ha compiuto un capovolgimento dei valori, ci ha donato una nuova immagine di Dio e dell'uomo. Gesù non viene come uno dei padroni di questo mondo, ma Lui, che è il vero Padrone, viene come servo. Il suo Sacerdozio non è dominio, ma servizio: è questo il nuovo Sacerdozio di Gesù Cristo al modo di Melchisedek.

San Paolo ha formulato l'essenza del ministero apostolico e sacerdotale in maniera molto chiara. Di fronte ai litigi, che c'erano nella Chiesa di Corinto tra correnti diverse che si riferivano ad Apostoli diversi, egli domanda: Ma cosa è mai un Apostolo? Cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Sono servitori; ciascuno come il Signore gli ha concesso (cfr *1Cor* 3, 5). "Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele" (*1Cor* 4, 1s). A Gerusalemme, nell'ultima settimana della sua vita, Gesù stesso ha parlato in due parabole di quei servi ai quali il Signore affida i suoi beni nel tempo del mondo, e vi ha rilevato tre caratteristiche del servire nel modo giusto, nelle quali si concretizza anche l'immagine del ministero sacerdotale. Gettiamo infine ancora un breve sguardo su queste caratteristiche, per contemplare, con gli

occhi di Gesù stesso, il compito che voi, cari amici, siete chiamati ad assumere in quest'ora.

La prima caratteristica, che il Signore richiede dal servo, è la fedeltà. Gli è stato affidato un grande bene, che non gli appartiene. La Chiesa non è la Chiesa nostra, ma la sua Chiesa, la Chiesa di Dio. Il servo deve rendere conto di come ha gestito il bene che gli è stato affidato. Non leghiamo gli uomini a noi; non cerchiamo potere, prestigio, stima per noi stessi. Conduciamo gli uomini verso Gesù Cristo e così verso il Dio vivente. Con ciò li introduciamo nella verità e nella libertà, che deriva dalla verità. La fedeltà è altruismo, e proprio così è liberatrice per il ministro stesso e per quanti gli sono affidati. Sappiamo come le cose nella società civile e, non di rado, anche nella Chiesa soffrono per il fatto che molti di coloro, ai quali è stata conferita una responsabilità, lavorano per se stessi e non per la comunità, per il bene comune. Il Signore traccia con poche linee un'immagine del servo malvagio, il quale si mette a gozzovigliare e a percuotere i dipendenti, tradendo così l'essenza del suo incarico. In greco, la parola che indica "fedeltà" coincide con quella che indica "fede". La fedeltà del servo di Gesù Cristo consiste proprio anche nel fatto che egli non cerca di adeguare la fede alle mode del tempo. Solo Cristo ha parole di vita eterna, e queste parole dobbiamo portare alla gente. Esse sono il bene più prezioso che ci è stato affidato. Una tale fedeltà non ha niente di sterile e di statico; è creativa. Il padrone rimprovera il servo, che aveva nascosto sottoterra il bene consegnatogli per evitare ogni rischio. Con questa apparente fedeltà il servo ha in realtà accantonato il bene del padrone, per potersi dedicare esclusivamente ai propri affari. Fedeltà non è paura, ma è ispirata dall'amore e dal suo dinamismo. Il padrone loda il servo, che ha fatto fruttificare i suoi beni. La fede richiede di essere trasmessa: non ci è stata consegnata soltanto per noi stessi, per la personale salvezza della nostra anima, ma per gli altri, per questo mondo e per il nostro tempo. Dobbiamo collocarla in questo mondo, affinché diventi in esso una forza vivente; per far aumentare in esso la presenza di Dio.

La seconda caratteristica, che Gesù richiede dal servo, è la prudenza. Qui bisogna subito eliminare un malinteso. La prudenza è una cosa diversa dall'astuzia. Prudenza, secondo la tradizione filosofica greca, è la prima delle virtù cardinali; indica il primato della verità, che mediante la "prudenza" diventa criterio del nostro agire. La prudenza esige la ragione umile, disciplinata e vigilante, che non si lascia abbagliare da pregiudizi; non giudica secondo desideri e passioni, ma cerca la verità - anche la verità scomoda. Prudenza significa mettersi alla ricerca della verità ed agire in modo ad essa conforme. Il servo prudente è innanzitutto un uomo di verità e un uomo dalla ragione sincera. Dio, per mezzo di Gesù Cristo,

ci ha spalancato la finestra della verità che, di fronte alle sole forze nostre, rimane spesso stretta e soltanto in parte trasparente. Egli ci mostra nella Sacra Scrittura e nella fede della Chiesa la verità essenziale sull'uomo, che imprime la direzione giusta al nostro agire. Così, la prima virtù cardinale del sacerdote ministro di Gesù Cristo consiste nel lasciarsi plasmare dalla verità che Cristo ci mostra. In questa maniera diventiamo uomini veramente ragionevoli, che giudicano in base all'insieme e non a partire da dettagli casuali. Non ci lasciamo guidare dalla piccola finestra della nostra personale astuzia, ma dalla grande finestra, che Cristo ci ha aperto sull'intera verità, guardiamo il mondo e gli uomini e riconosciamo così che cosa conta veramente nella vita.

La terza caratteristica di cui Gesù parla nelle parabole del servo è la bontà: "Servo buono e fedele ... prendi parte alla gioia del tuo padrone" (Mt 25, 21.23). Ciò che s'intende con la caratteristica della "bontà" può rendersi chiaro a noi, se pensiamo all'incontro di Gesù con il giovane ricco. Quest'uomo si era rivolto a Gesù chiamandolo "Maestro buono" e ricevette la risposta sorprendente: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo" (Mc 10, 17s). Buono in senso pieno è solo Dio. Egli è il Bene, il Buono per eccellenza, la Bontà in persona. In una creatura - nell'uomo - l'essere buono si basa pertanto necessariamente su un profondo orientamento interiore verso Dio. La bontà cresce con l'unirsi interiormente al Dio vivente. La bontà presuppone soprattutto una viva comunione con Dio il Buono, una crescente unione interiore con Lui. E di fatto: da chi altri si potrebbe imparare la vera bontà se non da Colui, che ci ha amato sino alla fine, sino all'estremo (cfr. Gv 13, 1)? Diventiamo servi buoni mediante il nostro rapporto vivo con Gesù Cristo. Solo se la nostra vita si svolge nel dialogo con Lui, solo se il suo essere, le sue caratteristiche penetrano in noi e ci plasmano, possiamo diventare servi veramente buoni.

Nel calendario della Chiesa si ricorda oggi il Nome di Maria. In Lei che era ed è totalmente unita al Figlio, a Cristo, gli uomini nelle tenebre e nelle sofferenze di questo mondo hanno trovato il volto della Madre, che ci dà coraggio per andare avanti. Nella tradizione occidentale il nome "Maria" è stato tradotto con "Stella del Mare". In ciò si esprime proprio questa esperienza: quante volte la storia in cui viviamo appare come un mare buio che colpisce minacciosamente con le sue onde la navicella della nostra vita. Talvolta la notte sembra impenetrabile. Spesso può crearsi l'impressione che solo il male abbia potere e Dio sia infinitamente lontano.

Spesso intravediamo solo da lontano la grande Luce, Gesù Cristo che ha vinto la morte e il male. Ma allora vediamo molto vicina la luce

che si accese, quando Maria disse: “Ecco, sono la serva del Signore”. Vediamo la chiara luce della bontà che emana da Lei. Nella bontà con cui Ella ha accolto e sempre di nuovo viene incontro alle grandi e alle piccole aspirazioni di molti uomini, riconosciamo in maniera molto umana la bontà di Dio stesso. Con la sua bontà porta sempre nuovamente Gesù Cristo, e così la grande Luce di Dio, nel mondo. Egli ci ha dato la sua Madre come Madre nostra, affinché impariamo da Lei a pronunciare il “sì” che ci fa diventare buoni.

Cari amici, in questa ora preghiamo per voi la Madre del Signore, perché vi conduca sempre verso il suo Figlio, fonte di ogni bontà. E preghiamo perché diventiate servi fedeli, prudenti e buoni e così possiate un giorno sentire dal Signore della storia la parola: Servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone. Amen.

Per le traduzioni nelle varie lingue cfr: <http://www.vatican.va>

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
PER LA GIORNATA MONDIALE
DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

“I migranti e i rifugiati minorenni”

Cari fratelli e sorelle,

la celebrazione della Giornata del Migrante e del Rifugiato mi offre nuovamente l'occasione di manifestare la costante sollecitudine che la Chiesa nutre verso coloro che vivono, in vari modi, l'esperienza dell'emigrazione. Si tratta di un fenomeno che, come ho scritto nell'Enciclica *Caritas in veritate*, impressiona per il numero di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Il migrante è una persona umana con diritti fondamentali inalienabili da rispettare sempre e da tutti (cfr n. 62). Il tema di quest'anno - “I migranti e i rifugiati minorenni” tocca un aspetto che i cristiani valutano con grande attenzione, memori del

monito di Cristo, il quale nel giudizio finale considererà riferito a Lui stesso tutto ciò che è stato fatto o negato “a uno solo di questi più piccoli” (cfr *Mt* 25, 40. 45). E come non considerare tra “i più piccoli” anche i minori migranti e rifugiati? Gesù stesso da bambino ha vissuto l’esperienza del migrante perché, come narra il Vangelo, per sfuggire alle minacce di Erode dovette rifugiarsi in Egitto insieme a Giuseppe e Maria (cfr *Mt* 2, 14).

Se la Convenzione dei Diritti del Bambino afferma con chiarezza che va sempre salvaguardato l’interesse del minore (cfr art. 3), al quale vanno riconosciuti i diritti fondamentali della persona al pari dell’adulto, purtroppo nella realtà questo non sempre avviene. Infatti, mentre cresce nell’opinione pubblica la consapevolezza della necessità di un’azione puntuale e incisiva a protezione dei minori, di fatto tanti sono lasciati in abbandono e, in vari modi, si ritrovano a rischio di sfruttamento. Della drammatica condizione in cui essi versano, si è fatto interprete il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II nel messaggio inviato il 22 settembre del 1990 al Segretario Generale delle Nazioni Unite, in occasione del Vertice Mondiale per i Bambini. “Sono testimone - egli scrisse - della straziante condizione di milioni di bambini di ogni continente. Essi sono più vulnerabili perché meno capaci di far sentire la loro voce” (*Insegnamenti XIII*, 2, 1990, p. 672). Auspicio di cuore che si riservi la giusta attenzione ai migranti minorenni, bisognosi di un ambiente sociale che consenta e favorisca il loro sviluppo fisico, culturale, spirituale e morale. Vivere in un paese straniero senza effettivi punti di riferimento crea ad essi, specialmente a quelli privi dell’appoggio della famiglia, innumerevoli e talora gravi disagi e difficoltà.

Un aspetto tipico della migrazione minorile è costituito dalla situazione dei ragazzi nati nei paesi ospitanti oppure da quella dei figli che non vivono con i genitori emigrati dopo la loro nascita, ma li raggiungono successivamente. Questi adolescenti fanno parte di due culture con i vantaggi e le problematiche connesse alla loro duplice appartenenza, condizione questa che tuttavia può offrire l’opportunità di sperimentare la ricchezza dell’incontro tra differenti tradizioni culturali. È importante che ad essi sia data la possibilità della frequenza scolastica e del successivo inserimento nel mondo del lavoro e che ne vada facilitata l’integrazione sociale grazie a opportune strutture formative e sociali. Non si dimentichi mai che l’adolescenza rappresenta una tappa fondamentale per la formazione dell’essere umano.

Una particolare categoria di minori è quella dei rifugiati che chiedono asilo, fuggendo per varie ragioni dal proprio paese, dove non ricevono adeguata protezione. Le statistiche rivelano che il loro numero è in

aumento. Si tratta dunque di un fenomeno da valutare con attenzione e da affrontare con azioni coordinate, con misure di prevenzione, di protezione e di accoglienza adatte, secondo quanto prevede anche la stessa Convenzione dei Diritti del Bambino (cfr art. 22).

Mi rivolgo ora particolarmente alle parrocchie e alle molte associazioni cattoliche che, animate da spirito di fede e di carità, compiono grandi sforzi per venire incontro alle necessità di questi nostri fratelli e sorelle. Mentre esprimo gratitudine per quanto si sta facendo con grande generosità, vorrei invitare tutti i cristiani a prendere consapevolezza della sfida sociale e pastorale che pone la condizione dei minori migranti e rifugiati. Risuonano nel nostro cuore le parole di Gesù: “Ero forestiero e mi avete ospitato” (*Mt* 25, 35), come pure il comandamento centrale che Egli ci ha lasciato: amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutta la mente, ma unito all’amore al prossimo (cfr *Mt* 22, 37-39). Questo ci porta a considerare che ogni nostro concreto intervento deve nutrirsi prima di tutto di fede nell’azione della grazia e della Provvidenza divina. In tal modo anche l’accoglienza e la solidarietà verso lo straniero, specialmente se si tratta di bambini, diviene annuncio del Vangelo della solidarietà. La Chiesa lo proclama quando apre le sue braccia e opera perché siano rispettati i diritti dei migranti e dei rifugiati, stimolando i responsabili delle Nazioni, degli Organismi e delle istituzioni internazionali perché promuovano opportune iniziative a loro sostegno. Vegli su tutti materna la Beata Vergine Maria e ci aiuti a comprendere le difficoltà di quanti sono lontani dalla propria patria. A quanti sono coinvolti nel vasto mondo dei migranti e rifugiati assicuro la mia preghiera e imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 16 ottobre 2009

Per le traduzioni nelle varie lingue cfr: <http://www.vatican.va>

SEGNALAZIONI

LETTERA ENCICLICA *CARITAS IN VERITATE*
DEL SOMMO PONTEFICE BENEDETTO XVI

“Caritas in veritate” è la terza lettera enciclica di Benedetto XVI. È indirizzata ai Vescovi, ai presbiteri, ai diaconi, alle persone consacrate, ai fedeli laici e ai tutti gli uomini di buona volontà e tratta dello sviluppo umano integrale nella carità e nella verità. Scritta per commemorare il quarantesimo anniversario della Populorum Progressio, il Papa riprende gli insegnamenti sullo sviluppo umano integrale, li attualizza nell’ora presente e di fatto imprime un nuovo corso all’insegnamento sociale della chiesa.

L’enciclica è composta da una introduzione, da una conclusione e da sei capitoli.

Nel primo capitolo intitolato Messaggio della Populorum Progressio è ricordato che lo sviluppo è vocazione, perché nasce dall’appello di Dio e richiede una risposta libera e responsabile dell’uomo. Il sottosviluppo nasce dalla mancanza di fraternità e la società globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli (19-20).

Nel secondo capitolo il Papa entra nel vivo dello Sviluppo umano del nostro tempo. L’esclusivo obiettivo del profitto, senza il bene comune come fine ultimo, rischia di distruggere ricchezza e creare povertà. Nascono così alcune distorsioni dello sviluppo: attività finanziarie speculative, flussi emigratori, sfruttamento sregolato delle risorse della terra. Dinanzi a tali problemi il Papa invoca una nuova sintesi umanistica (21-22), un’intelligenza piena d’amore (30-31), una nuova approfondita riflessione sul senso dell’economia e dei suoi fini (32-33).

Fraternità, sviluppo economico e società civile è il tema del terzo capitolo dell’enciclica che si apre con un elogio all’esperienza del dono. Lo sviluppo se vuole essere autenticamente umano deve far spazio al principio di gratuità (34). Senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia (38). Rimangono importanti la giustizia distributiva e quella sociale come criteri regolativi dell’economia. Servono leggi giuste, forme di redistribuzione guidate dalla politica, opere fondate sullo spirito del dono.

Nel quarto capitolo il Papa svolge il tema dello sviluppo dei popoli, dei diritti e doveri e dell’ambiente. Non si possono svincolare i diritti

individuali da una visione complessiva di diritti e doveri (43). La crescita demografica non è la causa prima di sottosviluppo e l'apertura alla vita è una ricchezza sociale (44). Si riflette quindi di finanza etica, di rapporto tra impresa e etica, di tutela dell'ambiente naturale, di uso responsabile delle risorse energetiche, di diritto alla vita e alla morte naturale, invitando a un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita (45-52).

La collaborazione della famiglia umana è il cuore del quinto capitolo. Lo sviluppo dei popoli dipende dal riconoscimento di essere una sola famiglia, costruita nella solidarietà e nella relazione (53-55). Si affrontano così i temi della collaborazione fraterna tra credenti e non credenti, della cooperazione tra gli stati, di un maggiore accesso all'educazione, del fenomeno delle migrazioni, del nesso tra povertà e disoccupazione, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (56-57).

Lo sviluppo dei popoli e la tecnica è il titolo del sesto capitolo. Lo sviluppo delle persone e dei popoli è legato al progresso tecnologico, ma la tecnica non può essere l'unico criterio di verità (68-72). Connessi con lo sviluppo tecnologico sono i mezzi di comunicazione e la bioetica, che impone con forza la questione antropologica (73-75). Lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale: lontano da Dio, l'uomo è inquieto e malato (76).

L'enciclica ricorda con chiarezza due principi orientativi dell'azione morale: la giustizia e il bene comune. E nella sua complessità offre una visione di sintesi dell'intera problematica umana nel momento attuale e uno sguardo di benevolenza sul nostro mondo sofferente e insieme affascinante. È stato detto che il Papa invita a sognare, mentre siamo entrati nel nuovo secolo privi di visioni di grande portata.

Non è facile la lettura di questa enciclica. P. Bartolomeo Sorge offre la chiave di lettura dell'enciclica: può essere una guida per cogliere l'ampiezza degli orizzonti e dei problemi che il Papa affronta nella sua lettera.

LA CHIAVE DI LETTURA DELL'ENCICLICA

...È necessario interpretare i «segni dei tempi» alla luce della rivelazione cristiana e del magistero della Chiesa. Quale lettura ne fa l'enciclica? Il Papa muove dalla verità incontrovertibile che la vita è un dono. Nessuno se la può dare da sé. Ogni persona è essenzialmente una «vocazione», un «chiamato alla vita» (un progetto di Dio) da accogliere con gratitudine e da realizzare liberamente e responsabilmente: «Ciascuno

trova il suo bene aderendo al progetto che Dio ha su di lui, per realizzarlo in pienezza: in tale progetto infatti egli trova la sua verità ed è aderendo a tale verità che egli diventa libero (cfr *Gv* 8, 22)» (n. 1). Ecco perché Dio non si può espellere dalla coscienza umana. L'uomo è fatto per la verità e per l'amore, e Dio rimane l'unica risposta possibile non solo alle esigenze dell'intelligenza (verità), ma anche agli impulsi del cuore (amore).

Quindi, la «carità nella verità» non è soltanto l'essenza dell'annuncio cristiano, ma è anche il cemento necessario per realizzare uno sviluppo umano integrale. Se si vuole che le relazioni umane siano solide - non solo quelle personali «private» dei rapporti di amicizia, familiari o di gruppo, ma anche quelle «pubbliche» dei rapporti sociali, economici e politici -, esse si dovranno fondare su una «carità vera». Infatti, «senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo» e l'amore «è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario» (n. 3); invece «la verità, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose» (n. 4). Solo la carità nella verità rende possibile il dialogo, la comunicazione e la comunione. In conclusione, vivere la carità nella verità è il solo fondamento sul quale costruire una «società buona» e realizzare uno sviluppo integrale dell'umanità.

Benedetto XVI insiste molto sulla necessità della religione al progresso dell'umanità, concetto sul quale oggi concordano sempre più anche esponenti della cosiddetta «cultura laica». Come fare? La risposta sta, ancora una volta, nella «carità nella verità», cioè nel dialogo fecondo e nella proficua collaborazione tra la ragione e la fede religiosa: «La ragione ha sempre bisogno di essere purificata dalla fede, e questo vale anche per la ragione politica, che non deve credersi onnipotente. A sua volta, la religione ha sempre bisogno di venire purificata dalla ragione per mostrare il suo autentico volto umano. La rottura di questo dialogo comporta un costo molto gravoso per lo sviluppo dell'umanità» (n. 56).

Proprio per rivendicare questo «statuto di cittadinanza della religione cristiana» è nata la dottrina sociale della Chiesa, fondata sul diritto naturale e sulla rivelazione: «Tale dottrina è servizio della carità, ma nella verità. [...] È, a un tempo, verità della fede e della ragione, nella distinzione e insieme nella sinergia dei due ambiti cognitivi» (n. 5). Il Papa, perciò, formula una nuova definizione di dottrina sociale della Chiesa: «Essa - dice - è “caritas in veritate in re sociali”»: annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società» (ivi). In tal modo il Papa vuol sottoli-

neare che la dottrina sociale della Chiesa nasce non dall'esterno, dalla «questione sociale», ma dall'interno della risposta di verità e di amore che il cristianesimo offre alle attese della società umana. Certo, «la Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire e non pretende “minimamente d'intromettersi nella politica degli Stati”. Ha però una missione di verità da compiere, in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione» (n. 9). Dunque, il contributo della Chiesa allo sviluppo umano integrale consiste nel promuovere un umanesimo trascendente, che eviti «una visione empiristica e scettica della vita, incapace di elevarsi sulla prassi» (ivi).

Bartolomeo Sorge, *Caritas in veritate: una bussola per il XXI secolo*
in *Aggiornamenti sociali* 09-10, (2009) 565-570.

LETTERA ENCICLICA *CARITAS IN VERITATE* DEL SOMMO PONTEFICE
BENEDETTO XVI AI VESCOVI, AI PRESBITERI E AI DIACONI, ALLE PERSONE
CONSACRATE, AI FEDELI LAICI E A TUTTI GLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ
SULLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE NELLA CARITÀ E NELLA VERITÀ.

Per le traduzioni nelle varie lingue cfr: <http://www.vatican.va>

ANNO SACERDOTALE

Alla conclusione dell'Anno Paolino Benedetto XVI ha indetto l'Anno Sacerdotale dal 19 giugno 2009 al 19 giugno 2010, in occasione del 150° anniversario della morte del santo curato d'Ars San Giovanni Maria Vianney. Tale anno vuole promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte e incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi. Al modello rappresentato dal patrono di tutti i parroci guarda l'intera lettera del Papa indirizzata ai sacerdoti per l'indizione dell'anno sacerdotale (diffusa il 18 giugno 2009). Del santo curato d'Ars Benedetto XVI ammira e propone l'altissima concezione del dono e del compito del sacerdozio, l'identificazione del proprio ministero, l'educazione dei fedeli alla presenza eucaristica e alla comunione, l'inesauribile fiducia nel sacramento della penitenza e soprattutto la forte testimonianza evangelica.

Il Papa ritorna a parlare dell'anno sacerdotale in alcune udienze generali (1 luglio 2009 e 5 agosto 2009) e soprattutto nel videomessag-

gio ai partecipanti al Ritiro Sacerdotale Internazionale (Ars, 28 settembre 2009). In esso il Papa rivolge ai sacerdoti toccanti espressioni:

“Pensate alle innumerevoli assoluzioni che avete dato e darete, permettendo a un peccatore di lasciarsi redimere. Percepите allora la fecondità infinita del sacramento dell’Ordine. Le vostre mani, le vostre labbra, sono divenute, per un istante, le mani e le labbra di Dio. Portate Cristo in voi; siete, per grazia, entrati nella Santissima Trinità. Come diceva il santo Curato: “Se si avesse la fede, si vedrebbe Dio nascosto nel sacerdote come una luce dietro un vetro...”

Numerose sono le iniziative proposte e raccomandate in questo anno sacerdotale.

- *L’adorazione eucaristica, possibilmente perpetua, per la santificazione dei sacerdoti.*
- *Sull’esempio di santa Teresa di Lisieux, è stata proposta una forma di “maternità spirituale” per fare sì che i laici si uniscano agli sforzi e alle difficoltà apostoliche dei sacerdoti e per sensibilizzare i fedeli ad accogliere i propri pastori, veri padri d’ogni comunità.*
- *In rete con tutte le diocesi del mondo, la Congregazione vaticana del Clero diffonde, attraverso internet (www.clerus.org e www.annussacerdotalis.org) lettere mensili del prefetto, il cardinale Cláudio Hummes, e dell’arcivescovo Piacenza, insieme a materiale di studio, di riflessione e a comunicazioni. Tra i documenti frutto dell’Anno sacerdotale c’è la prossima pubblicazione - sempre a cura del dicastero - di un vademecum per la confessione e la direzione spirituale.*
- *A marzo si celebrerà - specialmente per i vescovi, primi formatori dei sacerdoti, e formatori in genere - il congresso teologico “Fedeltà di Cristo, fedeltà del Sacerdote” sugli aspetti umani, spirituali, teologici e pastorali che configurano la vita sacerdotale.*
- *L’Anno sarà chiuso il prossimo 11 giugno, con la tre-giorni dell’Incontro internazionale dei sacerdoti. Porte spalancate anche a seminaristi, diaconi permanenti, religiosi e religiose e fedeli laici. Un appuntamento mondiale che, con l’appoggio tecnico-logistico dell’Opera romana pellegrinaggi (www.josp.com) si svolgerà nella basilica di San Paolo fuori le Mura - per sottolineare il dinamismo evangelizzatore e la conversione personale dell’apostolo delle Genti - e nella basilica di Santa Maria Maggiore - come un cenacolo per invocare lo Spirito Santo con Maria. E trovando spazio, tra l’altro, per la confessione, messaggio tangibile dell’importanza di questo sacramento per*

gli stessi sacerdoti e della necessaria disponibilità di sacerdoti per il suo esercizio. Alla vigilia piazza San Pietro ospiterà una veglia alla presenza di Benedetto XVI: orazione, colloquio, canto e festa lasceranno spazio a esperienze di prima mano che non ometteranno le persecuzioni per causa della fede e il “martirio della coerenza” che subiscono non pochi sacerdoti.

- *La solennità del Sacro Cuore di Gesù si celebrerà ugualmente “con Pietro, in comunione ecclesiale” nella basilica vaticana, con l’eucarestia presieduta dal Papa. E la conclusione dell’Anno sacerdotale segnerà anche il punto di partenza del rinnovato impegno universale della vocazione sacerdotale.*

LETTERA DI INDIZIONE DELL’ANNO SACERDOTALE IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO DEL “DIES NATALIS” DI GIOVANNI MARIA VIANNEY (16 giugno 2009).

VIDEOMESSAGGIO AI PARTECIPANTI AL RITIRO SACERDOTALE INTERNAZIONALE - ARS, 27 SETTEMBRE-3 OTTOBRE 2009 (28 settembre 2009).

Per le traduzioni nelle varie lingue cfr: <http://www.vatican.va>

SINODO DEI VESCOVI

SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'AFRICA DEL SINODO DEI VESCOVI

Si è tenuto a Roma dal 4 al 25 ottobre il secondo Sinodo Speciale per l'Africa. I 244 padri sinodali (tra loro 8 religiosi eletti dall'Unione dei Superiori generali), 29 esperti, 49 uditori, 3 invitati speciali sono stati convocati sul tema La Chiesa in Africa a servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace. "Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo" (Mt 5,13,14).

È stato un buon lavoro, ha detto Benedetto XVI. Si è guardato alla realtà nella prospettiva di Dio e della sua Parola, senza politicizzare e spiritualizzare. E si è visto un continente prima di tutto ricco di giovinezza, di futuro e di speranza: la Chiesa in Africa è in rapida crescita (circa 160 milioni di cattolici) ed "è un immenso polmone spirituale per un'umanità che sembra in crisi di fede e di speranza" (Benedetto XVI). Ma l'Africa è anche un continente ricco di...problemi.

Nel sinodo i vescovi africani hanno levato la loro voce profetica per denunciare con forza e lucidità i conflitti, gli sfruttamenti, la violenza e corruzione, il malgoverno, che provocano e mantengono malattie, fame, analfabetismo e morte.

Gli interventi di alcuni superiori generali hanno attirato l'attenzione sul contributo che i religiosi hanno dato e danno in Africa con la testimonianza di comunione e di fraternità, con il dialogo interreligioso, con il loro servizio evangelico nel campo della salute, dell'insegnamento e della carità.

Le 20 congregazioni generali e le 9 sessioni dei circoli minori hanno offerto alla Chiesa universale un Messaggio e al Papa 57 Prepositiones.

Al Messaggio la stampa ha dato il titolo significativo “Africa, alzati e cammina” (parole di Benedetto XVI) sottolineando il suo aspetto positivo e ricco di speranza. Le Prepositiones, che saranno la fonte ispiratrice dell’esortazione sinodale del Papa, raccolgono l’ampio lavoro compiuto dal Sinodo. Sono raccolte in tre capitoli che presentano rispettivamente l’esperienza sinodale, lo sviluppo del tema proprio del Sinodo, i promotori della missione ecclesiale di riconciliazione, di giustizia e di pace.

Il Sinodo è stato occasione e luogo dove ritrovare la collegialità dei vescovi africani, spesso frammentata. La presenza assidua di Benedetto XVI a tutte le congregazioni generali ha fatto percepire a tutti l’unità e la comunione della Chiesa universale con la Chiesa africana.

Dal secondo Sinodo sono emerse oltre il tema grande della giustizia sociale, tre urgenze pastorali: l’inculturazione del messaggio cristiano, il ruolo della donna e del laicato nella Chiesa africana, l’ecumenismo e il dialogo interreligioso nella vita e missione della Chiesa. Sono state prospettate iniziative ed orientamenti. Tocca ora alle chiese locali non disperdere queste parole che lo Spirito ha suggerito, ma tradurle in efficaci programmi pastorali.

ALCUNE PREPOSITIONES

Propositio 19 - Educazione

I Padri sinodali manifestano interesse per l’educazione, idea che è spesso espressa dal Santo Padre Benedetto XVI. Come in altri luoghi del mondo, l’Africa sta sperimentando la crisi dell’educazione. Un programma educativo completo e integrato è necessario per unire fede e ragione attraverso cui i fedeli sono preparati adeguatamente per affrontare tutte le circostanze della vita ed evitare che siano portati a regolarsi con criteri dualistici e relativistici nelle loro scelte quotidiane. L’educazione non può essere semplicemente ridotta ad accademia, ma dovrebbe istillare nella gioventù il profondo senso della vita. La famiglia deve essere riconosciuta come primo luogo di educazione e per questo assistita in questa missione. I Padri sinodali, perciò, insistono sulla priorità dell’educazione e difendono il diritto dei cittadini all’educazione, che non può e non deve essere monopolio dello Stato.

Laddove le Chiese hanno istituito scuole avviate a collaborare con lo Stato nel promuovere l’educazione, è necessario che il diritto delle Chiese a istituire scuole proprie sia rispettato. Sarebbe anche desiderabile se lo Stato esprimesse la cooperazione con la Chiesa nel campo educativo sostenendo le scuole.

Propositio 42 - Vita consacrata

La Chiesa riconosce l'inestimabile valore della vita consacrata, forma particolare del discepolato di Cristo, che ricopre un ruolo fondamentale nella sua vita e missione al servizio del regno di Dio.

La Chiesa in modo particolare apprezza la testimonianza delle persone consacrate nella vita di preghiera e nella vita di comunità, nell'educazione, nella sanità, nella promozione umana e nel servizio pastorale.

Il ruolo profetico delle persone consacrate deve essere accentuato nel processo di riconciliazione, giustizia e pace, e nel fatto che spesso esse sono molto vicine alle vittime di oppressione, repressione, discriminazione, violenza e sofferenze di ogni tipo. In stretta collaborazione con il clero nel ministero pastorale, la dignità delle donne nella vita consacrata e la loro identità e carisma religioso devono essere protetti e promossi. I vescovi devono assistere i giovani istituti religiosi verso l'autosostentamento.

La Chiesa si aspetta molto dalla testimonianza delle comunità religiose, caratterizzate da diversità razziali, regionali ed etniche. Con la loro vita in comune essi proclamano che Dio non fa distinzioni tra persone, e che siamo tutti suoi figli, membri della stessa famiglia, vivendo in armonia pur nella diversità, e nella pace. Per sostenere ed incoraggiare le persone consacrate, i Padri sinodali raccomandano che:

- un attento discernimento dei candidati (fratelli, sorelle e sacerdoti) sia fatto nel corso della loro formazione;
- sia loro data una solida formazione umana, spirituale, intellettuale (biblica, teologica, morale) e professionale;
- rimangano fedeli alla loro vocazione e carisma;
- la loro formazione iniziale (postulando e noviziato) normalmente sia fatta in Africa.

Il Sinodo si rallegra per la costituzione della Confederazione delle Conferenze dei Superiori/e Maggiori d'Africa e Madagascar (COSMAM), che è una struttura di sostegno alla vita consacrata in Africa ed un luogo di dialogo con i vescovi del continente (SECAM).

Propositio 48 - Giovani

Oggi in Africa i giovani costituiscono la maggior parte della popolazione e sono un dono e una ricchezza da parte di Dio di cui tutta l'Africa è grata. Essi dovrebbero essere amati, valorizzati e rispettati. Inoltre, i giovani sono la forza e la speranza della Chiesa e della società. In molti paesi dell'Africa, i giovani si trovano di fronte a molti problemi e sfide, che li rendono particolarmente vulnerabili a causa di una inadeguata for-

mazione ed educazione personale, della disoccupazione, dello sfruttamento politico, dell'abuso di droghe, ecc. Tali situazioni fanno sentire i giovani frustrati e rifiutati.

I Padri sinodali sono profondamente interessati alla situazione dei giovani e propongono quanto segue:

- provvedere risorse e centri per l'insegnamento professionale e la formazione umana dei giovani da parte della Chiesa locale, in collaborazione con varie altre istituzioni;
- fornire consulenti per gli studi, per l'addestramento professionale e la creazione di posti di lavoro per i giovani;
- dare ad essi una permanente formazione catechetico-biblica per educarli ad essere agenti di riconciliazione, giustizia e pace fra di loro e per avere uno spirito critico corretto circa le problematiche legate ai mass media;
- intraprendere uno studio dei problemi e delle sfide che riguardano i giovani, da parte delle commissioni giovanili diocesane e parrocchiali;
- organizzare commissioni giovanili diocesane, nazionali, regionali e continentali;
- istituire centri traumatologici e di riabilitazione per giovani vittime di traumi (bambini-soldato, giovani che hanno subito abusi, coloro che soffrono per la dipendenza da droghe, ecc.);
- fare in modo che il sistema educativo nazionale sia più aperto ai meno dotati in modo da offrire opportunità per tutti.

Propositio 49 - Bambini

I bambini, che sono un dono di Dio all'umanità, devono essere oggetto di una speciale attenzione da parte della famiglia, della Chiesa, della società e dei governi. I bambini sono portatori di novità di vita: nel loro ambiente sono apostoli e sono la speranza della loro famiglia, come anche della società e della Chiesa.

Purtroppo, i bambini della seguente lista sono soggetti a trattamenti intollerabili:

- aborti
- orfani
- albin
- bambini di strada
- bambini abbandonati
- bambini soldato
- bambini prigionieri
- bambini operai
- bambini disabili fisici o mentali

- bambini accusati di stregoneria
- bambini venduti come schiavi del sesso
- bambini traumatizzati, senza alcun orientamento cristiano o prospettiva umana, ecc.

I Padri sinodali invitano le Chiese locali, nel quadro della “Pastorale per l’Infanzia” a dedicare attenzione speciale a quei bambini che si trovano in situazioni di grande vulnerabilità, e a far sì che nelle scuole cattoliche essi ricevano la Parola di Dio, un aiuto psicologico, la cultura della giustizia e della pace e imparino a comportarsi in modo da diventare buoni e sani membri della società.

MESSAGGIO AL POPOLO DI DIO DELLA SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L’AFRICA DEL SINODO DEI VESCOVI (23 ottobre 2009).

SYNODUS EPISCOPORUM, II COETUS SPECIALIS PRO AFRICA, ELENCHUS FINALIS PROPOSITIONUM (23 ottobre 2009).

Per le traduzioni nelle varie lingue cfr: <http://www.vatican.va>

ATTI DELLA SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

LETTERA CIRCOLARE
SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA
5 maggio 2009

Sulla Lettera circolare indirizzata ai presidenti delle Conferenze episcopali di tutto il mondo sull'insegnamento della religione nella scuola, in data 5 maggio e solo ora fonte di dibattito su molti media, "L'Osservatore Romano" ha chiesto alla Congregazione per l'Educazione Cattolica di puntualizzare il senso della sua iniziativa.

All'inizio del nuovo anno scolastico in Italia e nei Paesi dell'emisfero nord del pianeta, la stampa si è occupata di una Lettera circolare della Congregazione per l'Educazione Cattolica, datata 5 maggio 2009, e indirizzata ai presidenti delle Conferenze episcopali di tutto il mondo. L'interesse per la lettera è motivato dai contenuti, che riguardano la scuola e l'insegnamento della religione. Si tratta di un documento sintetico che intende richiamare alcuni principi, già approfonditi nel magistero della Chiesa, circa il ruolo della scuola nella formazione delle nuove generazioni, l'insegnamento della religione nella scuola e la libertà di scelta educativa di genitori e alunni. Tre ragioni fondamentali sono alla base della lettera. La prima risiede nel servizio proprio della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che è quello di sostenere e accompagnare in tutti i Paesi, quanti nella Chiesa hanno il compito di promuovere e governare le istituzioni educative cattoliche e di coloro che operano nel mondo della scuola e dell'educazione. La seconda ragione è data dalla constatazione di profonde riforme, avviate in varie parti del mondo, dei sistemi educativi e scolastici, dei programmi e dei curricula.

La terza riguarda la presenza dell'insegnamento della religione nella scuola, alla luce del carattere sempre più multiculturale e multireligioso che assumono le società contemporanee.

L'educazione si presenta oggi come un compito complesso, vasto e urgente. La complessità odierna rischia da una parte di far perdere l'essenziale, che rimane la formazione della persona umana nella sua integralità, in particolare per quanto riguarda la dimensione morale e religiosa; dall'altra "specializzare" l'educazione restringendola in specifici ambiti e istituzioni, deresponsabilizzando le famiglie. L'opera educativa, pur compiuta da più soggetti, ha nei genitori i primi responsabili e tale responsabilità si esercita anche nel diritto di scegliere la scuola e l'insegnamento conformi ai propri convincimenti etici e religiosi. La scuola cattolica e l'insegnamento della religione, assicurano per i genitori cattolici e per quanti condividono una tale prospettiva educativa e pedagogica, la libertà di scelta educativa. Il pluralismo non solo nella scuola, ma della scuola, è fondamentale contro ogni forma di monopolio educativo che contraddice ai diritti naturali della persona umana. Il pluralismo, così inteso, si iscrive in una corretta sussidiarietà.

Una parte della lettera è poi specificamente dedicata all'insegnamento della religione. Intorno al diritto di usufruire dell'educazione religiosa si è prodotto, a partire dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo, un generale consenso. Si tratta di un diritto che riguarda non solo le famiglie e la Chiesa, ma chiama in causa direttamente la scuola in quanto luogo naturale in cui avviene larga parte dell'opera formativa delle nuove generazioni. La presenza dell'insegnamento della religione costituisce così "un'esigenza della concezione antropologica aperta alla dimensione trascendentale dell'essere umano" (n. 10), per cui senza questa materia gli alunni verrebbero privati di un elemento essenziale per la loro formazione e il loro sviluppo personale. La libertà religiosa è il fondamento e la garanzia della presenza dell'insegnamento della religione nello spazio pubblico scolastico.

Da alcuni viene invocata come motivazione da opporre alla presenza dell'insegnamento della religione nella scuola il carattere personale della scelta di fede, che non può essere imposta, confondendo così l'insegnamento della religione con la catechesi. L'insegnamento della religione, pur essendo complementare alla catechesi, differisce da quest'ultima in quanto sono diverse le finalità che si prefiggono: la catechesi si propone di promuovere l'adesione personale a Cristo e la maturazione della vita cristiana nei suoi diversi aspetti, mentre l'insegnamento della religione trasmette agli alunni le conoscenze sull'identità del cristianesimo e della vita cristiana. A riguardo Benedetto XVI, parlando agli insegnanti di reli-

gione cattolica in Italia, ha indicato come tale insegnamento sia chiamato ad “allargare gli spazi della nostra razionalità, riaprirli alle grandi questioni del vero e del bene, coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze, nel pieno rispetto dei metodi loro propri e della reciproca autonomia”, nella consapevolezza che la dimensione religiosa è intrinseca al fatto culturale (cfr. n. 17). Nei documenti della Congregazione per l’Educazione Cattolica l’insegnamento della religione è puntualmente descritto come presentazione organica dell’avvenimento e del messaggio cristiano, nonché della vita cristiana. Nel Direttorio generale per la catechesi è illustrato il carattere proprio dell’insegnamento scolastico della religione, chiamato a penetrare nell’ambito della cultura e a relazionarsi con gli altri saperi. Si tratta così di una disciplina scolastica, con la stessa esigenza di sistematicità e rigore che hanno le altre discipline, in un necessario dialogo interdisciplinare. Nella scuola cattolica, poi, l’insegnamento della religione ne qualifica il progetto educativo. In essa l’insegnamento religioso è pienamente integrato nel percorso educativo degli alunni (cfr. n.15). Il rispetto della libertà religiosa di alunni e famiglie viene assicurato non richiedendo l’adesione di fede, ma la condivisione del progetto educativo e dei principi che lo ispirano, ragione per la quale si sceglie liberamente una scuola cattolica.

Un’altra obiezione che si rivolge all’insegnamento della religione confessionale è che esso non favorirebbe un autentico approccio interculturale. Con tale motivazione si tende a mettere in discussione la legittimità stessa dell’insegnamento religioso confessionale nelle scuole pubbliche. In questa direzione vanno, in alcuni Paesi, orientamenti legislativi delle politiche scolastiche tendenti a “condizionare” il contenuto dell’insegnamento religioso, a sottovalutare i diritti dei genitori e dei responsabili religiosi; come anche a spingere verso una deriva della concezione di una “religione comparativa” frutto di una “interdipendenza e complementarità delle religioni”. Invece è proprio il contesto odierno a richiede un insegnamento confessionale con profilo di qualità elevato, che sappia contribuire a creare identità forti e sicure e perciò dialoganti e rispettose. Un insegnamento della religione, posto come disciplina scolastica, in dialogo con altri saperi, non solo non è di intralcio a una autentica educazione interculturale, ma diviene strumento privilegiato per la conoscenza e l’accoglienza dell’altro.

La lettera si conclude indicando nella libertà educativa e nella libertà religiosa i due pilastri su cui deve reggersi un sistema educativo e scolastico, che voglia davvero promuovere la formazione integrale dell’uomo libero e responsabile. Non sempre e non dappertutto è così. La Chiesa non mancherà di esercitare la sua diakonia a servizio dell’educazione in ogni contesto, sostenuta dalla certezza che “i nobili scopi... dell’educa-

zione, fondati sull'unità della verità e sul servizio alla persona e alla comunità, diventano uno speciale, potente strumento di speranza" (Benedetto XVI, *Discorso agli educatori cattolici*, 17 aprile 2008).

Da L'Osservatore Romano - 12 settembre 2009

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LETTERA CIRCOLARE SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA (5 maggio 2009).

Per le traduzioni nelle varie lingue cfr: <http://www.vatican.va>

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

- Indulto per p. Abdenago Vargas Rodriguez di lasciare liberamente l'Istituto. L'Ordinario di Yopal è disposto ad accoglierlo nella sua Diocesi *ad experimentum*, a norma del can. 693 del CIC (6 maggio 2009).
- Indulto per Diego Albaladejo Martínez, professore di voti perpetui, di lasciare l'Istituto (8 giugno 2009).
- Indulto per p. Roberto Geroldi di lasciare liberamente l'Istituto. L'Ordinario di Lanciano-Ortona intende accoglierlo nella sua Arcidiocesi *pure et simpliciter*, a norma del can. 693 del CIC (8 giugno 2009).
- Indulto per p. Giancarlo Riva di lasciare liberamente l'Istituto. L'Ordinario di Lugano intende accoglierlo nella sua Diocesi *pure et simpliciter*, a norma del can. 693 del CIC (29 agosto 2009).
- Facoltà concessa per poter nominare il Fratello laico Helio Aparecido de Souza superiore locale della Comunità di Espaço Criança di Presidente Epitácio per un anno (3 settembre 2009).
- Lettera di non conferma del decreto di dimissione dall'Istituto riguardante il p. Antonio Alexandre Machado (5 novembre 2009).

ATTI DELLA CONGREGAZIONE

LETTERE DEL PREPOSITO GENERALE

A TUTTI I CONFRATELLI
DELLA CONGREGAZIONE

Prot. 138/09

LA STRADA ALLA VALLETTA
Seguite la via del Crocifisso, disprezzando il mondo
AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI

Carissimi fratelli in Cristo: pace!¹

Ho scelto questo saluto d'apertura, riprendendo l'inizio della quarta e quinta lettera di San Girolamo, perché mi sembra che sintetizzi tanto l'essere che il fine della nostra Congregazione: costruire comunità di fratelli, ad immagine della Chiesa apostolica, capaci di dirigere i loro passi sul cammino della pace². Ed il cammino della pace è quello percorso da Cristo Crocifisso, che rende fratelli, capaci di amarsi a vicenda e di servire i poveri; cammino che il nostro Fondatore ci ha indicato in tutta la sua vita trasmettendolo infine anche a noi come testamento prima di salire al Padre.

Nella lettera per l'08 febbraio 2009 ho invitato a guardare la via del Crocifisso, che Girolamo ha percorso per primo e che ci comanda di seguire per essere suoi figli. Come è stato per lui, è necessario partire dall'alto, accogliendo l'invito a scendere. Per rendere visibile il concet-

to ho scelto l'immagine della Scala Santa. Ad uno sguardo superficiale potrebbe apparire un percorso meno faticoso, ma non è proprio così. Si tratta di percorrere il cammino di Cristo facendo nostri i suoi sentimenti: "pur essendo di natura divina umiliò se stesso fino alla morte di croce"³. Trovo conferma di tale osservazione in questo testo di Mons. Klaus Hemmerle: "quale caratteristica più di ogni altra ci fa riconoscere nell'uomo l'immagine di Dio? Qual è il suo tratto più divino? A me pare che non si tratti della capacità di elevarsi, ma quella di abbassarsi, non la capacità di trascendenza, ma di discendenza, di dedizione agli altri"⁴. Scendere, abbassarsi è dunque portare nel mondo un po' della luce di Dio: ma prima questa luce deve brillare in noi, prima dobbiamo renderci conto della mancanza di luce e sentirne un desiderio così forte tanto da accenderci come fiaccole⁵.

Riprendo la riflessione o ruminatio sulla prima frase del testamento vedendola all'interno di tutta la vita pubblica di Girolamo ed aprendola al secondo passaggio, amatevi gli uni gli altri, che è il tema del secondo anno di avvicinamento al grande giubileo somasco del 2011-2012. Mi faccio aiutare questa volta da alcuni dati ricavati dall'esperienza dell'alba del 27 settembre 1511 e, soprattutto, dal percorrere la strada che da Somasca porta alla Valletta. Cerco di vedere come l'invito a seguire la via del Crocifisso si sia concretizzato nel percorso della vita di san Girolamo Emiliani, dalla liberazione prodigiosa dalla prigionia al glorioso transito dell'8 febbraio 1537.

L'alba del 27 settembre 1511: 9 chilometri e 2 ore!

Che cosa è successo nella notte tra il 26 e il 27 settembre 1511? Il Sanudo, cronista ufficiale degli avvenimenti della Repubblica Veneta di quegli anni, riporta tre volte nei suoi quaderni la notizia che Girolamo Miani si presentò all'alba del 27 settembre 1511 alle porte di Treviso e riconosciuto gli fu aperto⁶. Lo stesso cronista aveva seguito gli avvenimenti della guerra in corso attento agli spostamenti del fronte e del gruppo degli stratioti al servizio di Mercurio Bua: questi si trovavano accampati presso Breda di Piave, e da loro era tenuto prigioniero il Miani, in attesa di ottenere un riscatto in denaro. Tra Breda di Piave, luogo dell'ultima tappa della prigionia, e Treviso (santuario della Madonna Grande), luogo del riconoscimento e ringraziamento per quanto miracolosamente accaduto, allora, come oggi, si contano nove chilometri. Favorito anche dalle buone condizioni atmosferiche, e dall'essere quella una notte di luna piena, Girolamo deve aver percorso la distanza in non più di due ore. Nella storia di Girolamo che cosa sono nove chilometri, paragonati a quanti gli resteranno da percorrere, sempre a piedi, per le strade del Veneto e della Lombardia? Quanto possono contare? E 2 ore, confronta-

te con i 26 anni che gli resteranno per seguire Cristo e servire i poveri, quanto possono avere inciso in lui? Apparentemente nulla, sono dati quasi senza valore per le statistiche, infatti (a parte quanto annotato brevemente dal Sanudo, e qualche anno dopo scritto come memoria nel Libro dei Miracoli del santuario di Treviso⁷) non se ne trova traccia in altri testi coevi, ed in quelli che noi chiamiamo le nostre fonti. Quei pochi chilometri e quelle due ore, però, contengono il segreto e la forza di quanto seguirà nello spazio e nel tempo della vita di Girolamo, ed a distanza di cinque secoli continuano a dinamizzare l'esperienza spirituale e caritativa della Congregazione e della, ancora più estesa, Famiglia Somasca. Intendo spiegare questo segreto invitandovi a percorrere con me la strada che da Somasca porta alla Valletta: chi ha visitato Somasca la porta chiara nella sua mente e nel suo cuore.

La strada alla Valletta: la via Crucis del Miani

Seguire la via del Crocifisso attraverso lo sforzo ascetico del disprezzare il mondo è la nostra maniera somasca di interpretare l'esercizio della Via Crucis: non si tratta di camminare e sostare davanti alle 14 canoniche stazioni, quanto di rivivere e riproporre nell'oggi della storia l'esperienza carismatica del nostro tanto amato e caro padre⁸. La vita di Girolamo è l'immagine fatta carne di ciò che ha significato per lui imitare e seguire Cristo, e per noi si fa modello sempre attraente e nuovo di testimonianza cristiana.

Lungo i cinque secoli di storia del carisma e della missione somasca si è tornati con frequenza a riproporre l'esempio dell'Emiliani attraverso l'arte e scritti biografici con finalità edificanti. Scelgo uno di questi esempi, non certamente tra i più alti dal punto di vista artistico, ma sicuramente tra i più efficaci per l'impatto pastorale: la via delle cappelle che, dal borgo di Somasca, porta al luogo chiamato la Valletta. I nostri padri del XIX secolo, periodo più duro della storia della Congregazione, un autentico Calvario fatto di soppressioni e tentativi di ripresa, sforzi di raccontarsi e riunirsi per poter ancora essere disponibili alla fedeltà e testimonianza del carisma ricevuto, hanno voluto tracciare in forma plastica e popolare la vita del Beato Girolamo. Ne è nato così un percorso, in salita, situato nei luoghi benedetti dalla testimonianza eroica dei suoi ultimi anni di vita, percorso indicato da dieci stazioni o cappelle votive. Mi pare di poter vedere rappresentata la Via Crucis dell'Emiliani, la rappresentazione del suo seguire la via del Crocifisso⁹. La vita del Fondatore viene scandita attraverso dieci scene, suddivise in tre gruppi di tre episodi ciascuno: i gruppi e gli episodi convergono nella scena finale. Questa è al contempo meta e testamento: passaggio del testimone da Girolamo ai suoi discepoli e continuatori. Gli episodi, ritenuti essenziali, della vita di

Girolamo sono scanditi in questo modo: i primi tre riguardano il mattino del 27 settembre 1537, i tre successivi sottolineano i diversi ambiti del suo operato socio-caritativo, quindi la terza terna identifica i suoi gesti od elementi ispiratori della vita rinnovata in Cristo, e l'ultimo ne esalta la morte o meglio la glorificazione. Ripercorriamoli brevemente facendo attenzione al ritmo ternario.

La liberazione miracolosa dalla prigionia, l'accompagnamento per mano da parte di Maria in mezzo all'esercito nemico e l'arrivo devoto al santuario di Treviso costituiscono un'unità forte ed indissolubile di messaggio. Potrebbe sembrare uno spreco dedicare tre su dieci scene al momento iniziale del percorso di Girolamo Emiliani; per di più questi avvenimenti potrebbero costituire anche l'aspetto più privato e meno aperto al prossimo: non è così! Si tratta delle radici, si tratta del fondamento su cui si costruisce l'impalcatura di tutta la vita a venire: il fondamento non può sparire, né essere accantonato, anche se resta "invisibile" all'occhio della ricerca storica di dati e testimonianze. Su quel fondamento, personalissimo di Girolamo, siamo costruiti anche noi, ed in quello dobbiamo riconoscerci se intendiamo percorrere la via da lui indicataci: via del Crocifisso e del disprezzo del mondo. Girolamo Emiliani è per noi somaschi il Pietro, o la "pietra" del carisma che abbiamo ricevuto in dono quando abbiamo professato¹⁰. Queste scene iniziali devono aiutarci a prendere continuamente coscienza del mio carcere, della debolezza e del buio che accompagna tanta parte della mia vita consacrata a Cristo, devono aiutarci ad avvertire una presenza materna sempre amica e liberante, devono confermarci che qualcosa di grande è avvenuto e continua ad avvenire nella mia povera vita: scoprire la presenza operante di Dio. Questi tre quadri iniziali indicano, quindi, tre momenti che fanno da fondamento solido della vita cristiana autentica: la mia debolezza, la presenza di Dio, l'alleanza tra la sua grazia e la mia miseria. Veramente Dio si vuol servire di me poveretto, tribolato, afflitto, stanco e persino disprezzato per fare cose grandi, attende solo la risposta della mia fede e speranza in Lui solo¹¹. I nove chilometri e le due ore delle prime tre scene raccontano questo patto d'alleanza tra Cristo e Girolamo, patto possibile oggi anche per me, anche per tutti noi che in lui ci identifichiamo. Senza stringere tale patto non si può passare alle scene successive e raggiungere la meta finale. Sarà un patto firmato su un aspetto debole (il mio carcere), ma ha dalla sua un'assicurazione forte, Dio che non manca e non abbandona¹².

Si cammina poi veloci nelle tappe successive. Ecco allora le tre stazioni che indicano gli ambiti dell'operato sociale di Girolamo: l'accoglienza ed educazione degli orfani, la cura degli infermi e l'urgenza dell'attenzione alle vittime della peste. Si tratta di tre opere di carità corpo-

rale e spirituale assunte professionalmente da Girolamo e che lo mettono in relazione col Cristo vivente nell'ultimo, come ben espresso in Mt 25, 31-46. Di queste tre opere la prima ci è stata trasmessa come preziosa eredità del Fondatore¹³ da custodire e sviluppare, lungo le strade della storia, con lo stesso amore e tenerezza di padre¹⁴ che lo distinse. Infine si passa alla terza serie di cappelle. Sono episodi puntuali e documentati della vita del Miani¹⁵. Tali scene vogliono essere per noi, suoi discepoli, l'indicazione di ciò che nutriva spiritualmente il suo operare quotidiano rendendolo ardente testimone di Cristo: il segno della Croce, la familiarità con la Parola di Dio, il farsi persona di Carità.

La decima cappella: amatevi gli uni gli altri!

Si arriva così alla decima cappella, quella del transito dell'8 febbraio 1537. Non si tratta tanto della morte, o della "deposizione nel sepolcro" (ultima stazione della Via Crucis canonica), quanto del Paradiso. L'amico Anonimo lo anticipa riportando la scenetta del fanciullo gravemente ammalato che, svegliatosi dal coma, afferma di aver visto una cosa meravigliosa, il trono di messer Girolamo, ed il Vicario di Bergamo scrivendo ai fedeli della diocesi, per comunicare la morte del santo, sostiene che pareva avesse il Paradiso in mano¹⁶. Il Paradiso è la conclusione dell'itinerario di chi segue la via del Crocifisso disprezzando il mondo. Ma vi è anche un anticipo dello stesso già in questo mondo: "questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" sostiene Gesù nel lungo discorso ai discepoli durante l'ultima cena¹⁷. La gioia di Gesù ha un prezzo: l'amore vicendevole. Girolamo ben lo sa, perché lo ha sperimentato negli anni che lo hanno visto impegnato nella riforma del popolo cristiano¹⁸, ed ora, giunto al capolinea della vita mortale per andare a godere l'eterna¹⁹, esorta i suoi discepoli: amatevi l'un l'altro!²⁰ È il secondo comando contenuto nel testamento spirituale del nostro Fondatore: nel comandamento nuovo di Gesù, Girolamo vede il segreto che lega la sequela di Cristo Crocifisso col servizio ai poveri di Cristo. È col vivere questo comando che si riforma la Chiesa e si costruisce la Compagnia dei servi dei poveri.

Fratelli carissimi,

con la festa della Mater Orphanorum 2009 passiamo al secondo anno di preparazione al grande giubileo somasco che inizierà il 27 settembre 2011. Dopo aver rafforzato i fondamenti della nostra sequela di Cristo, riscopriamo la forza dirompente della testimonianza d'amore vicendevole che rende la nostra Compagnia come nuova famiglia di fede e la abilita ad annunciare il regno di Dio e servire i poveri²¹. L'anno 2009-2010 sia allora veramente l'anno della comunità e della nostra vita in comune da

far rifiorire, meditando e vivendo il comandamento nuovo di Gesù, amatevi gli uni gli altri, come ce lo ha testimoniato il nostro Fondatore e come è divenuto sicuro progetto di vita nelle nostre Costituzioni²².

Confidiamo nel nostro Signore benignissimo e camminiamo nella via della pace e della carità, di quell'amore vicendevole, che solo può trasformare le nostre comunità in luogo di pace e terra promessa²³.

p. Franco Moscone crs
Preposito generale

Roma, 15 settembre 2009
Festa della Madonna Addolorata

P.S. Questa lettera è frutto di un corso di esercizi spirituali somaschi vissuto con 31 fratelli a Somasca presso il Centro di Spiritualità (19-24 luglio 2009). Li voglio ringraziare per la testimonianza ed il contributo che mi hanno offerto nell'approfondimento del testamento di san Girolamo. Invito tutti, ed in particolare i Superiori maggiori a farsi responsabili e solleciti della Formazione permanente ed approfittare degli strumenti che la Congregazione offre tanto a livello provinciale che generale.

- 1) Mt 11, 30.
- 2) Lc 1, 79 e NsOr 5.
- 3) Fil 2, 5-11.
- 4) Klaus Hemmerle, *Scelto per gli altri*, ed. Città Nuova, Roma 1995, pag 142. Consiglio la lettura di questo meraviglioso libro del compianto vescovo di Aquisgrana ai confratelli sacerdoti: si tratta di uno splendido profilo della figura del prete, e che ci può aiutare a riscoprire i fondamenti del nostro ministero in quest'anno sacerdotale 2009-2010.
- 5) È quanto ha visto in Girolamo l'amico Cappuccino Girolamo Molfetta, che assistette alla sua morte, e ci lasciò la splendida testimonianza nella lettera dedicatoria.
- 6) Sanudo, *Diari* 12, 602-609.
- 7) IV Libro dei Miracoli (ms 646, f. 35v).
- 8) 2Lett 4.
- 9) Per chi non ha mai visto i luoghi a cui faccio riferimento si allega l'immagine aerea dell'area commentata con l'evidenziazione delle dieci scene contenute nelle rispettive cappelle.
- 10) Mt 16, 15-19 e paralleli.
- 11) 2Lett 4.8.
- 12) 2Lett 28-29.
- 13) CCRR 73.
- 14) CCRR 74 e Molf 490.
- 15) La cacciata dei lupi mentre si trovava con i suoi ragazzi in cammino verso Pavia, il catechismo spiegato ai contadini della valle di San Martino e la lavanda dei piedi ai suoi orfanelli alla vigilia della morte.
- 16) An 15, 3-4 e lettera del Vicario di Bergamo del 12.02.1537 (cfr Somasca 2-3, 1993, 97).
- 17) Gv 15, 11.
- 18) NsOr 2.
- 19) An 15, 9.
- 20) Gv 15, 12-15 e An 15, 8.
- 21) CCRR 26.
- 22) CCRR cap. V e n. 71.
- 23) NsOr 5.7 e 2Lett 16.

A TUTTI I CONFRATELLI
DELLA PROVINCIA ROMANA

Prot. n. 145/09

Coraggio, al lavoro, perché io sono con voi! (Agg 2, 4).

Carissimi Confratelli,

ho iniziato col grido del profeta Aggeo, riportato nella liturgia eucaristica del 25 settembre, giorno in cui ho dovuto, insieme al mio Consiglio, affrontare l'atto che motiva questa lettera. Sono parole d'incoraggiamento che spingono a vivere la storia nell'ottica della Provvidenza. Indirizzandomi a voi in questo momento, che può essere di grazia per la Provincia Romana, sempre che sia accolto nella fede e con responsabilità, vedendolo come dolce occasione preparata dalla bontà divina, vi ripeto le parole di Paolo e vi esorto a *«lasciarvi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto»*.

Proseguendo nella sua esortazione, l'Apostolo evidenzia gli elementi di identificazione e di diversificazione dei cristiani: *«siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri»*. A questa identificazione generale corrisponde la diversità prodotta dai doni diversi che devono, tutti, concorrere alla edificazione dell'unico corpo. Tra i carismi elencati dall'Apostolo, il dono della profezia è legato all'identità di persone consacrate: grazie alla profezia siamo in grado di scoprire le tracce di Dio nella storia degli uomini e mostrarle ai fratelli che Dio ha posto sulla nostra strada. È ovvio, quindi, chiedersi: cosa vuole Dio dalla Provincia in questo particolare momento della sua storia?

Il 24 c. m. il Preposito provinciale, p. Emidio D'Errico, mi ha consegnato una lettera nella quale rinuncia all'incarico ricevuto dalla Provincia nell'ultimo Capitolo provinciale. Il 25 ho convocato il consiglio generale che, dopo un acceso e sofferto dibattito ha accettato le dimissioni e ha optato per la celebrazione di un nuovo Capitolo provinciale, a norma delle Costituzioni (CCRR 149 § 2). Questa scarna comunicazione va esaminata a fondo perché un gesto così pesante non perda il suo significato diventando, e sarebbe veramente grave, oggetto di sterili pettegolezzi. Si

tratta invece di un possibile momento di grazia; sono convinto che, attraverso questa scelta personale del Preposito provinciale eletto, il Signore vuol parlare al nostro cuore; ma dobbiamo esercitare il dono della profetia per scoprire che è Lui che si fa presente nella nostra storia e che vuol metterci alla prova per farci far l'esperienza che non ci abbandona mai.

Qual è stato il motivo principale che ha spinto il p. Provinciale a rimettere nelle mie mani il mandato ricevuto dal Capitolo? Dopo reiterati tentativi condotti nei primi quattro mesi del suo mandato, sempre in comunione con il suo Consiglio, con me e con il Consiglio generale, p. Emidio D'Errico ha dovuto constatare l'impossibilità di attuare le direttive del Capitolo Generale e di quello Provinciale. Gli è sembrata una grave disobbedienza agli orientamenti dei medesimi capitoli il voler traghettare la Provincia verso sponde indefinite. Di fronte ad uno stato di malessere che attraversa la vita di buona parte della Provincia, non possiamo trincerarci dietro il meccanismo di difesa rifiutando d'assumere responsabilità personali. La dolce occasione preparata dalla Provvidenza sta nel fatto che il Signore ha permesso che si evidenziasse l'insorgere di questo malessere perché sia dichiarato, interpretato e risolto in positivo.

Penso che ciascuno dovrebbe porsi delle domande a cui rispondere con estrema sincerità: "in me c'è qualcosa che abbia potuto determinare quella impossibilità ad attuare i dettami dei Capitoli? come ho gestito il mio particolare modo di sentire e vivere le decisioni capitolarie? come mi pongo di fronte al voto di Obbedienza?". La Sacra Scrittura aiuta a scoprire in noi eventuali negatività, invitandoci alla conversione. Mentre Paolo esprime con tenerezza la sua sofferenza nel tentativo di generare continuamente i suoi figli, l'Autore della Lettera agli Ebrei ammonisce quasi con durezza: «*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi*».

Con l'accettazione delle dimissioni del Preposito provinciale (atto da me firmato in data odierna), il Consiglio generale, a norma delle Costituzioni e Regole, ha preso le decisioni e dato le indicazioni seguenti:

- Celebrazione, entro tre mesi, di un Capitolo provinciale ordinario per l'elezione del Preposito provinciale e dei consiglieri (CCRR 149 § 2). Tale capitolo dovrà essere preparato e celebrato in modo da essere vero momento della Provvidenza; per questo si invita il governo provinciale in carica a farsi aiutare da una consulenza esterna.
- Nomina, da parte del Consiglio generale, di un nuovo Consigliere provinciale nella persona del p. Vincenzo Gorga (per la nomina si è seguito il procedimento descritto in CCRR 156).

- Le nomine avvenute in questi quattro mesi (Superiori delle comunità e ufficiali provinciali) restano in vigore e decadranno con l'elezione del prossimo Preposito provinciale (CCRR 149 § 2).

Fratelli, confidiamo in Dio, fonte della nostra pace e solo in Lui cerchiamo consolazione e conforto

Roma, 30 settembre 2009

p. Franco Moscone crs
Preposito generale

A TUTTI I CONFRATELLI
DELLA CONGREGAZIONE

PARTECIPAZIONE AL LUTTO
PER LA MORTE DI P. PIERINO MORENO
PREPOSITO GENERALE EMERITO

Carissimi confratelli,

ho ricevuto la notizia del ritorno alla casa del Padre del caro p. Pierino Moreno durante la Visita Canonica alle comunità delle Filippine. Insieme a tutti i confratelli di qui, che ben lo ricordano per la sua attenzione e vicinanza nei tempi della fondazione, partecipo al dolore della comunità dell'Emiliani di Rapallo e della Congregazione tutta.

P. Pierino è stato per tutti noi un vero esempio e modello di religioso somasco: fedele nel servizio, preparato professionalmente ed amante della Congregazione. Ha servito la Congregazione in varie forme e ricoprendo compiti diversi: lo ricordiamo e ringraziamo soprattutto come padre Generale. È stato guida sicura e saggia per ogni confratello e

comunità; di non molte parole, ma forte con l'esempio, ha aperto per la Congregazione i cammini dell'Asia (Filippine ed India: oggi la porzione più giovane e piena di speranza della famiglia somasca). Dei tre fondamenti dell'opera (devozione, carità e lavoro) p. Pierino resta un vero modello di attaccamento responsabile e fedele al lavoro, disponibile, umile ed obbediente: penso si possa dire di lui quanto scritto nelle nostre CCRR al n. 25: è cresciuto nella libertà del Vangelo, non osservando la legge per costrizione, ma donando con gioia.

Alla persona ed opera del p. Pierino Moreno, come superiore generale, si lega la conclusione del lungo cammino di riforma delle nostre Costituzioni e Regole, iniziato a partire dal Concilio Vaticano II. Intendo concludere questo breve messaggio con le sue parole nel presentare alla Congregazione il nuovo testo costituzionale: *“le Costituzioni e Regole indicano il cammino, nel quale siamo guidati dallo Spirito Santo, perché i nostri cuori siano ricolmi degli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù, e diveniamo partecipi della carità di Dio, padre degli orfani e difensore dei poveri. Di conseguenza la loro osservanza diventa espressione essenziale della nostra corrispondenza alla divina chiamata e segno concreto del nostro amore per la Congregazione”*.

Che il padre Pierino ora dal cielo, ed il suo ricordo, che portano nel cuore tutti coloro che lo hanno conosciuto ed apprezzato, ci spingano ad essere sempre più fedeli a Cristo, che ci ha chiamati a seguirlo nella via di san Girolamo, ed appassionati alla Congregazione, che è nostra madre e che ci ha inseriti a nuovo titolo nel mistero della Chiesa (cfr CCRR 7).

Grazie, padre Pierino!

p. Franco Moscone crs
Preposito generale

Sorsogon (Filippine), 12 novembre 2009

INTERVENTI DEL PREPOSITO GENERALE

II CONVEGNO LAICALE SOMASCO
ALBANO LAZIALE 28-30 AGOSTO 2009

COLORI DI UN'UNICA LUCE: UNITI NELLA DIFFERENZA

1. DIVERSI O DIFFERENTI?

Ho modificato il titolo assegnatomi per l'intervento sostituendo il termine diversità con quello di differenza. Spero, attraverso la relazione, di riuscire a fare chiarezza sullo spostamento semantico: non si tratta di un gioco di parole, ma di una profonda convinzione sul nostro modo d'essere cristiani affascinati dall'esempio di San Girolamo Emiliani. Tra somaschi religiosi e laici somaschi non siamo diversi, ma differenti. Non esiste e non può esistere tra noi una divergenza (cfr. etimologia di diverso), ossia un andare o procedere per direzioni non assimilabili tra loro, ma una differenza (cfr. etimologia dal verbo latino dif-ferre), ossia un portare altrove (posti/ambienti/spazi/culture/esperienze/ecc.....) il medesimo. Si tratta della "medesima realtà, dei medesimi valori, del medesimo carisma, che passa altrove, esprimendosi in una modalità diversa che permette al medesimo di arricchirsi"¹.

In questo II Convegno Laicale Somasco, ma soprattutto nel cammino che si sta facendo insieme, e che si vuol continuare a fare insieme, nei differenti luoghi ed ambienti di vita e di missione da cui ognuno di noi proviene, si intende sottolineare con efficacia ciò che ci unisce e ci spinge ad essere fedeli al Vangelo che abbiamo ricevuto. Localizziamo la spiritualità e la missione del nostro tanto amato e caro padre Girolamo Emiliani servo dei poveri²: le differenze si riconoscono e crescono nell'originale unità.

2. COLORI DI UN'UNICA LUCE ATTRAVERSANDO LA SACRA SCRITTURA

Noè e l'arco dell'alleanza (Gn 9, 12-17)

Come Noè siamo chiamati a guardare verso il cielo e fissare l'arcobaleno dell'alleanza. Il convegno è un invito a riconoscere i colori di cui siamo formati, tutti quanti ben distinti tra loro, variegati nel loro insieme, belli ed attraenti per tutti! C'è un segreto nell'immagine biblica dell'arcobaleno e nell'invito a volgergli lo sguardo con speranza e sicurez-

za: la separazione dei colori non genera conflitto, ma unità ed alleanza. Questo segreto (= la differenza come generatrice di unità ed alleanza) siamo chiamati a ribadirlo in ogni occasione d'incontro, come in tutte le esperienze di comunione che viviamo nei luoghi di provenienza. Siamo e ci tocca, proprio perché fatti di colori differenti, essere segno ed energia di unità ed alleanza. Riunirci e ritrovarci con costanza e metodo diventa occasione di formazione reciproca, ossia, utilizzando l'immagine cara a Girolamo, si fa strumento di costruzione di un luogo di pace, di entrata nella terra promessa³.

Gesù che guarda verso Gerusalemme (Lc 19, 29. 41-44)

Mi piace soffermarmi su questo episodio colto da Luca: il primo sguardo posato da Gesù su Gerusalemme dall'alto del monte degli Ulivi, una volta giunto al termine del suo lungo e decisivo viaggio. Senza dubbio Gesù, guardando verso la città santa, deve aver goduto delle differenze e del cosmopolitismo di Gerusalemme in quei giorni di festività pasquali. Ma la sua gioia si cambiò in dolore di fronte al rischio della separazione e della non accoglienza del Vangelo. Applico questo sguardo alla nostra "Famiglia somasca". Anch'essa vive dei colori della differenza, tanto nelle persone da servire (= missione), che nelle persone che si mettono a disposizione per servire (= vocazione). Anche a noi, però, si può prospettare il rischio della non accettazione della sfida.

La sfida consiste nell'accogliere la differenza come motivo e chiamata all'unità ed alleanza, pena la distruzione (cfr. la Gerusalemme del 79-80 d.C.), la perdita, lo spreco del dono di Dio in noi: uccidere il carisma invece di trovare in esso fonte di vita per se e per il mondo (tradire l'impegno di costruzione del Regno di Dio e della *polis* umana).

Gerusalemme che scende dall'alto (Ap 21, 1-4)

È bello fissare lo sguardo su questa scena di "fine della storia"⁴. Per il credente in Cristo non si tratta di "fine" inteso come conclusione, termine, vuoto, ma di "compimento", significato, speranza. Chiamati ad accogliere l'incanto e la profezia dell'intervento di Dio nella nostra storia personale, istituzionale ed addirittura sociale perché è storia di salvezza. Dobbiamo capovolgere l'arroganza del vecchio Futurismo: la vera città non è quella "che sale"⁵, ma quella che "scende dall'alto". Saremo fedeli a tale progetto se costruiremo sui tre fondamenti dell'opera (lavoro, devozione e carità), ma soprattutto se manterremo la devozione: mancando la quale mancherà ogni cosa⁶. La Famiglia somasca, ed in essa il MLS, deve darsi le occasioni per crescere in carità e devozione per tornare continuamente alle motivazioni che la/lo pongono in azio-

ne a servizio della Chiesa e della società. Ci troviamo e ci ritroviamo con costanza (è questo il II convegno, si inizia una tradizione), fissiamo e scegliamo luoghi e tempi di incontri a livello locale e “globale”, per non privarci della devozione e della carità.

3. LE MOTIVAZIONI DEL MLS PER ESSERE E LAVORARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ SECONDO IL MODELLO DI GIROLAMO

Trascrivo il testo di CRR 52 intitolato: *Significato e frutti della devozione al santo Fondatore*:

Il Signore manifesta in noi la sua gloria
per mezzo del nostro amato padre san Girolamo.
Coltivando una filiale devozione verso di lui,
celebriamo la potenza di Dio
che compie cose grandi nei suoi servi
e partecipiamo allo spirito di santità
che rese il nostro Fondatore
padre degli orfani e rifugio dei poveri⁷.

Il testo, anche se contenuto nelle Costituzioni della Congregazione, è quindi proprio dei religiosi, è estendibile a tutta la Famiglia somasca, tanto per la spiritualità comune che manifesta, come per la missione propria che indica⁸.

Dentro lo spirito contenuto nel testo costituzionale, ma soprattutto nella storia della missione somasca, sottolineo alcuni aspetti che dovremo condividere come figli devoti⁹ di san Girolamo.

Il sillogismo somasco

Dio in Cristo ha optato per la salvezza del piccolo e dell'ultimo secondo il mondo, ed ha posto in essi la sua immagine: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (*Mt 25, 40*). San Girolamo, attratto e liberato da Cristo, ha optato per la salvezza dei piccoli del suo tempo, e con loro intendeva riformare la Chiesa: con questi miei fratelli voglio vivere e morire (*An 12, 5*).

La Famiglia somasca, sentendosi ancora oggi motivata da Girolamo, opta per la riforma della Chiesa nel servizio agli ultimi ed ai piccoli, ed in essi riconosce il volto di Cristo Crocifisso.

Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini, e per questo in Cristo opta a partire dall'ultimo (*Fil 2*). Se noi, come Gesù e Girolamo, optiamo per la salvezza e liberazione dei piccoli, non solo collaboriamo alla costruzione di una società nuova, ma realizziamo la nostra deificazione, riformiamo la Chiesa. In questo sillogismo, che è null'altro dello stile della Kenosis, sta il cuore della devozione somasca.

La festa dei martiri innocenti ed il “dare i nomi”

La festività dei Santi Innocenti (28 dicembre) è stata scelta come giornata della missione somasca. Non ci è concesso trivialisare questa festa riducendola ad un motivo liturgico natalizio. Sia quale sia l'origine del testo evangelico (Mt 2, 13-18) esso parla di bambini innocenti assassinati crudelmente e per pura convenienza politico-sociale. Ai Somaschi tutti (religiosi, ma soprattutto laici, per la loro capacità d'inserimento nel mondo ...) spetta far crescere la sensibilità per l'ultimo, per chi non ha nome, e chi non ha nome per le nostre società (anche quelle più evolute) non esiste. La missione somasca consiste nel “dare nome”, far uscire allo scoperto le miserie nascoste e non viste (o che si preferisce non vedere) delle nostre città, ed a volte anche della nostra Chiesa!

Alcune convinzioni somasche

Come Famiglia somasca possediamo una determinata visione del mondo e della Chiesa trasmessaci dal Fondatore, che non intendiamo assolutamente relegare nell'intimo e nel privato, ma che cerchiamo di portare nello spazio pubblico, sociale e politico attraverso la testimonianza di vita e l'impegno caritativo. Due convinzioni, di particolare colore somasco, mi sembrano ai nostri tempi attuali, ed universalmente necessarie:

- la fede è sempre umanizzazione, difesa della dignità umana, promozione della giustizia, della pace e della riconciliazione;
- la fede è continua attenzione a difendere l'uomo lottando contro le continue e progressive minacce di criminalizzazione del diverso, dello straniero, del povero e del debole (purtroppo per queste piaghe non ci sono più frontiere!).

I poveri e gli ultimi: volto di Cristo

Visto che stiamo nell'anno sacerdotale concludo facendo parlare un grande prete italiano, Don Primo Mazzolari, di cui ricorre quest'anno il 50° della morte: “...io posso regalare una chiesa al mio parroco; ma ricordatevi che se non amo i poveri di questa chiesa, non mi spalancano il Paradiso. ... Ricordatevi che il giorno in cui noi rifiuteremo il povero avremo rifiutato il senso della presenza che annulla anche la presenza sacerdotale e la presenza eucaristica. ... Come ci sono delle eresie intorno al sacerdote ed all'Eucarestia, così ci sono le eresie intorno al Cristo povero”¹⁰.

Da somaschi combattiamo nella Chiesa questa particolare tipologia di eresie, sempre attuale perché i poveri ce li abbiamo sempre con noi

(Gv 12, 8), ma insieme ai poveri abbiamo sempre con noi Cristo. Possiamo modificare, ed al contempo confermare l'antico motto *extra ecclesia nulla salus*, con *fuera de los pobresno no hay* - per noi Somaschi - *salvaciòn*¹¹.

P. Franco Moscone crs
Preposito generale

Albano Laziale, 28 agosto 2009

- 1) Cfr. intervento di Fr. Paolo Martinelli ofmcap all'Assemblea USG del 27-29 maggio 2009, pag 7.
- 2) 2Lett 1.4.
- 3) 3Lett 17.
- 4) Rovesciamento della teoria di Huntigton, scontro di civiltà - fine della storia.
- 5) L'opera pittorica di Boccioni, La Città che sale.
- 6) 1Lett 15.22.
- 7) Il testo è un mosaico di citazioni dalla nostra tradizione (2Lett e *NsOr*) e dalla Sacra Scrittura (*Lc, Gc, Is*).
- 8) Con alcuni ritocchi si potrebbe anche applicare il n. 71 delle CCRR dal titolo: Esempio di san Girolamo.
- 9) Etimologia di devoto dal latino *de-vovere* = portare in voto/sacrificio, fare della propria vita un voto/sacrificio.
- 10) Lettera del 28 aprile 1954 in P. Mazzolari, *Discorsi*, pag 562.
- 11) Ho adattato un testo di Jon Sobrino, *Fuera de los pobres no hay salvaciòn*, UCA - El Salvador 2008.

AGLI INSEGNANTI
DELL'ISTITUTO SAN GIROLAMO EMILIANI DI CORBETTA

POVERTÀ E RICCHEZZA DELLA SCUOLA
NELL'ERA DEL POST-MODERNO E NICHILISMO¹:
alcuni verbi e modi per noi insegnanti nel post-moderno

UNA PREMESSA SUL POST-MODERNO CHE VIENE DA LONTANO

“Dobbiamo combattere contro un nemico ancora più insidioso, un nemico che lusinga... non ci flagella la schiena, ma ci accarezza la pancia; non ci confisca i beni dandoci così la vita, ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù, invitandoci ed onorandoci nel palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del nostro cuore, non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro e il potere” (Ilario di Poitiers in *Liber contra Constantium* - IV secolo). Mi sembra l'immagine anticipata della tentazione post-moderna, allusa e tentata di risolvere da Horkheimer ricordandoci che l'uomo postmoderno ha un solo modo per farsi strada nel mondo: rinunciare alla speranza di realizzare pienamente se stesso.

1. LA POVERTÀ CHE INTERESSA LA SCUOLA: POVERTÀ IMMATERIALI

Facciamo in fretta a parlare di emergenza educativa, oggi lo affermano tutti (cfr Lettera del Papa alla diocesi di Roma, giugno 2007), ma poi, dopo essersi riempiti la bocca, e calmata la coscienza, si resta al palo, nulla si muove e tutto segue come prima (programmi didattici, programmazioni, calendari, orari, tempi, tentativi di “riforme scolastiche”, interessi sindacali, ecc.).

Guardiamo in faccia i nostri giovani: li troviamo ricchi di cose (e di opportunità), e poveri di significato e relazioni (queste diventano virtuali invece che costruirsi come reali). In effetti la definizione di post-moderno è quella di passaggio dalla società dei bisogni a quella dei desideri (etimologicamente da de-sidera, proveniente dalle stelle ... ma le stelle si possono “promettere”, ma senza “mantenerle”). Col postmoderno si celebra la vittoria sulle necessità-povertà materiali (ciò che passava sotto la terminologia di “società dei bisogni”) per finire sconfitti sulle esigenze e povertà immateriali. Ma per noi insegnanti (con la formazione avuta, ed il linguaggio che continuiamo ad usare) è difficile addirittura pensare la povertà come qualcosa di immateriale, ma non ne possiamo

più fare a meno se vogliamo, almeno tentare, di dare una mano ai nostri giovani. Dare una mano significa *e-ducare*, aiutare a tirarsi fuori: ed oggi li dobbiamo tirar fuori da qualcosa che è materialmente impercettibile, ma straordinariamente potente. Come insegnanti-educatori dobbiamo incominciare a familiarizzarci con questa enorme, nuova ed apparentemente invisibile (invisibile nelle cause, non di sicuro negli effetti), povertà dei nostri alunni.

Faccio alcune osservazioni sulle povertà immateriali:

- Dalle indagini statistiche, o meglio, “di opinione” (almeno la statistica vantava un po’ di precisione scientifico-matematica!) sembra che tutto vada abbastanza bene: “i giovani d’oggi vanno abbastanza d’accordo con i genitori, che concedono loro abbastanza libertà ed hanno abbastanza voglia di diventare adulti, ma non troppo in fretta”; nessun progetto per il futuro, anche perché non ci sono abbastanza opportunità, nessun ideale da realizzare, anche perché non ce ne sono di abbastanza coinvolgenti (Eurisko 2006). Siamo nella cultura dell’abbastanza, non del buono-vero-bello: un avverbio di quantità ha lasciato il posto al confronto ed impegno col reale e le sue manifestazioni valoriali.
- Scambio fatale dell’identità con l’immagine, dove esserci² si trasforma in apparire. Gli insegnati postmoderni si chiamano: *Grande fratello, Isola dei famosi, Fattorie varie* ... (credo che in trasmissioni e merci mediatiche di questo tipo stia oggi la vera pornografia e violenza postmoderna: dalla pornografia e violenza esplicita ci si può tentare di difendere perché è evidente, la si chiama per nome, qui no). A questa scuola la ricerca e costruzione della propria identità come persona non può che fallire, perché non viene mostrata (insegnata) la normalità, ma la patologia. Per quanto si tratti di trasmissioni che si presentano come *reality*, della realtà non possiedono nulla, se non gli aspetti più patologici, senza però evidenziarli come tali.
- I giovani di oggi vivono la notte, perché di giorno nessuno li riconosce, nessuno ha bisogno di loro...! Di giorno non hanno nome, non hanno peso “economico”, non spendono!
- Emigrazione mentale verso il modello americano da parte di legioni di adolescenti (li chiamiamo teenager) e ventenni che porta all’omologazione planetaria (già Pier Paolo Pasolini ne denunciava il rischio nel 1955 in *Ragazzi di vita*, perdita delle specificità locali...): non ci estranea allora che si sentano più branco che gruppo (bullismo, derive xenofobe, aggressività e stupri...).
- Cultura dell’abuso di stupefacenti/alcol/modi di vivere ed organizza-

re il tempo (il paradiso del *week hend* = lo sballo, in luogo del ballo, che proviene dalla danza, quindi dall'armonia quando non addirittura dal sacro). La soglia dell'abuso si abbassa sempre più di età, senza differenze di sesso (in barba alla legislazione...). Una volta si diceva che si beveva per dimenticare il passato, oggi si beve per non accorgersi del presente ed esorcizzare il futuro sentito come minaccia.

Due veloci prove degli effetti di queste povertà immateriali: nella notte di ferragosto 2009 muoiono due ragazzi (23 e 26 anni) a *rive party* (Pescara e Salerno); nella notte del 20/08/09 un ragazzo a Napoli finisce sotto un treno per sfuggire ad una rissa (evita le coltellate con la morte!). Queste vittime del ferragosto 2009 non sono extra-comunitari. Non mi fanno paura gli extra-comunitari o i mussulmani, mi fanno paura i nostri figli pieni di soldi e vuoti di testa e di cuore: *“ma che ne sarà di una società che fa a meno dei suoi giovani? È solo una faccenda di spreco di energie o il primo sintomo della sua dissoluzione? Forse l'Occidente non sparirà per l'inarrestabilità dei processi migratori contro cui tutti urlano, e neppure per la minaccia terroristica che tutti temono, ma per non aver dato senso e identità, e quindi per aver sprecato le proprie giovani generazioni”* (U. Galimberti, *L'ospite inquietante*, Feltrinelli 2007, pag 130. Confrontare anche pagg 117-118 sull'identità dei giovani del cavalcavia ed il loro rapporto con la scuola pag 120).

2. LA RICCHEZZA POSSIBILE DEGLI INSEGNANTI: RICCHEZZA IMMATERIALE

A. *L'insegnante-educatore postmoderno ha bisogno di possedere tre ricchezze immateriali*

- Essere percepito come persona di speranza. All'insegnante-educatore nel postmoderno tocca un imperativo categorico: essere capace di mettere speranza nella esistenziale situazione di attesa che tutti vivono e che, in particolare, i giovani devono imparare ad educare e dirigere. L'attesa è passiva: vive il tempo come qualcosa che viene verso di noi (porta in sé il rischio della noia, depressione, morte: nella sola attesa rischia di vincere il dio del destino). La speranza è attiva ci spinge verso il tempo, come dimensione che ci è assegnata per la nostra responsabile e libera realizzazione (Benedetto XVI in *Spe Salvi* la chiama virtù performativa nn 2. e 7. Conferma indiretta anche in *Caritas in Veritate* al n 52: *“il primo capitale da salvaguardare è l'uomo, la persona, nella sua integrità”*).
- In grado di rivivere l'esperienza di Pietro. Capaci di mettersi in relazione col passato non alla maniera di Giuda, ma di Pietro. Giuda ha consegnato al passato il compito di esprimere tutto il senso della sua vita (= suicidio); Pietro, pur conoscendo la fatica di riassumere e riconosce-

re il proprio passato (= lacrime), ha tolto al passato il compito di dire l'ultima parola sulla sua vita (= gli occhi incrociati con quelli di Gesù).

- Impastato di una doppia passione: per la sua materia e per i propri alunni. L'insegnante è una persona che salva i propri alunni, prima che un tecnico che trasmette un sapere: è nella linea della missione più che della professione o della tecnica. Un insegnante che salva deve essere impastato di due elementi: la propria materia, i propri alunni. *“Gli insegnanti che mi hanno salvato e che hanno fatto di me un insegnante, non erano formati per questo. Non si sono preoccupati delle origini della mia infermità scolastica. Non hanno perso tempo a cercare le cause e tanto meno a farmi la predica: Erano adulti di fronte ad adolescenti in pericolo. Hanno capito che occorreva agire tempestivamente. Si sono buttati. Non ce l'hanno fatta. Si sono buttati di nuovo, giorno dopo giorno, ancora e ancora... Alla fine mi hanno tirato fuori. E molti altri come me. Ci hanno letteralmente ripescati. Dobbiamo a loro la vita”* (Daniel Pennac, *Diario di Scuola*, Feltrinelli 2007 pag 33).

B. La gestione delle ricchezze immateriali da parte dell'insegnante

Per presentare un'immagine di tale “gestione” utilizzo un'ambientazione tratta dal insegnamento della lingua italiana: il bisogno di una grammatica e la funzione dei verbi ausiliari. L'educatore-insegnante postmoderno è tenuto a seguire una “grammatica” particolare, costituita da un inserimento particolare nel tempo (un modo verbale), e dall'uso di alcuni verbi ausiliari all'educazione e quindi alla didattica:

- *Il presente d'incarnazione.* Leggendo il libro di Pennac, ed in particolare il testo riportato sopra, ho ripensato alla mia esperienza d'insegnante, mi sono ripassati davanti tanti volti, d'alunni e di colleghi, come di mamme e papà più o meno “disperati” per la loro funzione di educatori. La ricchezza didattico-educativa di Daniel Pennac sta nell'intuizione del tempo specifico per l'apprendimento che chiama presente d'incarnazione, e coniuga in questo modo: “sono qui in questa classe, e finalmente capisco! Ci siamo! Il mio cervello si propaga nel mio corpo: si incarna. ... Ma, affinché la conoscenza possa incarnarsi nel presente di una lezione, occorre smettere di brandire il passato come una vergogna e l'avvenire come un castigo” (*idem*, pag 56 e 89ss). Sono convinto che anche Girolamo Emiliani coniugasse questo presente: basta vedere come occupava il suo posto nella scuola di San Rocco in Venezia, e come consigliava tale particolare verbo, con l'esempio di vita, a chi lo visitava (cfr. *An* 9). Il presente d'incarnazione del Miani poggia su una convinzione esistenziale di fondo: essere qui, farsi presente, significa “*stare con Cristo*”

(cfr *ILet.* 5, e *Mc* 3,14), e lo “stare con Cristo” si incarna nello stare con i giovani: non esiste per Girolamo altra modalità devozionale! Allora il nostro presente d’incarnazione somasco, a differenza di quello di D. Pennac (sono qui, e capisco), è più personalizzato e teologico, e si traduce così: sono qui, mi faccio trovare da te e ti capisco.

- *I verbi ausiliari della pedagogia postmoderna.* In una situazione fragile e di confine come è la nostra situazione postmoderna, l’azione didattica-pedagogica non può che porsi come un continuo prendersi cura nel rapporto con gli altri³ (cfr. Heidegger, *Essere e Tempo*, Longanesi 1980, pag 227-282). La relazione educativa ha bisogno di essere ausiliata da verbi nuovi (o, forse meglio, rinnovati) che la rigenerano e la legittimano. Ne faccio un veloce elenco rimandando alla lettura di Carlo Mario Mozzanica, *Pedagogia della/e fragilità*, La Scuola, 2005, pagg 284-300.
- *Ascoltare:* attitudine a lasciar parlare l’altro, a creare le condizioni perché l’altro possa parlare; ascoltare è far parlare, è dare parola e dare la parola (cfr. *ob-audire*: dare, prestare ascolto, contro la logica dell’audience che è fare ascolto). Dobbiamo farli parlare i nostri giovani: non sapendo più ascoltare hanno perso anche la capacità di parlare!
- *Accogliere:* è fare spazio dentro di sé all’altro ... tenere e mantenere uno spazio dentro di sé per l’altro ... è dare tempo all’altro ... dice l’importanza, il valore, non l’utilità, dell’altro.
- *Attendere:* non aver fretta, non correre e non rincorrere ... rispettare i tempi dell’altro, avere pazienza (cfr. virtù più citata nelle lettere di San Girolamo), non confondere i mezzi (per esempio il programma) con i fini (la persona).
- *Accorgersi:* l’antica affermazione che educare è cosa del cuore, come ricordava San Giovanni Bosco, è dirigersi verso il cuore (etimologicamente accorgersi deriva da *ad cor*), stare vicino al cuore ... intuire lo sguardo smarrito, spaventato, silenzioso dell’altro, ... leggere nel silenzio come nell’aggressività della voce.
- *Accompagnare:* l’educatore è chi fa la strada insieme con l’altro; è imparare a darsi la mano, aiutare ad interrogarsi sul perché, orientare (cfr. *met-odo*: dire non quale strada scegliere, ma dove porta la strada.

Ed a questi verbi se ne possono associare altri: *ammonire* (= aiutare a pensare, a custodire, a fare memoria), *annunciare* (ovviamente le “buone notizie”, celebrando la “strategia del positivo” non la vittoria delle cronaca e la forza del negativo), *ammirare*, *aggregare*, *animare*.

CONCLUSIONE

Non preoccupiamoci tanto delle difficoltà grammaticali o sintattiche, ma piuttosto di quelle relazionali, e non stanchiamoci di coniugare il presente d'incarnazione, utilizzandone tutte le sfumature e forze dei verbi ausiliari della sua pedagogia. Sono convinto che, dando tempo attraverso questo specifico modo verbale, si supereranno tutte le lacune didattiche e di comprensione. La sola nostra presenza educativa sarà una costante di recupero: solo da una presenza di qualità possono trovare senso i così detti "corsi di recupero" (o proposte similari). Dopo tutto, adottare tale sintassi, non è altro che seguire la didattica del Maestro di Nazaret, e di tutti quelli che, come Girolamo, l'hanno preso di parola e seguito.

Mi permetto di "integrare" un po' una famosa e riuscita affermazione di Papa Paolo VI: "*abbiamo bisogno di maestri che siano testimoni, e di testimoni che affrontino la sfida di essere maestri*". Girolamo Emiliani era testimone perché accolse la sfida di essere maestro, e poteva essere riconosciuto e seguito come maestro, proprio perché testimone. Ed applicando un'affermazione del profeta Geremia alla scuola nel rapporto insegnante-alunno (invece che a quello uomo-Dio), mi permetto di sostenere che la scuola può cambiare ed essere riformata, solo se i professori si lasciano sedurre, corrompere, commuovere da quei ragazzi, più o meno dissesati, che incontrano ogni volta che entrano in classe!

p. Franco Moscone crs
Preposito generale

Corbetta, 4 settembre 2009

- 1) Non si tratta del nichilismo perfetto di cui parla Nietzsche, ma del nichilismo invisibile, ma reale, ormai ospite inconsapevole nell'animo di tutti noi (U. Galimberti).
- 2) Cfr. termine esserci ed essere gettato come espresso da Heidegger in *Essere e Tempo*.
- 3) Questi altri sono i nostri alunni, i giovani d'oggi, "deboli e fragili" sia per la situazione esistenziale che vivono (= sono adolescenti), sia per quella socio-culturale (= sono "stati gettati" - Heidegger - nel postmoderno, che di forte non possiede più nulla (neppure il pensiero: pensiero debole - Vattimo -, o società del post-pensiero).

BIBLIOGRAFIA

- BENEDETTO XVI, *Spe Salvi e Caritas in Veritate*, Libreria Vaticana, 2007 e 2009.
- GALIMBERTI U., *L'Ospite Inquietante*, Feltrinelli, 2007.
- GIROLAMO E., *Lettere*, in CRRR 2006.
- MOZZANICA C.M., *Pedagogia della/e fragilità*, La Scuola, 2005.
- PENNAC D., *Diario di Scuola*, Feltrinelli, 2007.
- *Ricerca EURISCO* 2006.

AGLI INSEGNANTI
DEL COLLEGIO EMILIANI DI GENOVA-NERVI

L'AMBIENTE CULTURALE ED EDUCATIVO
DI UNA SCUOLA SOMASCA

Questo mio intervento vuol essere il tentativo di presentare alcuni passi delle Costituzioni della Congregazione somasca, e relative interpretazioni dei recenti Capitoli generali, sull'attività educativa nelle scuole che si rifanno alla missione e stile educativo di San Girolamo Emiliani. I testi sono pensati essenzialmente per i religiosi, ma sono proposti come motivazionali anche al laicato che collabora, a diverso titolo nelle opere scolastiche somasche. Evidenzio quindi due passaggi fondamentali del n. 75 delle CCRR

La nostra azione educativa tenda a formare un ambiente ispirato alla reciproca accoglienza e alla comune responsabilità ed a favorire un rapporto di viva amicizia tra persone di indole e condizione diversa, interessando al programma formativo giovani, educatori, genitori (CCRR 75 A).

Le nostre scuole esprimano valore culturale, tecnico e pedagogico tale da aiutare i giovani a sviluppare le facoltà intellettive e la capacità di giudizio; promuovano in loro il senso dei valori e li preparino alla vita e alla professione (CCRR 75 D).

INTRODUZIONE

Mi colpì un articolo di Edoardo Patriarca su *Avvenire* dell'11 luglio 2007. L'articolo, che commentava la lettera del Papa alla diocesi di Roma, si intitolava: *Se l'educazione è in crisi la politica va a fondo*. Non è che mi interessi e ci interessi, in questo incontro, la "politica" quanto l'educazione: ne faccio, pertanto, una breve sintesi del testo¹.

"Oggi ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si avverte una crescente difficoltà nel trasmettere alle nuove generazioni i valori di base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigura scopi educativi". Nel commentare questa affermazione di Benedetto XVI alla diocesi di Roma il giornalista proseguiva così: "si educa se si ha qualcosa di grande da comunicare: una visione condivisa di uomo e di donna, e una proposta di vita che aiuti a comprendere ciò che è bene e ciò che è male. Una proposta testimoniata da adulti con stili e comportamenti coerenti con quanto vanno a propor-

re, e da una comunità che si riconosce in valori condivisi che guardano al futuro. Se manca ciò non si dà educazione e non si attiva quella relazione misteriosa tra un adulto testimone di un progetto e un giovane che accetta la sfida di una relazione impegnativa, ma assolutamente libera”.

Alla crisi, od addirittura, emergenza educativa, ormai denunciata a più livelli e fatta propria dal Papa, credo si possa tentare di rispondere unicamente rafforzando tre attenzioni esistenziali:

1. una visione grande e chiara della vita (identità valoriale);
2. una testimonianza coerente con la visione (coerenza personale);
3. una comunità che condivide valori (coerenza istituzionale).

Cerco di sottolineare tali attenzioni collegandole con le “nostre tradizioni” di insegnanti legati all’esperienza, allo stile educativo ed al carisma di San Girolamo Emiliani.

ATTEGGIAMENTI DELL’INSEGNANTE DI ISTITUTI SOMASCHI

1. Esperto di umanità

Nella nostra attività educativa-didattica troviamo spesso persone (sia tra gli alunni che tra le loro famiglie) che non condividono le nostre idee, le nostre impostazioni metodologiche, la nostra fede, ecc., ma sempre troviamo persone che condividono la nostra realtà umana. È quest’ultima la piattaforma, il ponte che rende possibile stabilire rapporti di relazione con qualsiasi tipo di persona. È questa che dobbiamo curare per prima in vista della trasmissione di contenuti educativi e didattici. Il testo biblico di Eb 4,15 dice di Cristo: “non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compartire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato”. La figura di Papa Giovanni XXIII fu popolare anche tra i non cattolici, non cristiani ed addirittura atei, non perché Papa, o perché cristiano impegnato, ma per la sua ricca ed esuberante umanità.

Ecco come le Costituzioni e Regole della congregazione descrivono il modo di educare del Fondatore:

Nella nostra opera di educatori
ci ispiriamo costantemente
all’esempio di san Girolamo.
Facendosi piccolo con i piccoli,
egli visse in mezzo ai fanciulli
con amore e tenerezza di padre
per meglio conoscere, educare
ed aiutare ciascuno nella preparazione alla vita.
A fondamento della sua opera educativa
pose la conoscenza

e la pratica della dottrina cristiana;
 nello studio e nel lavoro
 indicò i mezzi sicuri e dignitosi
 per la formazione integrale della persona. (CCRR 74)

2. FRATELLO CHE SA COGLIERE ED INDICARE IL MISTERO

Il Concilio Vaticano II parlando della Chiesa ci dice che è prima mistero (LG nn 1-8), poi un popolo (LG nn 9-17), e solo dopo strutturata in gerarchia (LG nn 18ss), in cui però, nonostante tutte le vere e legittime differenze, siamo tutti fundamentalmente uguali (LG n 32). Potremmo applicare questa visione alla scuola ed alla scuola cattolica? Personalmente ritengo di sì. Non dobbiamo mai dimenticare come insegnanti ed educatori che la nostra missione tocca il mistero di ogni persona (in particolare di persone che si stanno aprendo alla vita ed al futuro, con tutto quel che comporta un tale tipo di apertura: gioie e paure, scoperte e sofferenze, desideri e rischi, ecc...), si inserisce in una dinamica sociale, di popolo (l'intervento dell'educatore insegnante è all'interno – a volte ci scappa da dire “purtroppo!” - di una quantità enorme di dinamiche che toccano le famiglie, i gruppi di riferimento, le associazioni più diverse frequentate dai ragazzi, il “branco!”, ecc.), e solo dopo è una struttura gerarchizzata con forme-regole-criteri-differenze di livello-ecc.. E ricordarci che tale strutturazione gerarchica è a servizio del mistero e del popolo e non viceversa. (cfr. Sant'Agostino diceva di se stesso: “*con voi sono cristiano, per voi sono sacerdote... credente insieme a tutti gli altri fratelli e sorelle convocati dal Signore*”). La frase la possiamo applicare al rapporto educativo tra insegnante ed alunno: per voi sono insegnante, con voi sono in cammino!). Personalmente mi ha sempre colpito l'affermazione di San Girolamo Emiliani riportata dall'Anonimo:

...purché insieme accogliate anche questi miei fratelli, con i quali io voglio vivere e morire (An 12).

Girolamo usa il termine *fratelli*, eppure avrebbe avuto tutto il diritto di usarne altri più “gerarchizzati”: *figli, assistiti, od il semplice ragazzi*).

3. PERSONA D'INCONTRO IN UN LUOGO DI MEDIAZIONE

Attraverso la nostra professione di insegnanti siamo essenzialmente dei mediatori, delle persone d'incontro. Facciamo incontrare i ragazzi con la disciplina particolare d'insegnamento e la mediamo alla loro portata...ma attraverso questa mediamo e facciamo incontrare le persone fra di loro (nella dimensione paritaria: compagni di classe; ed in quella generazionale: giovane/adulto, discepolo/maestro)...e possiamo mediare anche l'apertura al Mistero, alla Verità, a Dio...! Per questo sia come singoli insegnanti, che come corpo docente, dovremmo un po' essere come case senza

porte, o perlomeno con porte abituate prima ad aprire che a chiudere e sbarrare. Mi piace sempre citare un passaggio dell'ultimo capitolo generale 2005 della Congregazione somasca, passaggio relativo alle comunità e strutture, e quindi applicabile ovviamente alle scuole somasche:

desideriamo che diventino porte aperte al territorio, alla Chiesa locale ed ai laici. Lavoriamo perché siano casa per i religiosi che le abitano e per i bambini e giovani che le frequentano. Bandiamo da esse ogni spazio vuoto: quello fisico, scandalo in un mondo globalizzato che crea ovunque nuove miserie, e quello spirituale, perché il cuore somasco è un cuore di carne, non di pietra (Cap gen. 2005 n. 11. 1).

Sono convinto si tratti di un programma chiaro ed impegnativo per tutti.

4. SEMPRE IN SITUAZIONE DI FORMAZIONE

Siamo insegnanti nella misura in cui ci manteniamo in situazione di discepoli. Non si tratta di uno slogan, ma di una regola oggi imprescindibile per qualsiasi professione. Per gli insegnanti tale regola si presenta oggi come un imperativo categorico: pena perdere non solo in autorevolezza verso i discenti, ma addirittura di tradire la stessa disciplina di insegnamento e di uscire dalla dinamica della didattica. Siamo tenuti ad una conoscenza scientifica continuamente aggiornata, la formazione permanente non è più un lusso o una possibilità per volenterosi e da tempo libero, ma un obbligo ed una responsabilità. E tale formazione deve essere aperta a tutto il campo relazionale dell'insegnate: dalla preparazione specifica sulla sua materia, a quella didattica, psicologica e direi addirittura "spirituale" (cfr. trattandosi di scuola cattolica).

Le CCRR della Congregazione somasca parlando degli insegnanti (religiosi e laici) delle proprie scuole affermano:

siano consapevoli dell'importanza della missione loro affidata, che richiede qualità di mente e di cuore, accurata preparazione e costante rinnovamento...si distinguano per testimonianza di vita. (relativamente agli insegnanti laici si aggiunge) si studino e si realizzino iniziative opportune per favorire la loro formazione cristiana e l'attiva collaborazione (CCRR n. 75 E e F).

5. COSTRUTTORE DI UN AMBIENTE ALTERNATIVO

L'ambiente occidentale propone sempre di più un modello di vita dove la "competizione" è l'anima di ogni gesto, anche del più consueto, e fa respirare un clima in cui la "quantità delle cose possedute" costituisce la dignità della persona: valgo quanto più ho..., provo gusto nel sapere che

ho più di te..., possiedo un macchinone o sette otto metri di barca per far schiattare d'invidia gli altri che si accontentano di un'utilitaria o di un gommone..., sono "unico" se frequento un club esclusivo, se vesto un capo "unico".... Da questo bisogno compulsivo di eccellere sugli altri in cose possedute ed immagini inviate (cfr. i vari siti internet dove si scaricano i filmati realizzati con i telefonini....) è nutrita l'aggressività sempre più dilagante dei ragazzini. La nostra scuola, cattolica e somasca, deve diventare luogo di reazione a questo dilagante "pensiero unico", deve costituire un ambiente alternativo dove si insegna e si sperimenta che:

- le persone sono prima delle cose, ed ogni cosa è a servizio della persona (= la "cosificazione" è "*perdita della nostra anima*" Platone). La lezione dell'ultima enciclica *Caritas in Veritate* (cfr. n. 25: il vero capitale è costituito dalle persone);
- esiste una dimensione del tempo che non è l'immediato (= divora ciò che è), ma l'attesa (= è il tempo dell'anima che scruta ed intravede ciò che ancora deve apparire, il futuro, l'adulto che sta già nel bambino, ma che deve "essere generato"), e l'attesa cristiana non è passività, ma azione, si fa speranza (cfr. Benedetto XVI in *Spe Salvi* parla della funzione "performativa" della speranza, nn. 2.7).

L'esperienza di Girolamo Emiliani alla scuola di San Rocco (cfr. *An 9-10*) è un modello di tale alternativo ambiente educativo.

6. COMUNICATORE DI FELICITÀ

Sovente le scuole appaiono come luoghi di "masochismo didattico": alunni ed insegnanti non aspettano altro che il momento della campanella! La vera vita, quella che conta, è fuori dalla porta, è altrove... eppure lì si devono passare almeno 5 ore al giorno per 6 giorni alla settimana (o 6 ore per 5 giorni), per 9 mesi all'anno... senza contare i rientri, i corsi di recupero, i consigli di classe, ecc... Non può essere possibile, né educativo tutto questo tempo vissuto come un peso, con il pensiero ed il cuore altrove. Da noi, insegnanti ed alunni, devono entrare a scuola per essere felici: ovviamente si tratta di una gioia da persone mature (insegnanti) o da persone in crescita (alunni), di una gioia che è diversa dall'intrattenimento e dalla distrazione, di una gioia che si nutre di scoperta e di relazione. Gli alunni devono sentire che gli insegnanti sono "interessati" a loro, come sono "interessati" ed esperti della materia che trasmettono. E non c'è disciplina che possa fare eccezione a questa regola, neppure la tanto temuta "matematica" (posso portare un'esperienza personale di una mia estate in India ad Araku zona tribale: non conosco la lingua, la matematica è stata la via di comunicazione e relazione con ragazzi... e posso dire anche più della musica, che pur essendo un lin-

guaggio universale resta in parte legata a gusti culturali ed a situazione spazio-temporali). Esempi per corroborare questa tesi ne possiamo portare molti, ne evidenzio due:

- la scuola di Don Milani (a più di quarant'anni dalla morte 1967). Si tratta dell'unica "riforma scolastica" compiuta in Italia dopo quella di G. Gentile (1923): purtroppo si applicò ad una sola scuola (di Barbiana) e per una decina d'anni;
- l'esempio ed il carattere trascinate di San Girolamo Emiliani. Scrive l'Anonimo, quasi a ritornello:

era edificante vederlo sempre allegro, tranne quando si ricordava dei suoi peccati (An 5);

era uno spettacolo edificante in tempi corrotti da tanti vizi vedere un nobile veneziano vestito alla rusticana, in compagnia di molti poveri andare per le campagne a zappare, tagliare miglio e compiere altri lavori del genere, sempre cantando...istruendo poveri contadini...; al contrario mi sembra che si debbano tristemente commiserare i potenti signori, che oziosi e pasciutti trascorrono la vita tra giochi e feste in splendidi palazzi...senza nulla darsi pensiero della futura vita beata (An 13).

7. CAPACE DI PROFEZIA

In un mondo sempre più segnato da conservatorismo, rassegnazione e falsi cambiamenti si è capaci di profezia. Il potere tende a conservare se stesso, mentre la profezia custodisce la vita e la lancia oltre il presente. La missione e professione di educatore ed insegnante tra tutte è quella che meglio esprime la prontezza "a rendere ragione della speranza che è in noi" (IPt 3, 14ss). Per realizzare tale dovere in classe sono sufficienti tre atteggiamenti, possibili in ogni tipo di insegnamento:

- andare oltre il "come" e chiedersi il "perché" dei fatti;
- dimostrare convinzione che siamo nella storia per costruire un mondo segnato dalla pace e dalla dignità di ogni persona; e per questo guardare con fiducia i ragazzi-giovani che "ci sono affidati";
- rispondere sempre con un "eccomi" alle domande palesi e nascoste del cuore dei ragazzi: "l'educazione è questione di cuore" (San Giovanni Bosco).

Il Capitolo generale del 1999 ha ricordato che

il carisma somasco è un patrimonio da vivere e condividere (con laici, giovani, persone di buona volontà) rimanendo saldi nella speranza" riproponendo oggi "il sogno di San Girolamo" (Cap gen 1999 doc. n. 5).

Il Capitolo generale 2005 ha ribadito per tutti i “somaschi” (anche per il laicato che intende rifarsi a San Girolamo) e tutte le istituzioni (anche quelle scolastiche) un “*Decalogo di Convinzioni per decidersi a camminare*” (Cap gen 2005 doc pag 13-14). Si tratta di due testi che meritano continua attenzione perchè funzionano da stimolo alla nostra missione e motivano la nostra professionalità.

CONCLUSIONE

Mi piace concludere raccogliendo una confidenza di Lenin, riportata da un suo amico ungherese ex-prete e giornalista, Viktor Bede. I due si erano conosciuti a Parigi ed avevano continuato ad incontrarsi anche dopo la nascita dell’URSS. Ecco la confidenza: “*fra un secolo non ci sarà altra forma di governo. Tuttavia credo che continuerà a sussistere, sotto le macerie delle attuali istituzioni, la gerarchia cattolica, perché in essa si effettua sistematicamente l’educazione di coloro i quali hanno il compito di guidare gli altri.... nel prossimo secolo ci sarà solo una forma di governo, quella sovietica, e una religione, quella cattolica*” (i testi di Bede uscirono, non firmati, sul L’Osservatore Romano il 23 e 24 settembre 1924). La confidenza è risultata valida solo a metà, ed il segreto del compiersi di quella metà, a distanza di un secolo, sta nella “*sistematica educazione di coloro che hanno il compito di guidare gli altri*”. E non è forse questo il nostro compito come insegnanti: guidare gli altri? Allora è anche questo il nostro dovere: una sistematica autoeducazione!

p. Franco Moscone crs
Preposito generale

Genova-Nervi, 10 settembre 2009

- 1) L’incontro del Presidente USA Obama con una scolaresca il 08-09-2009 aveva come argomento: La tua educazione, il tuo futuro.
- 2) Oggi è stato superato l’antico dilemma espresso da E. Fromm tra Avere o Essere: il problema è diventato quello di apparire (un apparire virtuale, che comporta un bisogno continuo di cambiare). In una logica del genere le cose (l’avere) si costituiscono come immagini-apparire.
- 3) La risposta evangelica al motto scelto dall’Istituto Emiliani di Nervi, per l’anno scolastico 2009-2010, Nulla è impossibile a Dio (Lc 1, 37), ha proprio come risposta l’eccomi (Lc 1, 38).

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

- BENEDETTO XVI, *Spe Salvi e Caritas in Veritate*, Libreria Vaticana, 2007 e 2009.
- *Fonti e CCRR della Congregazione somasca*, ROMA 2006.
- U. GALIMBERTI, *L’Ospite Inquietante*, Feltrinelli, 2007.
- C. M. MOZZANICA, *Pedagogia della/e fragilità*, La Scuola, 2005.
- D. PENNAC, *Diario di Scuola*, Feltrinelli, 2007.
- *Fonti somasche* in CCRR, 2006.
- *Documenti Capitolo generale 1999 e 2005*, Curia generale - Roma.

ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

23 giugno 2009

- Ratifica de la admisión a la profesión perpetua del religioso Ramiro Moncada Carrillo.
- Ratifica de la admisión a la profesión perpetua del religioso Rafael Álvarez Hernández.

24 giugno 2009

- Accettazione cessione della residenza di Santa Maria in Aquiro in Roma dalla Provincia Romana alle Case dipendenti dal Preposito Generale.
- Delega al Padre Cataldo Campana a compiere la Visita canonica alla Residenza Santa Maria in Aquiro in Roma.

25 giugno 2009

- Lettera ai confratelli delle Residenze religiose di Santa Maria in Aquiro e Sant' Alessio in Roma.

5 luglio 2009

- Dichiarazione di legittima apertura del Capitolo Provinciale della Provincia Andina.

9 luglio 2009

- Decreto di elezione di p. Jenaro Antonio Espitia Ordóñez a Preposito Provinciale della Provincia Andina.
- Decreto di elezione di p. Fabio Estupiñan Muñoz a vicario e primo consigliere provinciale della Provincia Andina.
- Decreto di elezione di p. Antonio Formenti a secondo consigliere della Provincia Andina.
- Decreto di elezione di p. Gil Maria Ariza Tirado a terzo consigliere della Provincia Andina.
- Decreto di elezione di Hno Segundo Leonel Monsalve Tirado a quarto consigliere della Provincia Andina.

10 luglio 2009

- Dichiarazione di legittima chiusura del Capitolo provinciale della Provincia Andina.

17 luglio 2009

- Nomina di p. Emidio D'Errico, Preposito provinciale della Provincia Romana, a superiore della Casa religiosa Quendra Professionale "Sh. Jozefi Punetor" di Rreshen (Albania).
- Ratifica della nomina di p. Gianluca Cafarotti a superiore della Casa religiosa Centro san Girolamo Emiliani di Albano Laziale per il secondo quadriennio.
- Ratifica della nomina di p. Michele Leovino a superiore della Casa religiosa Villaggio del Fanciullo di Martina Franca per il secondo quadriennio.
- Ratifica della nomina di p. Vincenzo Gorga a superiore della Casa religiosa Parrocchia san Girolamo Emiliani di Roma-Morena per il secondo quadriennio.
- Ratifica della nomina di p. Roberto Parrozzani a superiore della Casa religiosa Parrocchia san Girolamo Emiliani di Statte (Taranto) per il primo quadriennio.
- Ratifica della nomina di p. Adriano Serra a superiore della Casa religiosa Parrocchia del Rosario di Villa San Giovanni per il primo quadriennio.
- Ratifica dell'ammissione alla professione perpetua del religioso Tobias Chikezie Ihejirika (Provincia Romana).
- Ratifica dell'ammissione alla professione perpetua del religioso Marco Bianchi (Provincia Lombardo Veneta).
- Ratifica dell'autorizzazione di accensione mutuo bancario quindicennale di Euro 200.000,00 (duecentomila/00) da parte della Casa religiosa Parrocchia Santa Maria Maddalena di Genova.

29 luglio 2009

- Dichiarazione di legittima apertura del quarto Capitolo della Viceprovincia messicana "Santa Maria de Guadalupe".

30 luglio 2009

- Decreto di elezione di p. Leonel Garduño Contreras a Preposito Viceprovinciale della Viceprovincia messicana "Santa Maria de Guadalupe".

- Decreto di elezione di p. Salvador Herrera Moreno a vicario e primo consigliere viceprovinciale della Viceprovincia messicana “Santa Maria de Guadalupe”.
- Decreto di elezione di p. Oscar Alejandro Brand Rodriguez a secondo consigliere della Viceprovincia messicana “Santa Maria de Guadalupe”.

31 luglio 2009

- Dichiarazione di legittima chiusura del quarto Capitolo della Viceprovincia messicana “Santa Maria de Guadalupe”.

18 agosto 2009

- Ratifica della nomina di p. Elia Salis a superiore della casa religiosa Centro Emiliani, in Elmas (Cagliari), per il primo mandato.
- Ratifica della nomina di p. Pier Giuseppe Mosso a superiore della casa religiosa La Madonnina, in Entrèves di Courmayeur, per il secondo quadriennio.
- Ratifica della nomina di p. Gianni Biancotto a superiore della casa religiosa Parrocchia del Fioccardo in Torino, per il primo mandato.
- Ratifica della nomina di p. Fabrizio Macchi a superiore della casa religiosa Casa Miani in San Francesco al Campo (Torino), per il primo mandato.
- Ratifica della nomina di p. Francesco Murgia a superiore della casa religiosa Istituto Emiliani in Rapallo (Genova), per il primo mandato.
- Ratifica della nomina di p. Dante Cagnasso a superiore della casa religiosa Villaggio della Gioia in Narzole (Cuneo), per il primo mandato.
- Ratifica della nomina di p. Fortunato Romeo a superiore della casa religiosa Collegio Emiliani in Genova-Nervi, per il secondo mandato.
- Ratifica della nomina di p. Francesco Fissore a superiore della casa religiosa Parrocchia della Maddalena in Genova, per il primo mandato.
- Nomina di p. Alberto Monnis, Commissario della Regione India, a superiore della Casa religiosa Jerome Illam in Chennai (India).
- Ratification of the appointment of fr. Santosh Mahilanga as Superior of the community of Yuva Vikas in Bangalore (India).
- Ratification of the appointment of fr. Francis Devasagayam as Superior of the community of Miani Illam in Nagercoil (India).
- Ratification of the appointment of fr. Hrudaya Raju Vendi as Superior of the community of Miani Nagar in Thannamunai (Sri Lanka).
- Ratification of the appointment of fr. Joseph Thambi Kakumanu as Superior of the community of St. Joseph’s Boys Home in Araku (India).

- Ratification of the appointment of fr. Mathew Velliyamkandathil as Superior of the community of Shantigiri in Bangalore (India).
- Ratification of the appointment of fr. Sebastian Paul Udhayamparayil as Superior of the community of St. Joseph's Boys Centre in Kandy (Sri Lanka).
- Ratification of the appointment of fr. Varghese Parakudiyil as Superior of the community of Suryodaya Boys Centre in Bangalore (India).
- Costituzione del Postnoviziato per l'India presso la casa religiosa Suryodaya in Bangalore.
- Nomina di p. Varghese Parakudiyil a responsabile del postnoviziato dell'India.
- Ratifica dell'ammissione alla professione perpetua del religioso Piercarlo Sarri (Provincia Ligure Piemontese).
- Ratifica della decisione del IV Capitolo della Viceprovincia Mexicana Santa Maria de Guadalupe.

7 settembre 2009

- Aggregazione "in spiritualibus" alla Congregazione dei coniugi Mario Sarri e Gabriella Scolari.
- Aggregazione "in spiritualibus" alla Congregazione dei coniugi Giorgio Bianchi e Anna Caldara.

15 settembre 2009

- Lettera a tutti i confratelli della Congregazione.

23 settembre 2009

- Nombramiento de P. Joaquin Rodríguez Romero a superior de la casa religiosa Residencia Emiliani, de Madrid, por el segundo mandato.
- Conferma della presentazione di p. Roberto Marongiu a parroco della Parrocchia di Santa Margherita in Entrèves di Courmayeur (Aosta).
- Ratification of the admission to the perpetual profession of the religious Rey Genaro Malabanan (Southeast Asia Vice-Province).

30 settembre 2009

- Accettazione dimissioni da Preposito provinciale della Provincia Romana di p. Emidio D'Errico.
- Nomina di p. Vincenzo Gorga a secondo consigliere della Provincia Romana.

- Lettera a tutti i confratelli della Provincia Romana.
- Dimissioni dalla Congregazione del religioso chierico p. Alexandre Machado (Viceprovincia do Brasil Cristo Redentor).
- Aggregazione “in spiritualibus” alla Congregazione del signor Miguel Angel Guzmán.
- Aggregazione “in spiritualibus” alla Congregazione della signora Blanca Nieve Baires.
- Aggregazione “in spiritualibus” alla Congregazione dei coniugi José Antonio Ávalos Lopez e Eloisa Gamero Guevara.

12 ottobre 2009

- Parere previo alla celebrazione del XIX Capitolo provinciale della Provincia Romana.

26 ottobre 2009

- Ratifica della decisione di chiusura della casa religiosa Hogar Colectivo San Jerónimo Emiliani in Tlanepantla (Viceprovincia Mexicana Santa Maria de Guadalupe).
- Ratifica della decisione di chiusura della casa religiosa San Rafael in Tlanepantla (Viceprovincia Mexicana Santa Maria de Guadalupe).
- Ratifica della decisione di modifica della casa religiosa San Juan Ixtacala in Tlanepantla (Viceprovincia Mexicana Santa Maria de Guadalupe).
- Ratificación del nombramiento de p. Salvador Herrera Moreno como superior de la casa religiosa San Juan Ixtacala (Mexico), por un primer mandato.
- Ratificación del nombramiento de p. Oscar Alejandro Brand Rodríguez como superior de la casa religiosa Hogar del Niño Colimense (Mexico), por un segundo mandato.
- Ratificación del nombramiento de p. Valeriano Gómez Martínez como superior de la casa religiosa Parroquia Santa Rosa (Mexico), por un tercero mandato.
- Concesión del indulto para dejar la Congregación a favor del religioso de votos temporales Diego Negreiros Batista (Viceprovincia do Brasil Cristo Redentor).
- Concesión del indulto para dejar la Congregación a favor del religioso de votos temporales Fabio Díaz Rodríguez (Provincia Andina).
- Modifica dello stato canonico della comunità Parrocchia Santa Maria in Aquiro in Roma, da residenza a casa filiale della Casa generale di Roma.

28 ottobre 2009

- Trasferimento di p. Vincenzo Carucci dalla Provincia Romana alla Parrocchia di Santa Maria in Aquiro in Roma, casa filiale della Casa Generale, direttamente dipendente dal Preposito generale.
- Trasferimento di p. Giovanni Odasso dalla Provincia Romana alla Parrocchia di Santa Maria in Aquiro in Roma, casa filiale della Casa Generale, direttamente dipendente dal Preposito generale.
- Trasferimento di p. Pierangelo Borali dal Commissariato della Regione India alla Casa religiosa Sant' Alessio all' Aventino in Roma, casa direttamente dipendente dal Preposito generale.

29 ottobre 2009

- Permesso di “absentia a domo” a p. Marco Volante della comunità di Casa Generale in Roma.

30 ottobre 2009

- Aggregation “in spiritualibus” to the Congregation of Adelaida Medina and Marcelino Malabanan.

ATTI DEL VICARIO GENERALE

16 luglio 2009

- Confirmation of the admission to the profession of temporary vows of the novice Anton Joe Michael Irudayasamy (Region of India).

11 novembre 2009

- Ratificación del nombramiento de P. Umberto Stefano Gorlini como superior de la casa religiosa Lugar de paz de Pinchote (Colombia), por un primer mandato.
- Ratificación del nombramiento de P. Nelson Antonio Celi Celis como superior de la casa religiosa Centro Juvenil Emiliani de Tunja (Colombia), por un primer mandato.
- Ratificación del nombramiento de P. Rafael Antonio Gómez Arias como superior de la casa religiosa Centro San Jerónimo Miani de Bogotá (Colombia), por un primer mandato.

- Ratificación del nombramiento de P. Luis María Carreño Perez como superior de la casa religiosa Parroquia Ntra. Señora de Guadalupe de Bogotá (Colombia), por un primer mandato.
- Ratificación del nombramiento P. Hermelindo Ariza Amado como superior de la casa religiosa Villa San Jerónimo de El Tablazo (Colombia), por un primer mandato.
- Ratificación del nombramiento P. Ramón Nonato Parra Torres como superior de la casa religiosa Capilla Sta. Teresita del Niño Jesús de Isla Trinitaria, Guayaquil (Ecuador), por un primer mandato.
- Ratificación del nombramiento P. Angelo Bertoletti como superior de la casa religiosa El Cenáculo de Guayaquil (Ecuador), por un primer mandato.
- Ratificación del nombramiento P. Antonio Formenti como superior de la casa religiosa Parroquia Santa Inés de Bucaramanga (Colombia), por un primer mandato.
- Aggregation “in spiritualibus” to the Congregation of Martina C. Vital and (late) Gregorio S. Manalang.
- Aggregation “in spiritualibus” to the Congregation of Alicia Galido and Clemente Balderama.
- Aggregation “in spiritualibus” to the Congregation of Librada Basa and (late) Romulo Badillo.
- Aggregation “in spiritualibus” to the Congregation of Carina L. Sunga and Agaton B. Galang.

18 novembre 2009

- Nombramiento del encargado del postnoviciado de la Provincia Andina de p. Rafael Antonio Gómez Arias.
- Ratifica de la admisión a la profesión perpetua del religioso Fredy Castro Vera (Provincia Andina).

15 dicembre 2009

- Conferma di ammissionbe alla rinnovazione della professione temporanea di Roland M. Mañago.

17 dicembre 2009

- Nombramiento del p. Antonio Formenti como maestro de novicios del noviciado latinoamericano, con sede a Bucaramanga (Colombia).
- Conferma di ammissione al rinnovo della professione temporanea di Adam Rakus.

- Convalida dell'elenco dei delegati al XIX Capitolo provinciale della Provincia Romana.
- Conferma dell'ammissione alla professione temporanea di Evandro Ferreira de Castro Tesini.
- Conferma della rinnovazione della professione temporanea di José Caetano de Souza Sobrinho.
- Conferma della rinnovazione della professione temporanea di Vicente Batista da Silva..

CONSIGLIO GENERALE

Diario delle riunioni

Consiglio generale n. 24 - Albano Laziale, 22-23 giugno 2009

Alle ore 9 del 22 giugno 2009, nella comunità di Albano Laziale, sotto la presidenza del p. Generale, ha inizio il Consiglio generale allargato con un momento di lectio divina. I consiglieri sono tutti presenti. Sono stati invitati p. Joaquín Rodríguez, provinciale della Provincia di Spagna, p. Emidio D'Errico, provinciale della Provincia Romana e p. Michele Grieco a partecipare sulle tematiche relative alla prima parte dell'ordine del giorno.

1. *La nostra presenza somasca in Africa*

A. Mozambico, punto della situazione.

Viene ricordato il cammino di questi cinque anni: le difficoltà iniziali d'inserimento, i problemi riguardanti il personale religioso, la prima esperienza a Barada e finalmente l'attuale ubicazione della comunità a Beira. L'opera a favore dei bambini abbandonati si è già consolidata. Prosegue la costruzione delle aule e del salone multiplo. Buoni sono i rapporti con il vescovo, con i servizi sociali del posto e con la gente. Sin dall'inizio si è avuto attenzione alla pastorale vocazionale: un gruppo di seminaristi partecipa al corso di filosofia al seminario diocesano, alcuni di loro hanno richiesto di entrare in probandato nel 2008 e si stanno preparando a incominciare il noviziato nel gennaio 2010. Sulla scelta della sede del noviziato, vista l'impossibilità di realizzarlo in Mozambico, si è orientati su Aranjuez.

B. Nigeria, punto della situazione.

Si prende atto della risposta della Consulta '09 di "*dar vita ad un*

progetto per l'apertura di un centro di animazione e formazione vocazionale in Nigeria, al quale possano far riferimento le vocazioni africane". L'arcivescovo della città di Benin è interessato e appoggia il progetto. Otto giovani hanno già iniziato gli studi di filosofia come seminaristi somaschi presso la comunità formativa dei Claretiani, mentre altri quattro hanno incominciato gli studi di teologia. Dall'Italia, a più riprese, sono state realizzate delle visite in loco; con il gruppo si mantiene una costante comunicazione a distanza; don Walter Ihejirika assicura ogni quindici giorni un incontro formativo; il religioso Tobias Chikezie tra breve ritornerà in Nigeria e animerà con loro una settimana di convivenza.

C. Osservazioni.

- È opportuno considerare Mozambico e Nigeria come un unico progetto Africa, da presentare alla Congregazione, motivandolo, e chiedendo aiuto alle strutture della Congregazione.
- Nell'atto fondativo occorre presentarsi come "famiglia", elemento importante della cultura africana. Occorre quindi costituire sin dall'inizio comunità religiose consistenti.
- Nella formazione iniziale è opportuno tenere in conto la situazione sociale africana. Portare i giovani in Europa rappresenta un rischio, a motivo della cultura e anche dell'imborghesimento delle nostre comunità. È preferibile che il noviziato si realizzi nel loro paese di origine.
- Siamo agli inizi di una fondazione e non è possibile avere da subito in loco una équipe formativa. Molti istituti religiosi portano le vocazioni (novizi) alle "fonti" della loro congregazione.
- Per la Nigeria occorre assicurare fin d'ora una presenza giuridica di fronte allo stato. Per il bene dei seminaristi è necessario che da subito si apra in loco una comunità e che una struttura assuma in proprio il progetto.
- Emerge la seguente proposta: la Provincia Romana si faccia carico del progetto Nigeria e costituisca quanto prima una comunità religiosa con il sostegno del governo generale.

2. Situazioni di comunità religiose con soli due religiosi

Viene preso in esame questo problema, comune a diverse strutture. Nelle comunità con meno di tre religiosi sono a rischio la qualità della vita consacrata e la regolarità dell'osservanza delle Costituzioni e Regole. Viene osservato pure che il problema, a volte, non risiede tanto nel numero dei religiosi, ma nella qualità delle relazio-

ni interpersonali, nella capacità di convivenza e di costruire un progetto comune. Occorre operare, sensibilizzare ed educare anche su questo versante. Il numero 121 delle Costituzioni non può essere disatteso. Nei casi in cui la comunità locale non sia composta da “almeno tre religiosi” è opportuno richiedere il declassamento da casa religiosa a casa filiale o residenza. Nel concedere l’eventuale ratifica è bene esigere che la situazione venga sanata in breve tempo. Si rileva inoltre che in una comunità religiosa composta da due religiosi soltanto non può essere eletto un superiore e che è competenza della Santa Sede dispensare da questa norma delle Costituzioni.

3. *Situazione e prospettive relative alle comunità di Sant’Alessio e Santa Maria in Aquiro in Roma*

Si prende in esame la situazione attuale delle due comunità. Viene considerata l’opportunità di un loro “accorpamento”, inteso come unica comunità in Sant’Alessio, con due attività specifiche, al fine di garantire la qualità della vita religiosa. Il Consiglio provinciale romano, in data 24.03.09, aveva già votato positivamente tale ipotesi, come scelta prudentiale e soluzione idonea e realistica. Il provinciale romano consulterà i religiosi e presenterà al Consiglio la proposta, tenendo in conto anche l’eventuale cessione della residenza di Santa Maria in Aquiro alla Curia generale, come casa dipendente dal Preposito generale.

4. *Votazioni*

Il consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell’ammissione alla professione perpetua di Ramiro Moncada Carrillo della Provincia Andina;
- per la ratifica dell’ammissione alla professione perpetua di Rafael Álvarez Hernández della Viceprovincia Messicana.

5. *Aggiornamenti dalle varie strutture*

A. PROVINCIA LOMBARDO VENETA

- Verbale n. 29 del 22 maggio 2009: comunicazioni; relazione sulla visita alle comunità, in particolare in Romania; lavori in Casa madre e al castello di Quero; aggiornamenti economici e amministrativi; varie ed eventuali.

B. PROVINCIA ROMANA

- Verbale n. 2 del 23 giugno 2009: comunicazioni; cessione della residenza della parrocchia Santa Maria in Aquiro alla Curia generale;

accettazione dell'opera in Nigeria; ipotesi di composizione delle comunità; varie ed eventuali.

6. *Accettazione della residenza Parrocchia Santa Maria in Aquiro alla dipendenza del Preposito generale*

Viene presa in considerazione la richiesta presentata dal Consiglio provinciale della Provincia Romana di cessione della Residenza di Santa Maria in Aquiro alla dipendenza del Preposito generale, a partire dal prossimo 1 ottobre 2009. Dopo uno scambio di considerazioni, il Consiglio esprime consenso positivo.

7. *Delega per la Visita canonica*

In vista anche dell'accorpamento di Sant'Alessio e della Parrocchia di Santa Maria in Aquiro, il p. Generale demanda l'incarico della visita canonica delle due comunità a p. Cataldo Campana. Tale visita deve essere compiuta prima del mese di ottobre 2009.

8. *Comunicazioni*

P. generale dà comunicazioni riguardanti alcuni religiosi ed iniziative per il Giubileo 2011.

9. *Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale relativo al Consiglio generale n° 23.

Consiglio generale n. 25 - Roma, 17 luglio 2009

È assente p. José A. Nieto Sepúlveda, in Visita canonica al Commissariato dell'India. È invitato *ad actum* il p. Gianmarco Mattei.

1. *Aggiornamenti dalle varie strutture*

A. PROVINCIA ROMANA

- Verbale n. 3 del 4 luglio 2009: comunicazioni; chiusura comunità di Velletri; formazione delle comunità religiose e nomina dei superiori; domanda di ammissione al noviziato del probando Callixtus; domanda di ammissione alla professione perpetua del religioso Tobias Chikezie Ihejirika; varie ed eventuali.

2. *Votazioni*

Il consiglio dà il consenso:

- per la nomina del p. Emidio D'Errico a superiore della comunità di Rreshen (Albania);

- per la ratifica della nomina di p. Gianluca Cafarotti a superiore della Casa religiosa Centro san Girolamo Emiliani di Albano Laziale, secondo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Michele Leovino a superiore della Casa religiosa Villaggio del Fanciullo di Martina Franca, secondo quadriennio, terzo mandato;
- per la ratifica della nomina di p. Vincenzo Gorga a superiore della Casa religiosa Parrocchia san Girolamo Emiliani di Roma-Morena, secondo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Roberto Parrozzani a superiore della Casa religiosa Parrocchia san Girolamo Emiliani di Statte (Taranto), primo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Adriano Serra a superiore della Casa religiosa Parrocchia del Rosario di Villa S. Giovanni, I° quadriennio;
- per la ratifica dell'ammissione alla professione perpetua del religioso Tobias Chikezie Ihejirika;
- per la ratifica dell'ammissione alla professione perpetua del religioso Marco Bianchi.

3. *Ratifica della decisione di chiusura della Casa religiosa Parrocchia San Martino di Velletri*

Viene letta la richiesta di ratifica della decisione di soppressione della casa religiosa Parrocchia San Martino di Velletri, che ha ottenuto il consenso del consiglio provinciale in data 4 luglio 2009.

Dopo un ampio scambio di pareri, si passa alla votazione. Non essendo stata raggiunta la maggioranza, non è dato il consenso per la ratifica.

4. *Richiesta di indulto di incardinazione in diocesi di Lugano per p. Giancarlo Riva*

Viene presa in considerazione la richiesta del religioso p. Giancarlo Riva, della Provincia Lombardo Veneta, di dispensa dai voti religiosi e di abbandonare la Congregazione per essere incardinato definitivamente nella Diocesi di Lugano (Svizzera). La richiesta é accompagnata dalla lettera del vescovo mons. Piergiacomo Grampa, che manifesta la sua piena disponibilità nel procedere all'incardinazione definitiva.

Dopo uno scambio di considerazioni, si passa alla votazione. Il consiglio dà il consenso per presentare la domanda alla Santa Sede.

5. *Ratifica di accensione di un mutuo per la Parrocchia della Maddalena*

Viene letta la richiesta della Casa religiosa Parrocchia della

Maddalena (Provincia Ligure Piemontese) di accensione di un mutuo. La richiesta è accompagnata dalle motivazioni dell'intervento di ristrutturazione dello stabile (impermeabilizzazione delle terrazze, cornicioni pericolanti, ecc.), dal parere della comunità e dal voto favorevole del consiglio provinciale.

Dopo uno scambio di considerazioni, si passa al voto. Il Consiglio dà il consenso per la ratifica.

Viene dato l'incarico a p. Gianmarco Mattei, economo generale, di dialogare con la comunità ed offrire la sua competenza professionale.

6. Varie ed eventuali

Il p. Generale aggiorna circa il progetto in atto di ridimensionamento della Provincia Romana.

Consiglio generale n. 26 - Roma 12-13 agosto 2009

1. *1. Incontro con p. Emidio D'Errico, provinciale della Provincia Romana*

Viene invitato nella sala del consiglio il p. Emidio D'Errico, provinciale della Provincia Romana, che aveva richiesto un incontro con il p. Generale e Consiglio. Obiettivo dell'incontro era di fare il punto sulla situazione della Provincia a partire dalle indicazioni emerse nel Capitolo provinciale, dai dialoghi intercorsi con i religiosi delle singole comunità, dalla formazione delle comunità e dalla non accettazione da parte del Consiglio generale della chiusura della comunità di Velletri. Il p. D'Errico ricorda alcuni orientamenti e realtà tenuti presenti nella sua azione:

- formare comunità con più religiosi al fine di favorire una migliore qualità della vita comunitaria;
- tenere presente una visione complessiva della Provincia al fine di operare scelte sufficientemente motivate e con il coinvolgimento attivo dei religiosi;
- tenere il carisma e la missione, come punti di riferimento e criteri per le scelte da compiere;
- preparare il domani: operare scelte oggi per evitare di farle più avanti in maniera obbligata;
- evitare il "personalismo" nella conduzione di progetti e di opere.

Segue un intenso scambio. Emerge l'opportunità di temporeggiare per proseguire nell'analisi e nel dialogo, al fine di evitare di lasciarsi prendere dalla fretta e dall'urgenza del momento.

La crisi attuale può rappresentare una occasione preziosa di rilancio della vita della Provincia.

2. Aggiornamenti dalle varie strutture

A. PROVINCIA LIGURE PIEMONTESE

- Verbale n. 3 del 10 giugno: comunicazioni; destino futuro della Parrocchia del Fioccardo; eventuale accettazione di una parrocchia a Torun (Polonia); progetto di coordinamento delle tre comunità assistenziali; ammissione all'ordinazione presbiterale dei diaconi Marek Z. Wolfram e Robert Tounsi; ammissione alla professione perpetua di fr. Piercarlo Sarri; relazione sulla tipografia di Rapallo; utilizzo dei fondi della Casa San Francesco (Rapallo); visione dei documenti del Capitolo provinciale; decisione capitolare relativa all'Ancora di Varazze; varie ed eventuali.
- Verbale n. 4 del 14 giugno 2009: comunicazioni; piano provinciale; nomina dei superiori delle comunità e del delegato della Polonia; progetto della delegazione provinciale della Polonia; varie ed eventuali.

3. Votazioni

Il consiglio dà il consenso:

- per la ratifica della nomina di p. Gianni Biancotto a superiore della comunità Parrocchia del Fioccardo di Torino, primo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Graziano Ghiani a superiore della comunità Villa Speranza in San Mauro Torinese (Torino), primo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Fabrizio Macchi a superiore della comunità di San Francesco al Campo (Torino), primo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Francesco Murgia a superiore della comunità dell'Istituto Emiliani in Rapallo (Genova), primo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Dante Cagnasso a superiore della comunità Villaggio della Gioia in Narzole (Cuneo), I° quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Fortunato Romeo a superiore della comunità Collegio Emiliani in Genova Nervi (Genova), secondo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Francesco Fissore a superiore della comunità Parrocchia della Maddalena in Genova, primo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Piergiuseppe Mosso a superiore della comunità La Madonnina in Entreves (Aosta), II° quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Elia Salis a superiore della comunità Centro Emiliani in Elmas (Cagliari), primo quadriennio;
- per la ratifica dell'ammissione alla professione perpetua del religioso Piercarlo Sarri della Provincia Ligure Piemontese.

- per la nomina di p. Alberto Monnis a Superiore di Jerome Illam – Chennai (India);
- per la ratifica della nomina di fr. Francis Devasagayam a superiore della comunità Miani Illam (Nagercoil- India), primo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di fr. Santhosh Kumar Silvanus Mahilanga a superiore della comunità di Yuva Vikas (Bangalore-India), primo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di fr. Mathew Velliyamkandathil a superiore della comunità di Shantigiri (Bangalore - India), primo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di fr. Varghese Parakudiyil a superiore della comunità di Suryodaya Boys Centre (Bangalore – India), primo quadriennio;
- per la nomina di fr. Joseph Thambi Kakumanu a superiore della comunità di St. Joseph’s Boys Home (Araku-India), primo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di fr. Hrudaya Raju Vendi a superiore della comunità di Miani Nagar - Thannamunai (Sri Lanka), primo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di fr. Sebastian Udhayamparayil a superiore della comunità di St. Joseph’s Boys Centre - Kandy (Sri Lanka), secondo quadriennio.

4. *Comunicazioni relative al Capitolo provinciale della Provincia Andina*

Il p. Generale aggiorna circa lo svolgimento del Capitolo provinciale celebrato a Bucaramanga, a partire dal 5 luglio scorso. Il documento finale pone la centralità della vita comunitaria. È emersa la necessità di rinforzare le comunità di Guayaquil (Ecuador), di rendere meno dispersive le prime tappe della formazione iniziale (aspirantato e postulato) e di concretizzare la costituzione di un postnoviziato unico per le strutture latinoamericane.

5. *Comunicazioni relative al Capitolo provinciale della Viceprovincia Mexicana*

Il p. Generale aggiorna circa lo svolgimento del Capitolo provinciale celebrato in México, a partire dal 26 luglio scorso. I lavori capitolari sono stati preceduti da una buona preparazione che hanno portato alla decisione di formare comunità significative e riattivare l’animazione vocazionale. Per realizzare questo progetto si rende necessario chiudere la comunità di Colima e ridurre a due le comunità nell’area metropolitana di Città di México.

6. *Ratifica delle decisioni del Capitolo provinciale della Viceprovincia Mexicana*

Viene preso in considerazione il documento capitolare “*Reorganizarse para revitalizar la misión somasca en México*” che al titolo III n. 2 decide di incaricare il nuovo governo viceprovinciale di procedere alla chiusura della comunità “*Hogar del Niño colimense*” in Colima e di raggruppare i religiosi su due sole comunità nella zona *Valle de México*, con l’intento di promuovere una pastorale giovanile vocazionale più significativa e unificare le presenze operative.

Dopo uno scambio di opinioni si passa alla votazione. Il consiglio dà il consenso per la ratifica.

7. *Comunicazioni relative alla Visita canonica al Commissariato dell’India*

Il p. Nieto, Vicario generale, aggiorna circa lo svolgimento della Visita canonica in India e Sri Lanka, avvenuta nel luglio 2009.

In uno sguardo d’insieme vengono evidenziati i seguenti aspetti: lodevole fedeltà alla povertà e qualità umana della vita religiosa; necessità di rendere più stabile il processo formativo; desiderio di raggiungere una autonomia economica; desiderio, tra i giovani religiosi, di “volere fare”, di ben operare, di studiare e ottenere titoli accademici, di rendersi disponibili nel servizio della Congregazione. È auspicabile superare il rischio di divisione secondo l’appartenenza alle nazionalità e ai riti e allargare il campo dell’apostolato anche all’educazione e alla scuola per combattere la povertà culturale e curare la formazione al lavoro.

8. *Erezione della casa di Suryodaya in Bangalore (India) a casa di postnoviziato*

Viene presa in considerazione la proposta di erigere la casa di Suryodaya in Bangalore (India) come casa di postnoviziato. Dopo uno scambio di pareri si passa alla votazione. Il consiglio dà il consenso.

9. *Nomina di p. Varghese Parakudiyil a responsabile del postnoviziato di Suryodaya in Bangalore (India)*

Viene presa in considerazione la proposta della nomina di p. Varghese Parakudiyil a responsabile del postnoviziato di Suryodaya in Bangalore (India). Si passa alla votazione. Il consiglio dà il consenso per la nomina.

10. *Varie ed eventuali*

Il p. Generale aggiorna circa la situazione particolare di alcuni religiosi e dà alcune informazioni generali sulla Congregazione.

11. Approvazione verbali

Vengono approvati i verbali relativi ai Consigli generali n° 24 e 25.

Consiglio generale n. 27 - Roma, 22 settembre 2009

1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale relativo al Consiglio generale n° 26.

2. Nomina di p. Joaquín Rodríguez a superiore della comunità di Madrid

Viene presa in considerazione la richiesta di nomina di p. Joaquín Rodríguez a superiore della comunità di Madrid. Dopo aver esaminati i gravi motivi, dati dalla particolare situazione della comunità, si passa alla votazione. Il Consiglio dà il consenso per la nomina.

3. Analisi e decisioni relative alle comunità di Sant'Alessio e Santa Maria in Aquiro in Roma

Il p. Cataldo Campana presenta e commenta la relazione della Visita canonica da lui compiuta alle due comunità. Vengono evidenziati alcuni aspetti:

- la necessità di determinare la finalità delle due case perché, attualmente, ambedue non rientrano nella tipologia di case dipendenti dal preposito generale, come presentata dal n. 122 delle CCRR;
- sarebbe opportuno che la comunità di Sant'Alessio, oltre alla celebrazione dei matrimoni e la mensa quotidiana dei poveri svolgesse anche un servizio di accoglienza;
- Santa Maria in Aquiro potrebbe diventare casa filiale e svolgere almeno un ufficio o coordinamento della Curia generalizia;
- esiste una richiesta e la disponibilità da parte del Commissariato dell'India di farsi carico in Roma della comunità di Sant'Alessio;
- conviene fare il possibile per non perdere la nostra presenza somasca in Roma: Sant'Alessio potrebbe diventare per i religiosi casa di studio (specializzazioni, partecipazione a convegni, ecc.) e Santa Maria in Aquiro utilizzata eventualmente per la formazione permanente.

P. generale mette ai voti la seguente proposta: la comunità di Sant'Alessio continui a rimanere casa dipendente dal Preposito generale. Il Commissariato dell'India, in accordo con la Provincia Ligure Piemontese e a titolo di "sperimentazione", cominci ad inserire personale proprio, ampliando le finalità della casa, con la possibilità di diventare in seguito casa dipendente dal Commissariato. Il Consiglio dà consenso favorevole.

P. generale mette ai voti la seguente proposta: la comunità di Santa Maria in Aquiro diventi casa filiale della Casa generalizia, con particolare statuto, e con un progetto di servizio alla Congregazione (ospitalità a studenti, eventuali anni sabbatici, formazione permanente, ecc.). Il Consiglio dà consenso favorevole.

4. Aggiornamenti dalle varie strutture

A. PROVINCIA ANDINA

- Verbale n. 1 del 10 giugno 2009: comunicazioni; valutazione del capitolo provinciale alla presenza del Preposito generale; situazione di alcune comunità; diaconato di due religiosi; base di dati dei religiosi; varie ed eventuali.
- Verbale n. 2 del 16 luglio 2009: comunicazioni; osservazioni in merito al capitolo provinciale e approvazione testo finale; progetti in accordo con l'Ufficio missionario; approvazione diaconato del religioso Ramiro Moncada; analisi delle diverse comunità; p. Nelson Celi formatore dei postulanti in Tunja; coordinamento aree; varie ed eventuali.
- Verbale n. 3 del 10 agosto 2009: comunicazioni; ammissione al diaconato di Carlos Valbuena; richiesta del lettorato di Freddy Castro; analisi di alcune comunità; economia provinciale; assemblea dei religiosi; varie ed eventuali.

B. PROVINCIA LOMBARDO VENETA

- Verbale n. 31 del 10 luglio 2009: comunicazioni; ammissione alla professione perpetua di Marco Bianchi; ammissione al noviziato di Mirko Morao; autorizzazione lavori straordinari al Centro professionale di Albate; analisi della situazione di alcune comunità; varie ed eventuali.
- Verbale n. 32 del 4 settembre 2009: comunicazioni; relazione del p. Giovan Battista Vitali sul commissariato USA; attività vocazionale - educativo/assistenziale - pastorale parrocchiale; bozza calendario Visita canonica; situazione di alcuni religiosi; questioni economiche; nuove forme di gestione tra PLOCRS e CAPS; lavori al castello di Quero; varie ed eventuali.

C. PROVINCIA ROMANA

- Verbale n. 5 del 31 agosto 2009: comunicazioni; contatti con i vari religiosi per la formazione delle comunità; nomina di p. Luigi Peccerillo a delegato di Bitonto; situazione delle diverse comunità; commissione di pastorale giovanile/vocazionale; situazione economica di Rreshen; varie ed eventuali.

D. VICE PROVINCIA SOUTHEAST ASIA

- Verbale n. 20 del 5 maggio 2009: comunicazioni; curriculum dei seminaristi in Indonesia; ammissione postulanti al noviziato; ammissione alla professione temporanea; questione economica; domanda al diaconato di Ronald B. Badillo; varie ed eventuali.
- Verbale n. 21 del 22 maggio 2009: comunicazioni; meeting annuale a Sorsogon; rinnovazione voti di alcuni religiosi; richiesta di professione perpetua di Rey Genaro Malabanan; varie ed eventuali.

5. *Ratifica ammissione alla professione perpetua di Rey Genaro Malabanan*

Il Consiglio dà il consenso favorevole per la ratifica di ammissione alla professione perpetua di Rey Genaro Malabanan della Vice Provincia Southeast Asia.

6. *“Varie ed eventuali”*

Seguono varie informazioni del p. generale (conferma di p. Roberto Marongiu a parroco della parrocchia Santa Margherita di Entrèves, prossime attività di programmazione, situazione economica della Curia generale al 31 agosto 2009) e del p. vicario (esperienza del campo estivo vocazionale in Nigeria).

Consiglio generale n. 27 bis - Roma, 24 settembre 2009

Sono invitati in sala consiglio il Provinciale romano, p. Emidio D’Errico, e il Vicario, p. Michele Grieco, allo scopo di fare il punto sulla situazione di passaggio di Santa Maria in Aquiro a casa filiale della Casa generalizia, e di valutare il progetto Nigeria.

1. *Residenza di Santa Maria in Aquiro*

L’analisi della situazione specifica della residenza di Santa Maria in Aquiro tocca l’intera situazione della Provincia Romana, la sua riorganizzazione e il suo rinnovamento. Viene ribadito che l’attuale situazione, se appropriatamente gestita, può diventare un “momento di grazia”.

2. *Progetto Nigeria*

Si ripercorrono gli ultimi passi che hanno stimolato l’interesse della Congregazione per tale nazione: l’entrata in comunità del religioso nigeriano Tobias Chikezie Ihejirika; contatti epistolari con i giovani nigeriani; campi vocazionali, risposta positiva della Consulta 2009

(Bucaramanga) e dell'ultimo Capitolo provinciale romano; disponibilità della stessa Provincia romana a cooperare al progetto. Emerge la proposta che il Provinciale romano con il suo consiglio definisca per scritto l'impegno reale della Provincia per il progetto Nigeria.

3. *Casi particolari di religiosi*

Vengono presi in esame alcuni casi particolari di religiosi.

4. *Aggiornamenti dalle varie strutture*

A. PROVINCIA DI SPAGNA

- Verbale n. 5 del 10 luglio 2009: comunicazioni; ammissione al presbiterato del religioso Juan Josè Bermúdez Abuin; analisi della situazione di alcuni religiosi; varie ed eventuali.
- Verbale n. 6 del 12 settembre 2009: comunicazioni; ordinazione presbiterale del religioso Juan Josè Bermúdez Abuin; visita del provinciale a Mozambico; analisi della situazione di alcuni religiosi e comunità; dispensa da parte della Congregazione della Vita Consacrata a Diego Abaladejo Martínez; varie ed eventuali.

Consiglio generale n. 28 - Roma, 25 settembre 2009

1. *Aggiornamento dalla Provincia Romana*

Vien data lettura del Verbale n. 6 del 24 settembre 2009 della Provincia romana: comunicazioni; impegno della Provincia nel progetto Nigeria; richiesta di dimissioni del Provinciale; varie ed eventuali.

2. *Accettazione delle dimissioni del Provinciale romano*

Viene presa in esame la richiesta di dimissione dall'ufficio di Preposito provinciale di p. Emidio D'Errico, accompagnata dal consenso del consiglio provinciale (Verbale n. 6 del 24.09.09) e dalle seguenti motivazioni: riscontro di mancanza di fiducia da parte dei religiosi della Provincia e impossibilità di mettere in atto le disposizioni dell'ultimo Capitolo provinciale celebrato lo scorso maggio 2009 ad Albano Laziale.

Dopo uno scambio di considerazioni, tenuto conto dell'incontro avuto il giorno precedente (24.09.09) con il medesimo Provinciale in sede di Consiglio generale, viene posta alla votazione l'accettazione delle dimissioni. Il consiglio esprime il consenso per le accettazioni delle dimissioni.

Il Preposito generale dà lettura del n. 149 delle CCRR riguardante la cessazione dall'ufficio del Preposito provinciale ed invita il Consiglio

a prendere una decisione in merito alle indicazioni offerte dalla CCRR. Dopo uno scambio di considerazioni si ritiene opportuno seguire la modalità di indire, entro tre mesi, un Capitolo provinciale ordinario per l'elezione del Preposito provinciale. Si passa alla votazione. Il consiglio dà il consenso per l'indizione del Capitolo provinciale ordinario.

Consiglio generale n. 28 bis - Roma, 26 settembre 2009

1. Nomina del 2° Consigliere provinciale della Provincia Romana

Il Preposito generale, sentito il Vicario provinciale della Provincia Romana, p. Michele Grieco, propone la nomina di p. Vincenzo Gorga a 2° consigliere provinciale della Provincia Romana. Dopo una breve riflessione, si passa alla votazione. Il consiglio dà il consenso per la nomina.

Consiglio generale n. 29 - Roma, 23 ottobre 2009

1. Costituzione della casa di Santa Maria in Aquiro in casa filiale della Casa generale

Il Preposito generale illustra gli sviluppi della situazione e le prospettive relative alle residenze di Sant'Alessio e Santa Maria in Aquiro. Si era sottolineata l'opportunità di unire le due realtà in un'unica comunità con sede in Sant'Alessio e con due attività specifiche. Tale ipotesi non si è rivelata percorribile. Nella necessità di dare una "veste giuridica", anche se di carattere transitorio (121/A CCRR), il Preposito generale invita il Consiglio a votare la costituzione della casa di Santa Maria in Aquiro in casa filiale della Casa generale. Dopo uno scambio di considerazioni, si passa alla votazione. Il Consiglio dà il consenso per la costituzione della casa di Santa Maria in Aquiro in casa filiale della Casa generale.

2. Aggiornamenti dalle varie strutture

A. VICE PROVINCIA MEXICANA

- Verbale n. 5 del 6 ottobre 2009: comunicazioni; riorganizzazione delle comunità; chiusura della casa Hogar Colectivo San Jerónimo di Ixtacala; chiusura della casa San Rafael; modifica della casa San Jerónimo della parrocchia San Juan Ixtacala; nomina dei superiori; nomina dell'economista viceprovinciale; varie ed eventuali.
- Verbale n. 6 del 20 ottobre 2009: comunicazioni; nomina di p. Valeriano Gómez a superiore in sostituzione di p. Lucas Negro; varie ed eventuali.

B. PROVINCIA ROMANA

- Verbale n. 7 del 7 ottobre 2009: comunicazioni; dimissioni del Provinciale; nuovo consigliere nella persona di p. Vincenzo Gorga (cfr. CCRR 156); indizione e preparazione del Capitolo provinciale; chiusura della casa di Pescia; vari ed eventuali.

B. PROVINCIA LOMBARDO VENETA

- Verbale n. 33 del 12 ottobre 2009: comunicazioni; situazione di alcuni religiosi; richiesta di absentia a domo per p. Antonio Zavattin; questioni economiche; esame resoconti amministrativi di alcune case; varie ed eventuali.

3. *Votazioni*

Il consiglio dà il consenso:

- per la ratifica della chiusura della casa Hogar Colectivo San Jerónimo (Mexico);
- per la ratifica della chiusura della casa religiosa San Rafael in Tlanepantla (Mexico);
- per la modifica della casa San Jerónimo della parrocchia San Juan Ixtacala (Mexico);
- per la ratifica della nomina di p. Salvador Herrera Moreno a superiore della casa San Juan de Ixtacala Mexico);
- per la ratifica della nomina di p. Oscar Alejandro Brand Rodríguez a superiore della casa Hogar del Nino Colimense (Mexico), secondo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Valeriano Gómez Martínez a superiore della casa Parrocchia Santa Rosa (Mexico), secondo quadriennio. Il consiglio provinciale della Viceprovincia messicana del 6 ottobre 2006 aveva approvato la nomina di p. Lucas Negro come superiore della casa Parrocchia Santa Rosa. Per motivi di salute, il consiglio provinciale in data 20 ottobre 2009 si è visto costretto a revocare tale nomina sostituendola con l'indicazione di p. Valeriano Gómez Martínez. Questa nuova nomina richiede la dispensa, perché è superiore al suo terzo mandato consecutivo;
- per l' indulto di dispensa dai voti temporanei del religioso Diego Negreiros Batista della Viceprovincia del Brasile;
- per l' indulto di dispensa dai voti temporanei del religioso Fabio Díaz Rodriguez della Provincia Andina.

4. *Varie ed eventuali*

Seguono alcune informazioni del p. generale riguardanti le celebra-

zioni del Giubileo somasco 2011-2012, la Consulta 2010, le prospettive in Nigeria.

Consiglio generale n. 29 bis - Roma, 29 ottobre 2009

1. Richiesta di absentia a domo di p. Marco Volante della Provincia Ligure Piemontese

Viene presa in considerazione la richiesta di absentia a domo, per un anno, presentata da p. Marco Volante. Dopo uno scambio di considerazioni si passa alla votazione. Il Consiglio dà il consenso.

Consiglio generale n. 30 - Roma, 10 novembre 2009

Assente il Preposito generale in Visita canonica nelle Filippine, presiede il Consiglio il p. vicario generale.

1. Comunicazioni

La salute del p. Pierino Moreno attualmente è stazionaria, pur nella sua gravità.

- Il Provinciale della Provincia Centroamericana ha fatto sapere della situazione disastrosa provocata dall'uragano che ha colpito lo stato di El Salvador, fortunatamente le nostre comunità non hanno subito danni.
- Il p. Grato Germanetto ha assicurato la sua presenza nel prossimo campo vocazionale che si realizzerà in Nigeria in gennaio.

2. Votazioni

Il consiglio dà il consenso:

- per l'erezione della residenza di Raigarh nel Nord Est dell'India, dipendente dal commissario dell'India;
- per la nomina di p. Dominic Bhardwaj a delegato del Superiore regionale per la residenza di Raigarh (India);
- per la ratifica della nomina di p. Umberto Stefano Gorlini a superiore della comunità Lugar de Paz di Pinchote (Colombia), primo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Nelson Esteban Celi Celis a superiore della comunità Centro Juvenil Emiliani di Tunja (Colombia), primo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Rafael Antonio Gómez Arias a superiore della comunità Centro San Jerónimo Miani di Bogotá (Colombia), primo quadriennio;

- per la ratifica della nomina di p. Luis Maria Carreño Pérez a superiore della comunità Parroquia Ntra. Señora de Guadalupe di Bogotá (Colombia), primo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Hermelindo Ariza Amado a superiore della comunità Villa San Jerónimo del Tablazo (Colombia), primo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Ramón Nonato Parra Torres a superiore della comunità Isla Trinitaria di Guayaquil (Ecuador), primo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Angelo Bertoletti a superiore della comunità El Cenáculo di Guayaquil (Ecuador), primo quadriennio;
- per la ratifica della nomina di p. Antonio Formenti a superiore della comunità di Bucaramanga, Parroquia Santa Inés e Noviziato (Colombia), primo quadriennio.

3. *Noviziato dell'America Latina*

Si apre una riflessione sul Noviziato Latinoamericano in Bucaramanga. Viene ribadita la necessità di curare la formazione del maestro dei novizi e la costituzione di una comunità formativa *ad hoc*.

Consiglio generale n. 31 - Roma, 18 novembre 2009

Assente il Preposito generale in Visita canonica nelle Filippine, presiede il Consiglio il p. vicario generale.

1. *Votazioni*

Il consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'ammissione alla professione perpetua del religioso Freddy Castro Vera della Provincia Andina;
- per la nomina di p. Rafael Antonio Gómez Arias a formatore del postnoviziato della Provincia Andina presso il Centro San Jerónimo Miani di Bogotá (Colombia).

2. *Aggiornamenti dalle varie strutture*

A. PROVINCIA ROMANA

- Verbale n. 8 del 10 novembre 2009: comunicazioni; ammissione al ministero dell'accollitato di Tobias Chikezie Ihejirika; assemblea dei religiosi - 15/16 dicembre - in vista del capitolo provinciale; obbedienza a p. Antonio Di Trani; varie ed eventuali.

Consiglio generale n. 32 - Roma, 17 dicembre 2009

Assente il Preposito generale in Visita canonica nelle Filippine, presiede il Consiglio il p. vicario generale.

1. *Approvazione verbali*

Vengono prese in considerazione le bozze dei verbali precedenti (27-27 bis, 28-28 bis, 29-29 bis, 30 e 31). I verbali, opportunamente rivisti e corretti, saranno approvati nel prossimo consiglio.

2. *Comunicazioni*

- Il p. vicario informa sulla sua visita in America centrale: gli esercizi spirituali per tutti i religiosi della Provincia in Guatemala; l'assemblea provinciale.
- Il p. Campana commenta la sua partecipazione all'assemblea dei religiosi della Provincia Romana svoltasi ad Albano (15-16 dicembre).

3. *Aggiornamenti dalle varie strutture*

A. PROVINCIA ROMANA

- Verbale n. 9 del 4 dicembre 2009: comunicazioni; spoglio delle schede per i delegati al capitolo provinciale; assemblea provinciale del 15-16 dicembre ad Albano; lettera di motivazione ai religiosi; richiesta di convalida delle elezioni dei delegati al capitolo provinciale; varie ed eventuali.

B. PROVINCIA LOMBARDO VENETA

- Verbale n. 34 del 10 novembre 2009: comunicazioni; rendiconti economici di alcune comunità; contributi di Maccio alla Provincia; richiesta di absentia a domo di p. Antonio Zavattin; vicari parrocchiali di Mestre e Somasca; lavori di sistemazione al Santuario di Somasca; varie ed eventuali.

C. PROVINCIA LIGURE PIEMONTESE

- Verbale n. 5 del 14 luglio 2009: comunicazioni; nomina dei superiori; mutuo della comunità Parrocchia della Maddalena; varie ed eventuali.
- Verbale n. 6 dell'8 ottobre 2009: comunicazioni; mutuo della comunità Parrocchia della Maddalena; situazione della tipografia di Rapallo; comunità del Commissariato dell'India; andamento della comunità Villaggio della gioia di Narzole e delle comunità alloggio "Il Chiodo" e "Il Faro"; dimissioni del provinciale della Provincia Romana; varie ed eventuali.
- Verbale n. 7 del 13 ottobre 2009: comunicazioni; nomina del delegato

della Delegazione della Polonia; situazione della comunità alloggio “L’Ancora” di Varazze; lettera al cardinale di Torino sull’eventuale cessazione del servizio pastorale alla parrocchia Madonna di Fatima; pratica del p. Roberto Frau; varie ed eventuali.

- Verbale n. 8 del 16 novembre 2009: comunicazioni; nomina del nuovo legale rappresentante provinciale; varie ed eventuali.
- Verbale n. 9 del 26 novembre 2009: comunicazioni; aggiornamento sulla comunità di Torun; rinnovo della professione temporanea di Adam Raku; petizione di ammissione ai ministeri di Massimo Vaquer; questioni relative all’amministrazione economica e ad impegni di spesa (novizio e MLS); amministrazione dei beni della Provincia; estensione della copertura dell’assicurazione; eredità “Ferrari”; dispensa dai voti religiosi di Antonio Murtas; risposta del cardinale di Torino in merito alla parrocchia Madonna di Fatima; verifica del cammino relativo al mandato del capitolo provinciale; varie ed eventuali).

4. *“Rosa” degli eleggibili a Preposito provinciale per il Capitolo della Provincia Romana*

- Si procede all’apertura delle buste pervenute alla Curia generale relative alla formazione della “rosa” in vista del prossimo Capitolo della Provincia Romana. Terminato lo spoglio, si procede alla formulazione della rosa, che risulta così composta : p. Michele Grieco, p. Carlo Tempestini, p. Michele Leovino e p. Gianluca Cafarotti. Passando alla votazione, il consiglio dà il consenso unanime.

5. *Nomina di p. Antonio Formenti a maestro dei novizi del Noviziato Latinoamericano*

- Viene presa in esame la proposta di nomina di p. Antonio Formenti a maestro dei novizi del Noviziato Latinoamericano in Bucaramanga (Colombia). Viene chiamato in sala di consiglio il p. Adalberto Papini per procedere alla votazione. Dopo ampio scambio di opinioni si passa alla votazione. Il consiglio dà il consenso per la nomina.

6. *Varie ed eventuali*

- Si sviluppa una riflessione sulla funzione del Consiglio generale. Il tema rimane aperto e richiede maggior approfondimento.

IN PRIMO PIANO

VISITA CANONICA A SANT'ALESSIO E A SANTA MARIA IN AQUIRO IN ROMA

PROSPETTIVE FUTURE PER LE CASE DI SANT'ALESSIO E SANTA MARIA IN AQUIRO

Sant'Alessio

La chiesa e la casa di Sant'Alessio fanno parte del patrimonio del Fondo Edifici di Culto (F.E.C.). L'origine del patrimonio risale alle "leggi eversive" della seconda metà dell'800 con le quali venivano soppresse le Corporazioni religiose. Con quelle leggi lo Stato italiano si impadroniva di gran parte dei beni della Chiesa cattolica (oltre 700 chiese con rispettive opere d'arte [70 solo nella città di Roma], mobili antichi, libri, complessi boschivi e forestali ...).

Il F.E.C. è stato istituito con legge 222 del 20 maggio 1985 con lo scopo di amministrare il patrimonio.

Santa Maria in Aquiro

La casa e la chiesa sono proprietà degli Istituti di Santa Maria in Aquiro (ISMA) che, con varie denominazioni, sorsero nel 1540 per il sostentamento e la formazione di orfani/e. Nel 1591 il Card. Salviati fece edificare il collegio allo scopo di educare negli studi superiori i giovani più meritevoli. Nel 1826 Leone XIII affidò l'istituto ai Padri Somaschi, sottoponendolo all'autorità della Visita Apostolica. Nel 1980 gli ISMA furono annoverati tra le IPAB (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza) che continuarono ad amministrare i beni pervenuti in eredità a beneficio dei bisognosi (circa 247 appartamenti).

Evoluzione

Dopo anni di gloriosa storia la Provincia Romana, e la stessa Congregazione, non è stata più in grado di scrivere una nuova storia. La Congregazione, però, non vuole perdere il privilegio che le deriva dall'essere presente in punti strategici della città di Roma. Dopo varie esperienze e vicissitudini si è arrivati alla decisione di accorpate le due istituzioni in un'unica comunità dipendente direttamente dal Preposito Generale, in attesa di ulteriori chiarimenti. Ma è necessario che la nuova realtà abbia una fisionomia prevista dalle CCRR.

Innanzitutto dobbiamo ricordare che la residenza è una struttura transitoria dipendente «direttamente dal superiore maggiore competente che

la governa per mezzo di un suo delegato» (CCR 121/A/b). Dopo un certo numero di anni la struttura transitoria dovrebbe risolversi in una struttura definitiva: la residenza dovrebbe assumere un'altra configurazione giuridica. In secondo luogo è necessario chiarire il senso di casa dipendente dal Preposito Generale applicato alle due case. Il n.122 delle Costituzioni indica quali sono le comunità religiose dipendenti dal Preposito Generale. Né la chiesa di Sant'Alessio, destinata al servizio pastorale specifico di celebrazione di matrimoni secondo il progetto pastorale diocesano, né la parrocchia di Santa Maria in Aquiro, con il suo tipico apostolato parrocchiale, rientrano nella tipologia di case presentata dal numero 122 delle CCR. Perché il numero in questione possa risultare applicabile al nostro caso, si potrebbe pensare ad una comunità di interesse di tutta la Congregazione, retta con statuto particolare (CCR 122/c). La casa di Santa Maria in Aquiro potrebbe ospitare uno o più uffici decentrandoli dalla Curia Generale (l'occupazione degli spazi dovrebbe chiudere l'esperienza della ospitalità offerta a chierici e sacerdoti). La casa di Sant'Alessio potrebbe continuare a svolgere un servizio sviluppato per molti anni: senza pensare ad uno "studentato" potrebbe accogliere nostri religiosi presenti temporaneamente in Roma per motivi di studio.

Nel caso si arrivi alla decisione di definire le due case "di interesse di tutta la Congregazione", resterebbe aperto il problema: mantenere separate le due comunità o crearne una sola? I religiosi delle due case, interpellati, non vedono facilmente realizzabile la decisione di stabilire la casa di Sant'Alessio come residenza dei religiosi di ambedue le case. Si potrebbe ipotizzare una casa/madre e una filiale. La casa/madre dovrebbe continuare ad avere tre religiosi mentre la filiale potrebbe restare con due. Si potrebbe pensare anche ad una comunità canonicamente costituita (Sant'Alessio) e ad una filiale della casa generale (Santa Maria in Aquiro).

p. Cataldo Campana crs

Roma, 4 settembre 2009

DALLE STRUTTURE

PROVINCIA ANDINA VI CAPÍTULO PROVINCIAL 5-10 de Julio de 2009

El VI Capítulo provincial de la Provincia Andina se ha celebrado en Bucaramanga, del 5 al 10 de julio de 2009.

Ha sido presidido por el P. Franco Moscone, prepósito general. En él han participado, en calidad de miembro de derecho, P. Franco Moscone, preposito general, P. Rafael Gómez Arias. Prepósito provincial, P. Fabio Estupiñan Muñoz, vicario provincial, P. Jenaro Espitia Ordoñez, 2° consejero, P. Umberto Stefano Gorlini, 3° consejero, P. Gil Maria Ariza Tirado, 4° consejero; y como delegados de la Provincia, P. Antonio Formenti, P. Hermelindo Ariza Amado, H.no Leonel Segundo Monsalve Tirado, P. Nelson Esteban Celi Celis, Luis Maria Carreño Pères, P. Angelo Bertolotti, P. Luigi Ghezzi jr.; y invitado como maestro del noviziado P. José Ramón Nonato Parra Torres.

La terna de los religiosos elegibles a prepósito provincial estaba compuesta por los Padres P. Jenaro Espitia Ordoñez, P. Antonio Formenti, P. Rafael Gómez Arias.

El Capítulo ha elegido al P. Jenaro Espitia Ordoñez como Prepósito Provincial para el próximo cuatrienio; al P. Fabio Estupiñan Muñoz, 1^{er} consejero y vicario, al P. Antonio Formenti, 2° consejero, al P. Gil Maria Ariza Tirado, 3° consejero, al Hno. Leonel Segundo Monsalve Tirado, 4° consejero.

RELACIÓN AL VI CAPÍTULO PROVINCIAL ANDINO

Agradezco a Dios por los beneficios recibidos y sus bendiciones derramadas en la vida y misión de las comunidades de la Provincia Andina. Mi intención es llegar hasta ustedes con un informe completo y real de la Provincia durante estos cuatro años.

VIDA COMUNITARIA

Ver el Objetivo del Capítulo de 2005

“Humanizar las comunidades – Rescatar el rol del superior como animador de la comunidad: provincial (con las comunidades) y local (con su comunidad). Evangelización de la vida fraterna: CCRR momentos de vida en común... fortalecimiento de la vida fraterna y apostólica... que sean verdaderas comunidades insertas en la realidad de las obras y no como simples funcionarios, abiertas al intercambio y colaboración entre sí...”

Me pareció importante iniciar con el tema de la vida de comunidad, porque junto con los votos forma parte de nuestra opción por Cristo en la vida consagrada somasca y como bien lo anotan los documentos de la Iglesia que hablan de la vida religiosa retomados también por las orientaciones de nuestra Congregación, que lleguemos a ser comunidades verdaderamente “significativas” de manera puedan garantizar también para la misión, obras significativas.

¿Cómo percibí la experiencia de vida en común a lo largo de estos cuatro años?, ¿cuáles han sido los logros en la práctica de la vida fraterna y cuáles han sido las mayores dificultades?; y ¿qué acciones se han puesto en marcha para el crecimiento del amor fraterno entre los miembros de las comunidades?.

En base a la oportunidad que se me ha dado de poder compartir brevemente algunos espacios de la vida de las comunidades, me atrevo a interpretar que para todos es importante este estilo de vida, como expresión de aquello que caracteriza e identifica la vida del consagrado, de quien ha optado seguir radicalmente a Jesús y trabaja por su Reino en el carisma de San Jerónimo. Pero las dificultades se presentan en la experiencia de la vida diaria, cuando tenemos que compartir con el hermano que difiere en ideas y mentalidad y que de pronto no es de nuestra simpatía. Ahí es cuando necesitamos mantener siempre más vivo el motivo de nuestro estar juntos y recordar a qué estamos llamados cada día, teniendo presente que es algo de Dios y precisamente hay que llenarnos de fe, esperanza y caridad para que humanizando nuestras comunidades crezcamos humana y cristianamente con ese sentido de pertenencia y amor por la misión que nos encomendó San Jerónimo. De ahí la necesi-

dad de implementar los espacios que la comunidad ha dispuesto en el proyecto comunitario para el crecimiento pleno de sus miembros: vida de oración y otros espacios que favorecen la convivencia fraterna. Es importante recuperar la figura del superior o animador de la vida de la comunidad, que aunque sabemos el rol que representa, no es que sea del agrado de muchos por razones que de pronto hasta tenemos algún tipo de explicación, mas no de justificación, pero que si se hace bien, será de gran ayuda para vivir la vida consagrada. Sinceramente he notado y yo mismo lo he experimentado, que la presencia del superior se ha convertido muchas veces en un dolor de cabeza en las comunidades; en muchos casos, se ha vuelto tan difícil de manejar, que ha desembocado en serios conflictos generando un anti-testimonio ante la gente que nos rodea y obstaculizando también la labor pastoral y por su puesto, haciendo sufrir hasta a mismos miembros de la comunidad.

Logros

Comunidades, que han buscado de fortalecerse desde la vida de oración, haciendo que sea cada vez más vivencial, buscando ayudas a través de la “Lectio divina” y otras prácticas que contribuyan al crecimiento de la vida espiritual de los religiosos, llegando a ser comunidades formativas.

Salvo unos pocos casos, se ha logrado obtener mayor serenidad en las relaciones fraternas como fruto de una sana convivencia que ha contribuido a mejorar la calidad de vida de los religiosos, sintiéndose valorados y tenidos en cuenta, junto con la labor que realizan. Se han convertido entonces en comunidades atrayentes que apoyan la vida y misión pastoral de sus religiosos y facilitan la posibilidad de conocer el carisma a otras personas, especialmente a jóvenes con inquietudes vocacionales. Con la implementación de algunos encuentros programados por el área de formación permanente, se ha dado la oportunidad para que cada quien haga su aporte desde lo que es y hace. También es bueno subrayar la disponibilidad y la colaboración de las comunidades entre sí, especialmente cuando se han presentado dificultades. Es admirable la entrega incondicional de los religiosos y la sensibilidad por las situaciones de pobreza y de dificultad que se vive en el entorno.

Dificultades

Las dificultades más frecuentes ha sido la falta de un proyecto comunitario claro y realista, que esté en sintonía con el proyecto personal de cada uno de los que conforman la comunidad; que se le sea guarde fidelidad, que se verifique regularmente, con metas a corto, mediano y largo plazo para que motive a las comunidades hacia un verdadero crecimiento espiritual y humano para el fiel desarrollo de la misión que san

Jerónimo dejó como herencia para vivir y testimoniar. Es necesario valorar la figura de la autoridad como animador de las comunidades y se le vea como la persona que contribuye a la construcción de vida de comunión fraterna y motivadora del desarrollo de la misión apostólica.

Acciones para crecimiento de la vida fraterna

Sobre la base de cultivar criterios emanados del Evangelio y que San Jerónimo interpretó muy bien y lo hizo norma de vida para él y para sus seguidores: “Trabajo, devoción y caridad”, ha sido un referente importante en la vida de las comunidades que quiere ser tema de oración, vivencia en las relaciones fraternas y proyección en la misión pastoral.

A lo largo de este período se programaron también unos encuentros de integración, con temas específicos los cuales han proporcionado herramientas prácticas para fomentar la comunicación y las buenas relaciones entre los hermanos y los destinatarios de la misión.

Se realizaron dos Asambleas en las que participaron la mayoría de los religiosos, espacios importantes para compartir experiencias de vida, de trabajo y temas puntuales motivacionales y carismáticos como retroalimentación.

Se han dado pasos importantes a nivel comunitario en la apertura de las casas para acoger a los jóvenes, a los laicos y colaboradores de las obras como respuesta motivadora de las orientaciones de los capítulos general, provincial y las consultas de la Orden. Los encuentros de formación permanente (2), con buena participación y aceptación crearon buenas expectativas para la renovación personal y comunitaria.

Se han programado unos encuentros con los familiares de los religiosos, con fechas establecidas de acuerdo a los sectores para que pudieran asistir; fue realmente interesante la participación, se pasaron dos días de convivencia con oración, comida y recreación. Se vio la importancia de vincular de alguna manera a los familiares en la obra que realizamos, su valioso apoyo es imprescindible para perseverar con entusiasmo en la obra que representamos.

FORMACIÓN

Objetivo del Capítulo de 2005

“Que la Comunidad sea sujeto y lugar de formación, apuntando a que los religiosos alcancen un verdadero sentido de pertenencia, buen manejo del ejercicio de la libertad y responsabilidad, facilidad de adaptación para el buen desarrollo de la misión... Apertura y preparación para asumir los nuevos retos... Que toda la comunidad sea formadora y apoye a los responsables directos de esta tarea”.

Teniendo en cuenta las orientaciones de los capítulos General y pro-

vincial del 2005 que exhortaban a los religiosos a prestarle atención al tema de la formación y a la pastoral vocacional, se ha implementado en este periodo todo lo necesario para responder lo mejor posible en este campo de suma importante para el desarrollo de la misión, so pena de sacrificar algunas comunidades.

Organización

Con la colaboración de las comunidades se dio prioridad al área de la formación seleccionando algunos religiosos que han querido prestar su servicio en este campo; se les dio la oportunidad de prepararse debidamente de acuerdo a las etapas que les correspondía acompañar. Se conformó un equipo de formadores y se nombró un coordinador que de acuerdo a los lineamientos de la Congregación y de las realidades del lugar, fundamentado en la espiritualidad del fundador - Trabajo, Devoción y Caridad - las necesidades de la Iglesia y la misma realidad de los jóvenes, han preparado un programa que se iba implementando según las nuevas exigencias del momento.

Logros

Ante todo, la entrega generosa y dedicada de los formadores en la realización de esta tarea de tanta responsabilidad, se han puesto en la tarea de trabajar en equipo para hacer posible la buena marcha de los procesos formativos. Por otra parte, las comunidades han tomado conciencia de la importancia y necesidad de una buena formación en el carisma para ser buenos voceros en la práctica de la misión y así han apoyado los programas y a los mismos formadores en su tarea de acompañantes. E igualmente, algunos formadores han participado de los programas de formación en el carisma organizados por el gobierno general y la participación de cursos reglamentados por la CRC (Conferencia de Religiosos de Colombia).

Se llegó a concretar un programa a corto, mediano y largo plazo en el área de formación inicial y permanente y se les dio un poco de estabilidad a las comunidades en donde residen los formandos. Se garantizó una cierta continuidad en el proceso formativo de los jóvenes en las diferentes etapas

Se está tratando de dar vida a una escuela de formación permanente, nombrando unos coordinadores responsables con la elaboración de un programa que ya se ha comenzado a desarrollar con los religiosos de la provincia.

A nivel de Congregación, se está apoyando directamente el proyecto del noviciado Latino Americano y se está dispuesto a colaborar en los nuevos proyectos que se tienen con el post noviciado en América Latina.

Dificultades

Tengo que reconocer la falta de atención en algunos momentos a las necesidades de los formadores y formandos manifiesta en ausencias de mi parte y mi falta de atención a las necesidades en este campo. De otro lado, en algunas etapas, concretamente el postulantado hubo un tiempo en que prácticamente se quedaron solos, por imprevistos que se presentaron; inestabilidad, cambios frecuentes de los encargados. Por parte de los formadores, me parece que ocasiones se dejaron atraer por otros compromisos que también pueden ser importantes, pero que han distraído un poco de su tarea como acompañantes. Parece que no es conveniente que los profesionales que siguen los muchachos estén muy vinculada con la comunidad en asuntos laborales u otros, porque se puede filtrar información del seguimiento de los candidatos con personas que no tienen nada que ver con el tema.

Hay dos indicativos que se presentan como una voz de alerta y que nos debe preocupar y llevar a replantear algo que no anda bien, que falta: la facilidad como se le saca el cuerpo al trabajo con los menores de nuestras instituciones y lugares de misión en donde hay que enfrentar la vida con sus dificultades y pocas comodidades. (Comentar esa situación). Otra gran preocupación que nos debe cuestionar a todos para tomar las medidas pertinentes hasta donde sea posible es la cantidad de religiosos que abandonaron la vida religiosa durante este período, la mayoría ya terminando los estudios de teología.

Otra dificultad importante es sin duda la inestabilidad financiera para el sostenimiento de las casas de formación, especialmente el estudiantado por el costo de los estudios universitarios; se hace necesario buscar la manera de fortalecer desde la organización de los programas de la provincia, esta dificultad, con unas propuestas razonables y viables a realizar.

Considerando el valor de la etapa del magisterio como una de las experiencias más ricas en relación con el carisma, qué poca atención se le ha prestado, es necesario replantear la forma como hasta ahora se ha conducido y garantizar el acompañamiento de los hermanos que están viviendo la etapa.

Proyecciones

Conservar y dar continuidad al equipo de formadores, darles los espacios y el apoyo necesarios para que se pongan al día en el tema de la formación y de la misión somasca.

Solicitar al equipo coordinador de la formación que se comprometa a garantizar el acompañamiento también de los hermanos de magisterio, en coordinación con la comunidad que los acoge en esta experiencia. Es

importante que todas las casas de formación tengan la posibilidad de estar en contacto con alguna de las obras de la comunidad para que los jóvenes puedan conocer mejor la misión a la que se están preparando.

Que se continúe consolidando el programa de formación permanente con el apoyo y colaboración de todas las comunidades de la provincia.

PASTORAL VOCACIONAL

Capítulos del 2005: *“Vocacionalizar” nuestras comunidades y la pastoral con el testimonio alegre y convencido de la opción radical que hemos hecho, construyendo comunidades significativas y atrayentes. Apertura y acompañamiento a los jóvenes en los lugares de presencia del carisma”...*

Se nombró el promotor vocacional y aunque hubo algunos cambios, siempre estuvo presente activa y efectivamente la figura del promotor vocacional. Percibo que en el tema vocacional se han hecho pasos importantes, gracias a la colaboración y compromiso del padre encargado por la provincia y el apoyo de las comunidades a los programas, participando en la práctica con el nombramiento de un coordinador y desde sus posibilidades, con su aporte económico y desde sus propias posibilidades, involucrándose directa e indirectamente en la animación de los mismos jóvenes.

Logros

Subrayo como logros, la elaboración y ejecución del plan de pastoral juvenil y vocacional, la colaboración de la comunidad Lugar de Paz y Centro San Jerónimo entre otras por la donación de los equipos necesarios y de la provincia directamente.

La presencia de un buen número de jóvenes en el aspirantado, gracias a la labor del promotor vocacional y el conocimiento del carisma en varias regiones de Colombia y Ecuador, motivando a la juventud con el entusiasmo misionero de los hermanos que se encuentran en los campos de misión, algunos esporádicamente y otros con su labor constante a favor de los necesitados.

Proyecciones

Invito a las comunidades a que no bajen la guardia en este tema, que nuestra preocupación y acción sean los jóvenes y que no ahorremos esfuerzo alguno en apostarle al sector de la juventud para que la misión que nos encomendó San Jerónimo llegue a sus destinatarios como el Señor quiere.

LAS OBRAS

Capítulos General y Provincial 2005 y las Consultas sucesivas: *“La Consulta del 2007 pedía acompañar a las comunidades para verificar la significatividad de las obras y propuso un plan como base para adaptar en las estructuras y elaborar los proyectos comunitarios... Luego elaborar un plan estratégico en cada una de las Estructuras en vista de una renovación y reestructuración de la vida de la Congregación para enviarlo a la curia general en una fecha determinada inspirado en una auténtica espiritualidad”...*

Luces

La dedicación y constancia de los religiosos en el desarrollo de la misión, que con espíritu innovador y entrega incondicional han facilitando que el carisma somasco llegue oportunamente a sus destinatarios, los hermanos más necesitados.

La coordinación de las diversas obras por el encargado de la provincia que en colaboración con los directores, equipo de profesionales de cada una de ellas y educadores, apoyados por las comunidades religiosas, han implementado acciones que contribuyan desde todos sus aspectos, a la cualificación de los procesos institucionales.

La colaboración inter- institucional ha favorecido al fortalecimiento de algunas inconsistencias y debilidades que se han presentado por diferentes motivos, y al mismo tiempo ha dado su aporte importante favoreciendo el intercambio de experiencias de trabajo que se realiza en la propia Institución.

Todo ello va orientado hacia el servicio cualificado de atención a los menores y a la población vulnerable, misión pastoral de todas nuestras instituciones: Colegios, parroquias y demás estructuras al servicio de la Iglesia.

La colaboración de los laicos en las obras, algunos directamente, otros como benefactores o prestando su servicio de formas diferentes han permitido la ampliación y eficacia de las obras en todas sus dimensiones.

Sombras

El cierre de unas obras significativas con el consiguiente retiro de la comunidad, como el caso del Instituto Santo Ángel en la ciudad de Pasto - Nariño, la entrega de las parroquias de Nuestra Señora de Chiquinquirá del Tablazo, Rionegro Antioquia y la Sagrada Familia en la Isla Trinitaria de Guayaquil, dejando un sabor un tanto amargo en la provincia, con una sensación de frustración y retroceso en el desarrollo de la misión debido a que no se inició ninguna fundación, no obstante las necesidades que se han presentado.

La falta de fortalecimiento y apoyo con la presencia de religiosos en algunas comunidades que lideran programas en tierra de misión, como es el caso de las comunidades de Guayaquil, debido a una serie de dificultades de inter-relación comunitaria y de tipo personal.

A pesar de los medios tecnológicos actuales, no hemos llegado a implementar estrategias que nos faciliten y garanticen un canal de información suficiente sobre la vida y misión, que integre los proyectos y actividades que se realizan en las diferentes comunidades. Falta interesarnos más por una labor de conjunto y apreciar y valorar lo que están haciendo los cohermanos en los diferentes lugares.

Pongo de manifiesto la necesidad de establecer lazos de coordinación entre el gobierno provincial y los programas que se llevan a cabo en las diferentes de la Provincia, teniendo en cuenta lo que dicen las normas administrativas de la Congregación.

LAICOS SOMASCOS EN LA PROVINCIA ANDINA

Premisa

La presencia de los laicos ha jugado un papel importante en la vida y misión de la Provincia; constatamos que desde los orígenes han participado activa y eficazmente en el desarrollo de los programas, facilitando un crecimiento adecuado en la dinámica de los procesos y al mismo tiempo han entrado en contacto directo con el carisma desde la vida del fundador, su espiritualidad y actividades misioneras de ayuda a los necesitados hasta conocer también gran parte de la historia de la Congregación y de la Provincia Andina. En este momento puedo decir con satisfacción que hay personas que se sienten identificadas con nuestro carisma y las consideramos una fuerza viva, no solo en la parte laboral, sino también en la parte espiritual y vocacional.

Experiencias que se están realizando en la Provincia

En estos cuatro años, como en los gobiernos anteriores se ha nombrado un representante, que también forma parte del gobierno provincial (consejero), el cual, en coordinación con los superiores del lugar, han acompañado el proceso en cada uno de los lugares en donde está presente la comunidad. Actualmente se ha conformado una junta representativa de la Provincia que se encarga de coordinar la animación formativa de acuerdo a los programas de actividades que realizan en los diferentes lugares.

La comunidad local incluye en el proyecto comunitario la animación de los laicos, mostrando sobre todo actitudes de apertura y acogida y nombrando a uno de sus religiosos como animador espiritual. Se ha elaborado un material formativo en sus tres componentes: instructivo,

vivencial y aplicativo el cual se encuentra recopilado en un libro con temas variados y orientados a la misión. A demás, se han programado encuentros que superan el compromiso netamente laboral para compartir experiencias pastorales. Cada comunidad local organiza sus propios encuentros formativos que comparten con los laicos. Se establecen criterios comunes que permiten cualificar la inter-relación de los religiosos con los laicos y de los laicos entre sí, sobre algunos de los cuales hago mención aquí: buscar un sano y armónico equilibrio entre la autonomía que debe tener el MLS con respecto a la comunidad religiosa en un ambiente de confianza y respeto. Se identifica como la primera misión de los laicos el “ser levadura”, testimonio para sus compañeros; igualmente la comunidad religiosa la cual debe ser coherente con sus propuestas carismáticas vocacionales.

Dificultades

Por parte de la comunidad no hay suficiente conciencia y claridad de la importancia del laico y del rol que desempeña en la Iglesia como agente evangelizador y por ende, en nuestra comunidad en el servicio de las obras; por eso se toman actitudes poco constructivas con ellos como: rechazo, falta de apertura, celos en el trabajo, desconfianza, escasa participación en lo que hacemos entonces se toman actitudes. Me permito individualizar algunas resistencias que se perciben con mayor frecuencia en nuestro interactuar con los laicos.

Se han presentado dificultades serias entre la comunidad religiosa y algunos “laicos” por confiar demasiado en las personas que no conocemos suficientemente, por ejemplo el caso de Pasto, entre otros. De parte de los laicos, entrando demasiado en lo que son los espacios de la comunidad, se meten en temas que incumben solamente a los miembros de la comunidad y se convierte en chisme que no construye en nada; claro que depende mucho de nosotros mismos, hasta donde dejamos que la gente llegue.

Posibles soluciones

Una de las salidas más importantes para superar las dificultades debe brotar de las motivaciones de nuestro carisma, de lo que es nuestro Santo Fundador, pero sobre todo del mismo Evangelio: ... “vengan también ustedes a mi viña...”. En la tarea de animación habrá que darle toda su importancia a la formación del carisma para que de acuerdo al proceso de crecimiento del laico, se de participación y se le deleguen responsabilidades que le ayuden a madurar en esta aventura interesante y poco a poco se vaya identificando con él.

Se debe emprender líneas de acción que conduzcan a la conformación del MLS.

ADMINISTRACIÓN ECONÓMICA

La situación económica de la Provincia Andina se puede resumir en dos puntos fundamentales:

En primer lugar, está la realidad de cada una de las comunidades que en términos generales, y haciendo grandes esfuerzos, logran sostenerse con un relativo equilibrio económico. Hablamos de “relativo equilibrio” porque, si bien es cierto, que se logra llevar adelante y mantener los programas en funcionamiento con los recursos recibidos en el medio local, cuando se trata de actualización, mantenimiento o reestructuración se debe acudir a ayudas externas para su financiación.

Es decir, el equilibrio de ingresos y gastos, no es del todo real, pues no se considera el desgaste y depreciación de las construcciones, maquinaria y equipo con los cuales se desarrollan estos programas y por tanto, para su reposición y mantenimiento, el único camino son los proyectos y recursos extraordinarios. De todas maneras hay que resaltar que se han venido afianzando la gestión de recursos en el medio nacional con buenos resultados, pero es necesario que se pueda reactivar la gestión internacional, para lo cual se quiere dar vida a un comité provincial encargado de evaluar, gestionar y supervisar la ejecución de todos los proyectos.

Un poco más complicada es la situación de la curia provincial que debe responder por el sostenimiento del proceso de formación. Los aportes que hacen las comunidades no son suficientes para sostener todas las etapas del proceso formativo. Hablamos de un 50% de los gastos que se han venido cubriendo con recursos de capital por la venta de propiedades o el uso de ahorros que se tenían en el exterior. Pero estos recursos se van agotando y cada vez hay menos posibilidades de donde echar mano para cubrir estos gastos. En el momento actual este monto es del orden de los 85 0 90 millones de pesos.

PROPUESTAS PARA TENER EN CUENTA EN EL CAPÍTULO

Ecuador

Quisiera que en el Capítulo se retome el tema de la presencia de la Provincia Andina en Guayaquil, teniendo en cuenta que en los doce años ha habido un cambio extraordinario en la Isla Trinitaria y el Cenáculo, en el cual ha influido en buena parte la misión que la comunidad somasca, en la persona de los padres y hermanos, ha desarrollado en estos lugares en el campo de la pastoral social y educativa.

Recordar que es muy diciente que en este momento estén los mismos religiosos que han iniciado la obra.

Es importante señalar como característica del lugar que es terreno de misión, privilegiado para nuestro carisma y que no la debemos considerar como un añadido.

Que no se puede esperar más para construir unas estructuras que favorezcan la animación vocacional y la formación inicial.

Nota

La información completa y otras propuestas se encuentran en los informes de las dos comunidades de Guayaquil.

Formación: Proyecto del pos-noviado Latinoamericano, decisión tomada en la Consulta.

P. Rafael Gómez Arias crs
Prepósito provincial

ORIENTACIONES

QUEDATE EN NUESTRAS COMUNIDADES, SEÑOR

“Quien ama a su hermano permanece en la luz y no tropieza”
(1Jn 2, 10)

“Ayúdense mutuamente a llevar sus cargas y así cumplirán la ley de Cristo” (Ga 6, 2)

VER

La calidad de la vida consagrada somasca en una comunidad que supera miedos y es capaz de romper la rutina (cfr. Constituciones y Reglas 6, 26 y 36; Documento de síntesis del Capítulo general de 2005, nn. 10-11)

1. *La calidad de la vida comunitaria* y la serenidad de la misma en todas las comunidades es rica y atrayente, pero necesita seguir creciendo. Existen aún situaciones de tensión y miedo a un pasado próximo, que frenan el camino de fraternidad, aunque se ha tratado de superarlas. Sin embargo, en algunas comunidades, se perciben conflictos más o menos latentes, falta de dialogo y no elaboración del proyecto comunitario; esto ha generado posiciones individualistas, difíciles de sanar.
2. *Actitud fraternal*. La última carta de nuestro Fundador recuerda *“revestirse de humildad, caridad y de unción. ser amables y benignos con todos, sobre todo con los que viven en casa.”* (VI carta n. 6). La

Provincia, gracias a Dios, es joven, el promedio de edad de los cohermanos es prometedor, y cada año es bendecida por nuevas vocaciones a la vida consagrada. Pero, como toda institución humana se siente también afectada por el pecado, que es falta de fidelidad a Dios y a cuanto prometido con la consagración a El. Frente a estas situaciones hay que actuar según el Evangelio y el ejemplo de san Jerónimo, nuestro padre. Los hermanos que sufren situaciones de este tipo no han de ser juzgados, sino acogidos con caridad facilitándoles el proceso de cambio, aplicando Lc 15, 1-32: para ir con cariño en su búsqueda y acogerlo con gozo y perdón. Ya que el juicio pertenece solo a Dios, y es al final de la historia (Mt 25, 31-46). Si la Provincia asume este reto a ejemplo del Fundador será más madura y robusta, capaz de un verdadero testimonio evangélico. Son reconfortantes las palabras del cardenal F. X. Nguyen Van Thuan: “*no hay santo sin pasado, ni pecador sin futuro*”. Para nosotros, los Somascos, la prueba más cierta de esta afirmación es la historia personal de nuestro Fundador, con quien pedimos al Señor que no sea nuestro juez, sino Salvador!

JUZGAR

El VI capítulo Provincial Andino quiere reafirmar cuanto se ha dicho de manera especial el V del 2005 al proponernos que cada comunidad sea casa y taller de comunión: “*En un mundo disgregado, huérfano y violento, el Espíritu nos llama a construir comunidades que expresen la paternidad de Dios a través del testimonio de una vida fraterna*”.

1. Dejándonos convertir para poder creer y ver que la comunidad expresa el Cristo vivo a través de la Liturgia (oración), Koinonía (comunión), Diakonía (servicio), Martirya (testimonio), como elementos esenciales para ser una comunidad significativa, vocacional y equilibrada entre la “Pasión por Cristo” y la “Pasión por la Humanidad”.
2. “Volviendo a la casa” para reencontrarnos y redescubrir la identidad de nuestra vida religiosa y ratificar el compromiso de poner en práctica los tres pilares fundamentales de la espiritualidad somasca: trabajo, devoción y caridad.
3. Humanizando la comunidad, privilegiando elementos humanos que sean el fundamento de nuestra vida fraterna en la fe y viviendo con nuestros hermanos la sensibilidad al dolor ajeno que aplicamos en nuestro apostolado. (Cf. Documentos Capítulo General 2005, 16.1).
4. Rescatando el rol del superior como animador de la comunidad local (Cf. Documentos Capítulo General 2005, 16.2) y el del provincial en la animación de las comunidades de la provincia.

ACTUAR

Este VI Capítulo Provincial Andino de manera especial reafirma que *“la comunidad local es el lugar ideal y privilegiado de formación permanente para cada uno de los religiosos”* (VC 67).

Propone estas líneas de acción

1. Cada comunidad evangelice su vida fraterna privilegiando la confrontación con la palabra de Dios a través de la metodología de Lectio Divina (Cf. Documentos Capítulo General 2005, 15.2) y la vivencia comunitaria de los sacramentos.
2. Cada comunidad fortalezca las estrategias y medios propuestos por las CCRR para la vida comunitaria: Capítulo local, retiros, momento de oración, momentos fraternos, la elaboración del proyecto comunitario.
 - a. Teniendo en cuenta el mandato del Capítulo general del 2005 (n. 15.1).
 - b. Cada comunidad elabore su propio proyecto comunitario, dedicando a ello el tiempo necesario al principio de cada año. Luego habrá que evaluar ese mismo proyecto a lo largo de todo el año, en los capítulos formativos que se hayan previsto para este fin.
 - c. El P. Provincial en sus visitas aproveche dichos proyectos comunitarios para la animación fraterna con los cohermanos.
3. Para lograr este objetivo que cada comunidad sea casa y taller de crecimiento de los hermanos en lo personal y comunitario, se emprenda el camino de fortalecimiento y armonización de la vida fraterna y apostólica:
 - a. Dando importancia y cabida a medios no estructurados como son: el diálogo personal, la valoración de las acciones que se realizan, el apoyo en los proyectos pastorales.
 - b. Recurriendo a las ayudas externas (profesionales) para trabajar y mejorar las relaciones interpersonales.
 - c. Tomando conciencia y formándose para acompañar a los hermanos ancianos y enfermos, valorando su presencia como un testimonio de oración y vida entregada al carisma.
4. El Provincial y los superiores locales den prioridad a su función de animadores de las comunidades. El Provincial la realice mediante una presencia por períodos amplios y frecuentes en las comunidades locales para compartir, escuchar, motivar y fortalecer a todos los miembros de la comunidad.
5. Cada comunidad sea creativa, corresponsable y abierta al intercambio y colaboración con las demás comunidades.

QUEDATE EN NUESTRA FORMACIÓN, SEÑOR

“Misión principal de la formación es ayudar a los miembros de la iglesia a encontrarse siempre con Cristo” (Aparecida 279)

Este Capítulo admira y considera valiosas y vigentes las indicaciones del V Capítulo Provincial Andino y ve la necesidad de darle continuidad y poner en acto lo que no se ha conseguido.

VER

Constata

1. En la Pastoral Juvenil y Vocacional: la importancia de la “vocacionalización” de nuestras comunidades atentas a la realidad juvenil actual; el seguimiento del proyecto juvenil y vocacional y el refuerzo de las estrategias a utilizar como la catequesis en colegios y parroquias; las misiones somascas; las escuelas de oración con los jóvenes y la inclusión de los laicos en esta pastoral.
2. En la formación inicial: la importancia de un itinerario formativo y un hilo conductor coherente y armónico a través de las distintas etapas y unas comunidades verdaderamente formativas.
3. En la formación permanente: la promoción de un constante “aggiornamento” mediante espacios comunitarios que garanticen esta formación y que subrayen los elementos de nuestro ser religioso somasco.

JUZGAR

Valora

1. Que en la pastoral juvenil y vocacional ya se cuente con un responsable provincial, un proyecto bien estructurado y un delegado en cada comunidad, pero constata que este proyecto todavía no se ha hecho operativo en las comunidades, que no se ha logrado aun la inserción en el mundo juvenil y la vinculación activa de los laicos.
2. Que en la formación inicial el equipo ha diseñado un proyecto formativo consecutivo para las diferentes etapas. Pero nos hace falta crecer en la conciencia de la corresponsabilidad en las comunidades formativas; una mentalidad internacional y definir algunas estrategias más claras para cada etapa.
3. Que en la formación permanente: ya se cuenta con un equipo que ha dinamizado momentos formativos pero que aún falta fortalecer el trabajo en este campo.

ACTUAR

Exhorta

1. Que en la provincia se promuevan el voluntariado y misionariedad somasca y se dé vida a los semilleros juveniles en cada comunidad.
2. Que se cree un observatorio de la realidad juvenil actual para fomentar el conocimiento y la inserción en el mundo juvenil.
3. Que el gobierno provincial establezca un aporte de parte de cada comunidad para el fondo provincial de la pastoral juvenil vocacional.
4. Que para el aspirantado y postulante se establezca una sola sede con una comunidad formativa asignada para tal fin.
5. Que en la formación inicial se fortalezca la conciencia de la primacía de la vida consagrada, la vida comunitaria y el carisma y contemple también una preparación profesional en los distintos campos del apostolado somasco.
6. Que se refuerze el proyecto formativo para la etapa del Magisterio.
7. Que se vaya tomando conciencia y una adecuada preparación en vista de la eventual creación del Pos noviciado Latinoamericano.
8. Que el equipo de formación permanente estimule, asesore y alimente la formación continua en todos los aspectos de la vida consagrada y que en determinadas situaciones de dificultad acompañe a los religiosos y a las comunidades.

QUEDATE EN NUESTRAS OBRAS, SEÑOR

“Nuestra Congregación participa de la misión apostólica de la Iglesia en espíritu de humilde y activa colaboración y promoviendo iniciativas acordes con su carisma” (CCRR 66).

“Alzad los ojos y ved los campos” (Jn 4, 35)

VER

1. Constata que en las obras de la provincia (instituciones, parroquias, colegios) se está prestando un servicio cualificado y ajustado a las necesidades sociales actuales, en trabajo común entre religiosos y laicos, orientado por el carisma somasco y las líneas de la nueva evangelización, como un aporte a la vida de la niñez, la juventud y las comunidades más pobres de la realidad de la provincia andina. Además reconoce un avance en el trabajo en red y la optimización de los recursos y una valoración positiva por parte del entorno social de la labor realizada.
2. Igualmente percibe tareas pendientes en: fortalecer la formación y

acompañamiento espiritual en las instituciones, cualificación del talento humano, articulación del trabajo parroquial al proyecto provincial, atención a las situaciones emergentes, estudios técnicos e investigativos de los contextos y actualización y unificación de los proyectos educativos y apostólicos.

JUZGAR

Considera la urgencia de

1. Retomar los elementos propios de la espiritualidad somasca y tenerlos como líneas orientadoras de los proyectos y planes del apostolado.
2. Recuperar el sentido comunitario del apostolado tal como lo plantean las CCRR en el No 69, para que se asuma como una labor de toda la comunidad y superar así el carácter individualista en el manejo de las obras.
3. Dinamizar y reestructurar la presencia de la comunidad en Ecuador, definiendo qué obras potenciar y poniendo estas obras en sano equilibrio con la realidad ecuatoriana, las directrices provinciales, las normas administrativas de la Congregación y la Iglesia local y proyectándolas al trabajo de la pastoral juvenil y vocacional.

ACTUAR

Propone

1. Invitar al consejo provincial para que no se limite a la labor administrativa y procedimental, sino que sea animador, asesor e impulsor de la dinámica provincial, definiendo temas anuales que direccionen todos los programas de la provincia y sean propuestos a las comunidades con materiales y seguimiento preciso.
2. Que el gobierno provincial conforme un equipo de gestión dentro del modelo de economía solidaria y comunitaria, encargado de asesorar, reglamentar, avalar y justificar los proyectos de todas las comunidades.
3. Incluir las parroquias dentro del conjunto de las obras y retomar la propuesta del IV capítulo: que se “elabore un proyecto que contenga los criterios y las líneas de acción básica para la acción pastoral somasca en las parroquias” Cap. 3, numeral 3A.
4. Retomar la orientación del IV capítulo provincial en relación con la posibilidad de la presencia en Quito, volviendo a adelantar el estudio y definiendo el énfasis de esa presencia: poner el carisma al servicio de las necesidades de allí y aprovechar el escenario para la pastoral juvenil y vocacional.

5. Intervenir por parte del gobierno provincial en las dos comunidades de Guayaquil con el fin de armonizar la vida comunitaria, organizar bien algunos programas y crear la corresponsabilidad provincial en todos los frentes y áreas que oriente el capítulo.
6. Fortalecer el rol de coordinación de las obras, ampliándolo no solo al trabajo institucional, sino a todos los frentes de apostolado, cimentando el proceso en la formación personal, comunitaria y carismática, y dándole facultades como asesor y supervisor del proceso pedagógico y la administración del talento humano.
7. Impulsar la línea de atención a menores en la modalidad de medio social comunitario “seminternado” y mantener el modelo educativo de “internado” y “casa hogar” en los programas institucionales.

QUEDATE CON NUESTROS LAICOS, SEÑOR

“Evangelizar compartiendo con los laicos el carisma de San Jerónimo”. (Doc. Cap. Gral. 99 V, 2)

VER

El sexto Capítulo Provincial Andino, constata que los documentos propios de la Congregación ofrecen luces y herramientas suficientes en el tema de los laicos somascos e invitan a transmitir la espiritualidad de San Jerónimo compartiendo la misión con los laicos y garantizando el acompañamiento espiritual y colaboración para su crecimiento. Igualmente se evidencia la existencia en la provincia de fieles laicos sensibles y con apertura al carisma somasco.

JUZGAR

Este Capítulo, con relación a la propuesta del capítulo general de 1999 y demás documentos producidos hasta hoy, considera que no se han operativizado las estrategias suficientes para conformar un verdadero MLS.

Se reconoce que se ha aportado y avanzado en aspectos de sensibilización y promulgación de la espiritualidad de San Jerónimo a las personas cercanas o inmersas en las obras.

ACTUAR

El sexto Capítulo Provincial Andino propone

1. Continuar trabajando el itinerario formativo, junto con su estructura de animación, diseñado por el gobierno provincial después del V capítulo provincial.

2. Adoptar la propuesta metodológica del futuro proyecto MLS presentada por la Coordinación para los Laicos (Ver documentos Consulta 2009), diseñando nuevas estrategias en la formación y animación para que empiece a consolidarse el movimiento en la práctica.
3. Promover la participación de los laicos en el MLS, en instituciones, colegios, parroquias y demás ámbitos de nuestra presencia, haciendo énfasis en el proceso de formación como laicos cristianos somascos y clarificando que el contrato laboral con la Comunidad no es garantía de pertenencia ni motivo de exclusión para hacer parte del mismo.
4. Promover estrategias de orden operativo, para que cada MLS local, crezca en autonomía y empiece a incursionar en nuevos campos de trabajo apostólico donde la Comunidad religiosa quisiera, pero no ha podido llegar.

ADMINISTRACIÓN

Este capítulo aprueba los balances presentados por el ecónomo provincial y reconoce que la administración de la provincia está ajustada a las normas legales y de la Congregación.

Constata que en las casas, con frecuencias, no se observan las normas administrativas de la Congregación.

No hay una verdadera planeación y ejecución del presupuesto.

Recomienda

1. Que en la formación inicial se insista en el conocimiento de nuestras normas económicas para vivir la pobreza religiosa y administrar adecuadamente nuestras casas, fortaleciendo la convicción de que “somos administradores de los bienes de los pobres”.
2. Que los Superiores y ecónomos participen activamente en los encuentros de capacitación económica y administrativa programados por el gobierno provincial

VICEPROVINCIA MEXICANA "SANTA MARIA DE GUADALUPE"
IV° CAPÍTULO VICEPROVINCIAL
29 - 31 de julio de 2009

El IV° Capítulo de la Viceprovincia "Santa María de Guadalupe" fue convocado para celebrarse del 4 al 6 de mayo, pero debido a la contingencia sanitaria que vivía nuestro país, se pospuso para los días 29 al 31 de julio del 2009 y se celebró en la Casa de formación en san Juan Ixtacala, Tlalnepantla, México.

Fue presidido por el M. R. P. Franco Moscone, Prepósito general de la Orden. Participaron como miembros por derecho, el M. R. P. Franco Moscone, el P. Salvador Herrera Moreno, Prepósito viceprovincial, P. Leonel Garduño Contreras, 1^{er} Consejero y Vicario Viceprovincial, P. Armando Noguez, 2° Consejero y Secretario.

Participaron como delegados de la Viceprovincia, P. Lucas Negro S., P. Valeriano Gómez, P. Juan Domínguez, P. Oscar Alejandro Brand Rodríguez y P. Alejandro Mondragón Bocanegra. Participó como invitado el P. José Bertola.

La terna de los religiosos elegibles a prepósito viceprovincial estaba integrada por los Padres Valeriano Gómez Martínez, Leonel Garduño Contreras y Armando Noguez Alcántara.

El capítulo eligió al P. Leonel Garduño Contreras como prepósito viceprovincial para el próximo cuatrienio; al P. Salvador Herrera Moreno, 1^{er} Consejero y Vicario, al P. Oscar Alejandro Brand Rodríguez como 2° Consejero.

INFORME DEL PADRE VICEPROVINCIAL

Muy Reverendo P. Franco Moscone, Prepósito General de nuestra Congregación, Estimados hermanos capitulares: nos llena de alegría contar con la presencia del p. General para presidir este IV° Capítulo Viceprovincial, lo vemos como un signo de su aprecio e interés por nuestra Viceprovincia. Muchas gracias, P. Franco, por estar con nosotros para ayudarnos a conducir este Capítulo.

Hermanos, el Señor nos reúne en torno a Él, a través de este Capítulo, para revisar nuestro itinerario de estos últimos cuatro años y en comunidad capitular preguntarnos: "¿A dónde nos quieres llevar, Señor?". Como Capítulo, nos constituimos en una comunidad que busca en el Espíritu conocer la voluntad de Dios sobre nuestra Viceprovincia. Intentamos "una búsqueda corporativa de la voluntad de Dios partiendo de una refle-

xión participada sobre los signos capaces de indicar hacia dónde impulsa el Espíritu de Cristo” (P. Arrupe). Como Orden Religiosa, contamos con una Tradición, con nuestras Constituciones y Reglas, con un Reglamento del Capítulo, que contienen el método somasco aprobado por la Iglesia para discernir la Voluntad del Señor.

Durante los últimos meses nos hemos venido preparando para crear las condiciones personales y comunitarias para este discernimiento. En nuestras reuniones intercomunitarias, hemos tratado de leer la realidad desde nuestra perspectiva religiosa, de analizarla, de compartir perspectivas, de orar y concretar propuestas concretas, ante las cuales este Capítulo deberá pronunciarse. De igual forma, hemos insistido en la necesidad de trabajar personalmente para conquistar esa libertad interior, que nos permita asumir la problemática a deliberar, pues pretendemos buscar la voluntad de Dios y no intentar tener la razón; y, junto con ello, pedir y cultivar esa sabiduría práctica que nos conduce a ver e interpretar las cosas como Jesús.

Al realizar este discernimiento comunitario, donde el sujeto y objeto es la comunidad, es preciso reavivar nuestro sentido de pertenencia y de corresponsabilidad; tener presente la historia y el carisma de nuestra comunidad. Es preciso, también, crear la posibilidad de una mínima comunicación humana profunda como vehículo del discernimiento, para poder comunicar y acoger las vivencias de los miembros de la comunidad; contar con una actitud de vulnerabilidad que nos haga capaces de recibir los puntos de vista de los demás, capaces de modificar el parecer o punto de vista personal; y la aceptación de la complementariedad del grupo, articulando funciones para tratar una tarea compleja con variedad de roles asumiendo las limitaciones de cada persona o grupo, delegando a comisiones para tratar ciertos aspectos y para escuchar la voluntad del Señor. Atendiendo al Reglamento, les presento este informe de las actividades del Gobierno Viceprovincial correspondiente al cuatrienio 2005-2009.

Este documento es una visión de las cosas que viene arropada por la subjetividad del que lo presenta, de ahí la necesidad del análisis, de la confrontación con las perspectivas de cada uno y de la deliberación grupal. Pues, queremos escuchar al Señor, que nos habla desde nuestra vida, y aprovechar esta oportunidad para reavivar el Espíritu y comprometernos a los cambios personales y estructurales necesarios para que la Obra de San Jerónimo sirva a la edificación de la Iglesia y de la sociedad en México.

LA VICEPROVINCIA

Nuestra Viceprovincia está integrada actualmente por 14 religiosos con una edad promedio de 61.64 años. Un religioso es el decano de la Congregación y se encuentra en el rango de la década de los 90 años, otros

dos en la de los 80, uno en la de los 70, otros cuatro en la de los 60, tres en la de los 50 y tres en la de los 30. El estado de salud de los religiosos se ha visto afectado cada vez con mayor frecuencia y gravedad, algunos por motivo de la avanzada edad, otros por la edad y el desgaste natural de su organismo, y otros por las situaciones que les ha tocado enfrentar.

Estamos distribuidos en 5 casas religiosas: una integradas por 2 religiosos y cuatro por 3. Las comunidades mantienen las mismas obras desde el inicio del cuatrienio, excepto la del Hogar Colectivo San Jerónimo Emiliani, donde tomé la decisión de suspender por un año la actividad de la casa hogar, esperando la decisión de este Capítulo. A nivel general, los religiosos se ocupan en su trabajo y la gente los aprecia. Gracias a Dios, a la generosidad del pueblo cristiano de nuestro país y al trabajo de nuestros religiosos, las obras mantienen una discreta solvencia económica que les da independencia en su funcionamiento.

En el transcurso de este cuatrienio tuvimos las siguientes bajas: el p. Rafael Romero, a quien se le había concedido permiso para convalecer con su familia, pasó a la Casa del Padre el 16 de junio del 2005; el p. Román Arzate Vilchis solicitó autorización al P. General para residir extra-claustra por tres años en la Arquidiócesis de Los Ángeles (USA); así mismo, el p. Ángel García Peña, recibió el indulto del p. General para ir a la Arquidiócesis de Tlalnepantla por tres años. Un religioso de votos temporales optó por pedir la dispensa de los mismos.

Desde el plano subjetivo: la mayoría de los religiosos de la Viceprovincia hemos nacido y vivido nuestra vida religiosa en una época de transición acelerada. Nos formamos en los años 60-80 cuando se reflexionaba y dialogaba desde el paradigma de la modernidad; y, antes del inicio de este milenio, se iniciaba una nueva época con una nueva configuración de valores, que algunos la llaman postmodernidad. Ante esta transición sociocultural, desde nuestras estructuras eclesiales, congregacionales y viceprovinciales, escasamente hemos sabido responder y acomodarnos a las nuevas situaciones. Los religiosos, entre las inercias y miedos al cambio, afectados por el relativismo post-modernista, no terminamos por ubicarnos en el proceso de forma adecuada. La necesidad de una nueva racionalidad para nuestra vida consagrada, para la misión, para la vida común, nos apremia; se nos piden opciones personales y comunitarias audaces, testimonios proféticos, que no logramos consumir. Cuando planteamos la necesidad de planeación de las obras y de la vida fraterna en común parecieran, más bien, expresiones de una búsqueda de sentido, de identidad, tanto personal como estructural. Además, los religiosos de esta Viceprovincia somos integrantes de varias generaciones, formados a la vida religiosa bajo diversos modelos de formación inicial y en diferentes zonas geográficas en donde se encuentra nuestra

Congregación; más aún, se ha adolecido de acompañamiento en la formación post-inicial y nos acostumbramos a vivir la vida religiosa a cierta distancia de los superiores mayores; algunos, fuimos formados durante el proceso de cambio o de reformulación de las Constituciones y Reglas, con la casi ausencia de traducciones de documentos fundacionales o históricos, o de estudios sobre los mismos, que no facilitaron su adecuada asimilación, favoreciendo una conducta de cierta superficialidad frente a la vida somasca, en lo espiritual, o en lo carismático, o en lo misional, dificultando la formación en esos “modos de ser y hacer” que van conformando la identidad corporativa y la identidad somasca.

A pesar de todo, tenemos sentido de pertenencia a nuestra Congregación, compartimos un carisma, que tratamos de ir expresando en la misión; pero necesitamos profundizar en el ir compartiendo una forma de leer la realidad, unas metas y objetivos comunes, que faciliten la tarea de asumir procedimientos para el trabajo en equipo y construir una identidad grupal.

Todo esto nos ha confirmado, que el desafío para el gobierno viceprovincial estriba en:

- formar al sujeto, a los religiosos somascos, que como ente colectivo sea capaz de revitalizar la Obra de san Jerónimo en México;
- reconvertir las estructuras actuales, para que sean capaces de proyectar el espíritu somasco de manera lúcida y significativa.

EL CAMINO

1. En octubre del 2005, celebramos los 50 años de la la fundación somasca en México contando con la presencia del P. General.
2. Durante todo el cuatrienio se llevaron a cabo las reuniones intercomunitarias mensuales de formación permanente.
3. En la primera mitad del cuatrienio, dimos los pasos correspondientes para buscar la fundación de una nueva casa religiosa en Querétaro y en Colima.
4. Desde noviembre del 2005, contamos con la asesoría profesional, externa y gratuita para la planeación estratégica de la Viceprovincia.
5. Presenté al Gobierno General en la Consulta 2007 un plan estratégico de nuestra estructura, como lo solicitaron.
6. Tres religiosos sacerdotes solicitaron el indulto de extra-claustra al P. General. Un clérigo que realizaba su magisterio en Colima solicitó la dispensa de los votos temporales.
7. Desde marzo a diciembre del 2008, se inició un proceso en busca de consenso para la reorganización de las comunidades. En la Asamblea

del 2008 concluimos ese proceso con una propuesta concreta a este Capítulo Viceprovincial.

8. Durante los primeros cuatro meses de este año, hemos realizado un camino de preparación para este Capítulo con encuentros intercomunitarios de retiro y de discernimiento.
9. A partir de diciembre del 2008, iniciamos una negociación para firmar un nuevo contrato con el Patronato del Hogar del Niño Colimense, a solicitud del mismo patronato.

LA BITÁCORA

Hace cuatro años, en el informe de gobierno al III° Capítulo Viceprovincial, cuando me refería a las dificultades para avanzar en el proceso de la organización y de la significatividad de nuestras comunidades y obras, me preguntaba: *“¿Cuáles son los motivos (esto es, los intereses o las necesidades que nos mueven a...) por los cuales en seis años no hemos sido capaces de elaborar y explicitar esos proyectos a pesar de habérselo propuesto”*.

Proponía, entonces:

- *“ponernos en un camino para una redefinición de cada religioso ante su propia vocación”*;
- *“asumir la propuesta de sanar nuestras relaciones interpersonales”*;
- *“sabiendo con quien se cuenta realmente, se hace indispensable el replantearnos lo concerniente al área temática y funcional, al qué y el cómo de la comunidad”*.

Las actividades promovidas desde el gobierno durante este cuatrienio han pretendido seguir estas tres líneas de acción y, la mediación escogida para ello, han sido las reuniones intercomunitarias mensuales.

1. Las reuniones intercomunitarias

Estas reuniones mensuales se fueron constituyendo en espacios de encuentro, de oración, de estudio y de fraternidad. La interrelación nos ha facilitado la comunicación, el intercambio de ideas, compartir experiencias, la disposición para el apoyo mutuo y, con todo ello, avanzar en la integración del grupo. Al paso del tiempo, la dinámica misma de las reuniones y temas compartidos, nos han facilitado la definición personal de algunos y la superación de las relaciones entre otros. Hoy nuestros encuentros son mucho más fraternos y edificantes que hace cuatro años. Estoy convencido de que el hombre se mueve desde dentro. Considero al servicio de autoridad como una búsqueda para facilitar consensos. El consenso no es de ninguna manera uniformidad, sino el acuerdo de diferentes puntos de vista ante las demandas de una realidad concreta.

La imposición o las medidas de autoridad sólo se justifican en casos extremos; pueden afectar a la comunión, a las comunidades, a las obras y, a la larga, pueden dañar a las personas. Nunca me cerré al diálogo con el hermano interesado o con el que lo solicitaba, pero siempre observé el principio de subsidiaridad respetando al superior local. Fue en estos diálogos personales donde primeramente se expresaron las decisiones personales de los hermanos que nos dejaron.

2. *El intento de la fundación de las nuevas obras en Querétaro y en Colima*

Una de las propuestas de Capítulos anteriores ha sido el considerar la posibilidad de abrir otras casas religiosas o de reubicarnos geográficamente en México. Al iniciar el cuatrienio consideramos que dicha posibilidad era viable, sobre todo cuando el contador José Luis Alvarado nos ofreció su apoyo económico y político para establecernos en el Estado de Querétaro. Visitamos a las autoridades municipales y estatales de Querétaro, vieron con simpatía la propuesta; incluso, por mediación del contador, se otorgaba un terreno con dicho propósito. Visitamos al Sr. Obispo de Querétaro cuando nos visitó el P. General, le hicimos la propuesta verbal, más tarde hicimos la solicitud formal; sin embargo, cuando acudimos por una respuesta, esta fue negativa. Por otro lado, el anterior obispo de Colima, nos había ofrecido desde tiempo una parroquia, le hicimos saber que estábamos interesados; pero como ya había presentado su renuncia a la diócesis, dejó dicha opción al nuevo obispo. Visitamos al nuevo Obispo, le presentamos la solicitud formal y nos dio una respuesta negativa. Estas opciones con las fuerzas actuales de la Viceprovincia, ya no son viables.

3. *La planeación estratégica*

Otra de las demandas más sentidas y no atendidas, desde que éramos Provincia, era la organización de las comunidades y obras mediante la objetivación de un plan estratégico para el desarrollo de la comunidad y las obras. Muchas veces nos justificamos diciendo: no sabemos como hacerlo, que lo hagan los superiores, no estamos entrenados para trabajar en equipo, los planes siempre se quedan en el escritorio, etc. Organizar estratégicamente una comunidad o una obra nos ayuda a superar el inmediatismo, la improvisación, a trabajar por objetivos de corto, mediano y largo plazo; a trabajar con espíritu de equipo, a discernir en comunidad la voluntad del Señor, a elevar la calidad de la vida evangélica de la comunidad, a humanizar la vida y el trabajo; en otras palabras, nos permite institucionalizar en la práctica a la Viceprovincia. Activar este proceso requiere de una mentalidad y una actitud diferente ante la vida y el trabajo. La genealogía del proceso organizativo de cualquier grupo deter-

mina sus resultados. La participación de todos era imprescindible. Y, en nuestra situación grupal, una asesoría profesional externa era necesaria. En el contexto de las reuniones intercomunitarias se propuso la asesoría profesional de Don Alejandro Espinoza, que el C. P. José Luis Alvarado nos financiaba, buscando de ayudarnos a superar esas limitaciones. El P. Roberto Bolis, cuando vino a México para la celebración del 50° aniversario, conoció de primera mano el proyecto, lo aceptó e impulsó. Se propuso a todos y fue aceptado por la mayoría. Se crearon expectativas iniciales. Se inició con una entrevista personal del asesor con cada religioso, un retiro de inducción impartido por un sacerdote franciscano, hasta varias y sucesivas reuniones intercomunitarias incluyendo las Asambleas en los meses de diciembre del 2005 y 2006. La planeación incluía todos los aspectos del programa que el III° Capítulo Viceprovincial nos había confiado y que se expusieron en el documento conclusivo. Sin embargo, al avanzar en el proceso y ante las exigencias del mismo (trabajos en las comisiones, operativización del mismo) aparecieron dificultades personales y de dinámica grupal, que fueron evidenciando una falta de identificación del grupo con el proyecto, dejándolo inconcluso. El proceso duró hasta la primera parte del 2007. No pudimos o no quisimos pagar el precio. Quizás, no percibimos la oportunidad que ello significaba. Ante la demanda del Gobierno General de presentar para la Consulta del 2007 un proyecto estratégico de nuestra estructura y la situación del proceso de planeación en nuestra Viceprovincia, elaboré a partir de los saldos de dicho proceso un proyecto de gobierno que presente al P. General. La situación de incertidumbre que generaron las solicitudes de indultos de extra-claustra y la dispensa de los votos temporales del clérigo que realizaba su magisterio en la comunidad de Colima, nos retrasaron por lo menos medio año. La última parte del 2007 y principios del año pasado, nos preparamos para el Capítulo General 2008 y concluyendo el mismo, iniciamos un proceso de reflexión y de preparación para la reorganización de nuestras comunidades y obras, presionados por la disminución de integrantes y los sucesivos casos de problemas de salud entre los hermanos.

4. La preparación al IV° Capítulo Viceprovincial

Desde marzo a diciembre del 2008, se realizó un camino de reflexión para la reorganización de las comunidades. Camino que se fue concretando desde julio hasta diciembre del mismo año con reuniones semanales de oración, retiros, capítulos organizativos y formativos intercomunitarios de las comunidades de la zona metropolitana. En la Asamblea del 2008 concluimos ese proceso con una propuesta concreta a este Capítulo Viceprovincial. Durante los primeros cuatro meses de este año, hemos realizado un camino de preparación para este capítulo con encuentros intercomunitarios de retiro y de discernimiento.

5. *Las obras*

En cuanto a las obras podemos decir, que a pesar de la disminución de los religiosos y de los problemas de salud de algunos, se sostienen, hay trabajo, la gente las aprecia y valora a los religiosos; pero creo, que el Señor nos pide más.

En el área educativa, las escuelas se han desarrollado: se ha incrementado el número de alumnos, los niveles educativos, la mejora de sus instalaciones, una búsqueda por darle un sentido más cristiano y somasco; y son económicamente auto-sustentables. Sin embargo, la responsabilidad está centrada prácticamente en el que dirige el área y en sus capacidades personales.

Las casas hogar, como actividad más propiamente somasca, han evolucionado positivamente respondiendo a los requerimientos actuales de sus tareas. Los tutores que nos confían la educación de sus menores, se expresan satisfechos por la educación y la asistencia recibida por sus menores. Los laicos que nos ayudan o colaboran, ven con buenos ojos nuestra labor. El Hogar del Niño Colimense ha albergado un promedio de 25 menores (número a que está facultado recibir por las dimensiones de sus instalaciones), recibidos entre las edades de 8 a 12 años, provenientes de hogares desintegrados o menores abandonados aunque con algún vínculo familiar, con deseos manifiestos de estudiar. Son alumnos de primaria con sólo 3 de secundaria. Los alumnos de primaria asisten al colegio de los PP. Salesianos y al Colegio Gandhi, los de la secundaria van a una secundaria del INBA. Se cuenta con los empleados de lavandería, jardinería, trabajo social, nutrióloga y cocinera. Se cuenta con los voluntarios en: catequesis, lavandería de los menores, profesor asesor de tareas, psicólogos para atender casos particulares. Se cuenta con recursos para ir adelante, pero no para darle un cambio cuantitativo y cualitativo al servicio que se está dando ahora. Estamos negociando una reformulación del contrato con el Patronato. El modelo educativo del Hogar Colectivo San Jerónimo Emiliani ha pretendido centrar su acción en la persona del educando, por ello se fue reduciendo progresivamente la población a 25 menores de secundaria y dinamizamos pequeños grupos semi-autónomos; para ello nos hicimos ayudar de una psicóloga, una pedagoga, profesores de computación y de matemáticas; y, en su momento, de profesores de música, teatro, danza. A pesar de ello, tuvimos dificultades serias para alcanzar las metas por las necesidades de mayor personal para desarrollar un trabajo más personalizado y efectivo. Cuando el p. Alejandro tuvo que ir a apoyar a la comunidad del Hogar del Niño Colimense, por la salida del p. Román y del Hno. Marco Antonio, quede sólo con la ayuda de los seminaristas y voluntarios. Ante las actividades que se me presentaban en el año 2008-09 (Visita canónica, ejercicios

espirituales comunitarios, Asamblea 2008, Consulta 2009, Capítulo Viceprovincial, etc.), y la imposibilidad de ser efectivamente sustituido, opté por suspender por este año las actividades y dejar a este Capítulo y al nuevo gobierno la decisión sobre la obra.

La situación de las casas hogar nos presentan serios desafíos por varias causas:

- la edad de los religiosos (todos excepto dos sacerdotes son mayores de 55 años);
- el número de los religiosos;
- la carencia de formación profesional específica para esa actividad;
- las limitantes que nos imponen los compromisos jurídico-laborales de nuestro país para pensar en la contratación de personal especializado;
- la obtención de los recursos para ello.

Se hace imprescindible preparar profesionalmente a nuestros religiosos jóvenes para la misión específica de la Congregación, para que sea posible el “*vivir y morir con ellos*”; se hace cada vez más necesario la búsqueda de nuevas formas de financiamiento de estas obras; se hace necesaria la contratación y la formación del personal especializado para asumir su acción con talante somasco. Desafíos que no son sencillos de abordar en las condiciones en que nos encontramos, pero sin las cuales no hay futuro. Por ello, invité a los sacerdotes jóvenes a capacitarse paralelamente a su trabajo en Colima (situación que debemos considerar para no sobre desgastar las fuerzas jóvenes que tenemos).

En cuanto a la Casa de Formación, optamos por instalarla en un contexto de acción somasca como lo es el Hogar Colectivo San Jerónimo Emiliani. Constituimos una sola comunidad con los religiosos del Hogar, la planeación de las actividades es en conjunto. Consideramos importante celebrar 3 veces la eucaristía en comunidad, celebrar diario una hora de la Liturgia y la Lectio divina. Se les pidió que buscaran libremente un director espiritual y hemos acudido comunitariamente la penitencia en los tiempos litúrgicos propicios. Procuramos que se tuviese el tiempo necesario para el estudio y los medios adecuados para el mismo. Desde un principio procuramos insertar a los formandos, de acuerdo a sus capacidades personales y disponibilidad de tiempo, en acciones concretas contempladas en los proyectos del Hogar y a favor de los menores. Cada primer fin de semana del mes, salen a su casa y los terceros fines de semana salimos juntos a alguna actividad cultural. Entre los problemas podemos considerar: el tiempo del transporte y el desgaste que ello significa diariamente; de igual forma, la ausencia de un grupo significativo de formandos que facilite una mayor convivencia entre ellos y les vaya formando a la vida comunitaria.

En el área de la pastoral parroquial, se mantiene el servicio de acuerdo a los modelos de pastorales de sus diócesis, los obispos manifiestan su agrado por el trabajo, las personas atendidas lo agradecen. Uno de los aspectos a tener en cuenta es la religiosidad popular de nuestras comunidades, se están dando pasos para educarlas dando prioridad a la Evangelización, a la renovación de la organización parroquial como comunidad de comunidades y para dar la prioridad a la pastoral juvenil y vocacional; sin embargo, hay que hacer camino.

La Parroquia de Santa Rosa de Lima está insertada en una comunidad de aproximadamente 8.000 habitantes, del estrato popular de la Cd. de México. Como parroquia está organizada a partir de los siguientes grupos: el ministerio de Evangelización, que cuenta con alrededor de 100 miembros integrados en 18 pequeñas comunidades cristianas; la Escuela de Pastoral, que se dedica a la enseñanza de la doctrina de la fe de los adultos en varios niveles, está integrada por alrededor de 40 miembros; Grupo Scout que integra a 150 muchachos desde los cuatro hasta la mayoría de edad, participan cada domingo a la misa y reciben catequesis pre-sacramental; se cuenta con varios equipos de catequesis pre-sacramental, para la primera comunión y confirmación, para la preparación al matrimonio, para la preparación de las quinceañeras y chambelanes, las catequesis incluye a los padres de los niños y adolescentes; el Grupo de Caridad, que se encarga de distribuir alrededor de 140 despensas mensuales a personas necesitadas de la parroquia; la Acción Católica, grupo de señoras que se unen para reflexionar sobre la Palabra de Dios y ayudan a las necesidades de la parroquia; el Equipo de Liturgia, que atienden a las celebraciones litúrgicas dominicales y feriales; La tercera Orden Franciscana y la Adoración Nocturna; la Escuela de Auxiliares de las Jornadas de Vida Cristiana y de Horizontes de Vida Cristiana; la Unión de Enfermos Misioneros, que atienden con los ministros extraordinarios de la Eucaristía a los enfermos; los grupos de animación de las celebraciones de las Eucaristías dominicales: Cantorando, Estudiantina de Santa Rosa, La Sagrada Familia, grupo de Vanguardias, grupo de Abejitas.

La Parroquia de San Juan Bautista forma parte de la comunidad de San Juan Ixtacala integrada por 1.575 familias, con una población global de 7.866 habitantes, divididos en 9 sectores: el pueblo de san Juan Ixtacala con 2.557, la Nueva Ixtacala con 1.701, San Felipe con 1.454, Prado Ixtacala con 1.342, Tejocotes con 348, Ex ejidos con 255, Ceylán Ixtacala con 209, San Antonio y el Módulo, cuyos habitantes no fueron censados. De ellas 6.913 se reconocen como católicos (87-88%). (Datos y comentarios del 1º Censo Parroquial, del Dr. Francisco Calzada Lemus (2006)). La participación social de la población es baja, sólo se detectaron 67 personas que participan en organizaciones sociales, sindicales, depor-

tivas y vecinales. Sin embargo, en porcentaje considerable, principalmente las amas de casa mencionaron pertenecer a un grupo religioso, principalmente a la Asociación de la Madre de los Huérfanos. En las familias católicas de Ixtacala, se encontraron 594 casos donde alguno o algunos de sus integrantes no profesan la misma religión. Se detectaron 117 casos de familias cuyos padres no estaban casados por la Iglesia, de los cuales un 38.46% dice que es por falta de interés. De las 1.325 familias católicas, 955, el 72.07%, dice que asiste con regularidad a misa dominical; y de las 413 que no asisten con regularidad, el 28.33%, dice que principalmente es porque se aburre. La parroquia se encuentra organizada fundamentalmente en torno a lo cultural: fiestas litúrgicas, patronales, pastoral de enfermos, catequesis pre-sacramentales, ceremonias diversas. Se aprecia la organización y la calidad del trabajo de los fieles (padres y madres de familia, adolescentes y jóvenes ex-alumnos) en torno a las catequesis de la primera comunión y confirmación. Se cuenta con un grupo formado como ministros extraordinarios de la Eucaristía. Existe la Escuela de Pastoral, como catequesis de adultos. Se cuenta con grupos tradicionales como la Tercera Orden Franciscana Seglar, la Adoración Nocturna, devotos del Sagrado Corazón de Jesús, de san José, san Judas Tadeo, Nuestra Señora del Carmen. Desde hace casi 52 años se ha desarrollado la Asociación de María Madre de los Huérfanos, asociación de señoras que se reúnen los días 8 y 27 de cada mes para la misa y el rosario, celebran las festividades y colaboran económicamente con la casa hogar de la parroquia. Entre los grupos de acción social, se encuentra el grupo de Caridad y del Movimiento Familiar Cristiano. En cuanto a los jóvenes existe un pequeño grupo de Jornadas de Vida Cristiana llamado "Mateo Serra". Los padres han iniciado la formación de algunas pequeñas comunidades o grupos en torno a la Palabra de Dios, en vistas a ir formando discípulos que puedan llegar a ser misioneros en la comunidad parroquial. No he podido disponer de uno o varios religiosos idóneos para el trabajo de la animación vocacional. Y si hubiese tenido la oportunidad de ello, difícilmente lograríamos algo en este campo, si la forma en que trabajamos en las obras, no nos llevan a convertirlas en semilleros de vocaciones. Esta demanda debe hacernos revisar nuestros modelos de trabajo y/o buscar, que lo faciliten, de manera especial en las parroquias.

NUESTRA OPORTUNIDAD

Vivimos un momento de gracia. Hace diez años aceptamos el reto de iniciar nuestro camino como Viceprovincia. Décadas atrás se había deseado y solicitado esa autonomía, necesaria para tomar decisiones en el lugar, para el desarrollo de las obras. La misma ubicación hemisférica y geopolítica de nuestro país, la hacía recomendable: las trabas migratorias, la cor-

rupción, las distancias y costos de la movilización. No se había logrado. Hace diez años cuando ya no lo solicitamos, por verlo poco oportuno, en el Capítulo Provincial de 1998 se nos propuso y luego en el Capítulo General de 1999, se nos otorgó y asumimos el desafío con recursos muy limitados y con las promesas de solidaridades que no se hicieron efectivas. El desafío era prepararnos para asumir la autonomía y lograr una integración que nos fuese permitiendo, en la vida y misión, ir conquistando nuestra identidad viceprovincial. Proceso existencial complejo, que incluía una definición personal y comunitaria. Aún estamos en ese camino. Algunos hermanos tomaron la decisión de ir a otro espacio dentro de la Iglesia, otros hermanos han sido llamados a la casa del Padre, otros hermanos a pesar de la edad y las enfermedades se mantienen firmes en el ideal. Hemos experimentado una disminución de fuerzas, cuantitativa y cualitativamente; podríamos decirlo sin pretender ofender a nadie, hemos vivido una etapa de purificación. Hoy contamos con un ambiente interno más fraterno y con una mayor disposición para responder a la voluntad del Señor. Para el Señor, los números son muy relativos, lo importante es que le dejemos actuar, hacer su obra a través de nosotros.

Si *nos confiamos sólo en El*, si atendemos a los signos por donde el Espíritu nos quiere llevar y tomamos las decisiones correspondientes, El se manifestará en nuestras vidas, comunidades y obras. Es el momento para ver el presente como oportunidad de futuro. En la Asamblea de diciembre de 2008, elaboramos una propuesta de reorganización de las comunidades y obras para este Capítulo. Este Capítulo deberá conocer, estudiar y definirse al respecto. El tema del Capítulo “*Reorganizarse para revitalizar la misión somasca en México*”, constituye una propuesta para responder a la actual situación de la Viceprovincia en busca de futuro.

En la reunión de enero, preparándonos para este Capítulo decidimos concretar ese objetivo, a través de las siguientes cuatro líneas de acción o líneas programáticas:

1. Reorganizarse para facilitar la vida regular y fraterna.
2. Elevar la calidad de vida y de vida evangélica de cada religioso.
3. Dar prioridad a la pastoral juvenil-vocacional.
4. Compartir el carisma con los laicos.

Si nos ponemos en camino coordinados por el nuevo gobierno viceprovincial para reorganizar y/o reestructurar nuestras comunidades, de manera que se facilite:

- un encuadre comunitario regular y fraterno;
- un espacio para el encuentro y esparcimiento comunitario;
- un espacio para compartir nuestra formación permanente y para la revisión de vida;

- una participación institucional de los religiosos en las obras;
- una misión guiada por objetivos específicos a corto y mediano plazo, que respondan a las necesidades de nuestros destinatarios y de la Iglesia local correspondiente;
- un espacio para la evaluación común;
- una estructura capaz de liberar a un equipo para trabajar a nivel viceprovincial y coordinar en cada una de nuestras obras la pastoral juvenil vocacional, para ir constituyéndolas como semilleros vocacionales;
- unas comunidades que no tengan miedo para compartir y que se den tiempo para formar a los laicos en la espiritualidad de Jerónimo;
- unas obras abiertas a la participación de los laicos que se sienten atraídos por el carisma de nuestro fundador y quieran ponerlo en práctica al servicio de la Iglesia;

si operativizamos esas líneas con estos contenidos, sin pretender grandezas que superan nuestras capacidades; si logramos que nuestras Constituciones y Reglas se conviertan en letra viva, que dan vida y van conformando a nuestro “ser y hacer” como somascos; entonces, nuestros religiosos, nuestras comunidades y obras irán por un camino que les llenará de sentido, y *“Entonces brillará tu luz como la aurora y tus heridas sanarán enseguida, tu recto proceder caminará ante ti y te seguirá la gloria del Señor. Entonces invocarás al Señor y el te responderá, pedirás auxilio y te dirá “Aquí estoy” El señor te guiará siempre, te saciará en el desierto y te fortalecerá”* (Is 58, 8-9^a.11^a).

P. Salvador Herrera Moreno crs
Prepósito viceprovincial

DOCUMENTO FINAL

REORGANIZARSE PARA REVITALIZAR LA MISIÓN SOMASCA EN MÉXICO

Con base en el Documento conclusivo del Capítulo general de 2005 y en las «Líneas programáticas para el sexenio 2005-2011» del Gobierno general, el IV Capítulo Viceprovincial propone a todos los religiosos de la Viceprovincia: reorganizarse para revitalizar la misión somasca en México durante el período 2009-2013.

I. REORGANIZARSE PARA FACILITAR LA VIDA REGULAR Y FRATERNA

Para tener la capacidad de proyectar el espíritu somasco de manera lúcida y significativa, es preciso reconvertir algunas de las estructuras actuales de la Viceprovincia.

1. Reestructuración de comunidades somaschas del Valle de México.
 - 1.1 Considerando la necesidad de revitalizar la Obra de san Jerónimo en México, sobre todo en los aspectos de la vida comunitaria, y con el propósito de poner en marcha proyectos de promoción vocacional y de formación inicial, el IV Capítulo viceprovincial propone: constituir dos comunidades religiosas en el Valle de México, una en el Distrito Federal y otra en Tlalnepantla.
 - 1.2 La propuesta de constituir dos comunidades en el Valle de México supone:
 - 1.2.1 Suprimir dos de las cuatro casas religiosas actualmente existentes.
 - 1.2.2 Seguir ofreciendo los servicios de las obras que tenemos actualmente, con algunos ajustes.
 - 1.2.3 Seguir llevando las administraciones de cada una de las obras; y procurar que cada comunidad religiosa tenga su propia administración distinta de las obras que atiende.
 - 1.2.4 La casa del Distrito Federal continuaría siendo «Santa Rosa»; mientras que la casa sede de la comunidad religiosa de Tlalnepantla podría ser la «Casa-Hogar San Jerónimo Emiliani» de Ixtacala.
2. Proseguir la experiencia de las reuniones intercomunitarias que hemos venido realizando. Así atenderemos mejor la oración común, la formación permanente de los religiosos, la convivencia y la planificación del trabajo.
3. Para que todos sigan en el trabajo, se propone:
 - 3.1 Que en cada comunidad se elaborare un programa de trabajo comunitario, compartiendo la lectura de la realidad, unos objetivos y metas, y también estrategias comunes.
 - 3.2 Que en cada comunidad habrán de dividirse las tareas de modo que se puedan compartir y dosificar los esfuerzos, teniendo en cuenta la competencia, la edad y la salud de los religiosos.
4. Para mantener a la Viceprovincia en la devoción, se propone:
 - 4.1 Que tomemos conciencia de que nos hemos ofrecido a Cristo y estamos invitados a cumplirle en los hechos. Habrá que practicar

la caridad, la mortificación, la efectiva pobreza, la castidad, la observancia de las normas en uso; ser humildes de corazón, soportar al prójimo, procurar la salvación del pecador, ser mansos y benignos con todos, especialmente con los de casa.

4.2 Que cada comunidad dé prioridad a la oración común: frecuentar la oración delante del crucificado, celebrar la eucaristía, la «Lectio Divina», la liturgia de las horas. Y que también celebremos con frecuencia la reconciliación, el retiro mensual y, anualmente, los ejercicios espirituales (cfr. 6ª Carta, nn. 7 y 12-13).

5. Para confirmar a los hermanos en la caridad de Cristo, se propone:

5.1 Que nuestras comunidades crezcan en la fraternidad, alimentándose diariamente con la liturgia, viviendo en cristiana alegría, revistiéndonos de sentimientos de misericordia y bondad, acogiendo y perdonando, cultivando el respeto recíproco, evitando la ligereza en las conversaciones, practicando la corrección fraterna, usando la debida discreción al hablar con otras personas sobre asuntos de nuestra comunidad (CCRR nn. 34-35).

5.2 Que atendamos al capítulo local para organizar la vida comunitaria y el trabajo apostólico; que nos reunamos para comer con serenidad de espíritu, y para compartir los momentos de esparcimiento. De esta forma nuestras comunidades serán un espacio con un ambiente vivible y un lugar de crecimiento para todos. Así responderán a nuestras necesidades, nos permitirán encontrar nuestra identidad o nos ayudarán a reencontrarla.

II. ELEVAR LA CALIDAD DE VIDA DE CADA RELIGIOSO

El principal recurso con el que contamos para nuestra misión son las personas de nuestros hermanos. De ahí la importancia de insistir en una vida sana, equilibrada y comprometida con la causa de la comunidad. Para ello se propone:

1. Seguir cultivando nuestra espiritualidad a través de los retiros mensuales, los ejercicios espirituales, el capítulo local, el proyecto y la programación comunitaria, la revisión de vida.
2. Promover dinámicas comunitarias que favorezcan la dichosa vida del evangelio, a través de formas nuevas de convivencia, y de expresar el aprecio, la amistad, el perdón, la tolerancia.
3. Formar al sujeto, a los religiosos somaschos, que como ente colectivo sea capaz de revitalizar la Obra de san Jerónimo en México. Para ello habrá que incluir en la formación permanente temas de formación humana relacionados con las relaciones humanas, la tercera edad, el cuidado de la salud física y psicológica.

4. Recordar y poner en práctica algunos principios de sabiduría como: «replantear las obras en función de las personas» (CG 2005), «que la caridad se manifieste con particular solicitud hacia los hermanos enfermos» (CCRR 40), procurar «que los sanos no cometan imprudencias y se enfermen» (1ª Carta 20), regular los «legítimos descansos» (CCRR 13B).

III. DAR PRIORIDAD A LA PASTORAL JUVENIL Y VOCACIONAL

1. Consideramos, que en la realidad de nuestra Viceprovincia, el Espíritu nos está invitando a superar las respuestas convencionales y a buscar soluciones nuevas de tipo estructural, que faciliten el dar prioridad verdadera a la pastoral juvenil y vocacional para que afrontemos la fase crítica en la que nos encontramos.
2. Confiando sólo en Él, aceptamos el riesgo de la poda, para poder dar lugar a los renuevos que revitalicen nuestras comunidades. En consecuencia, encargamos al nuevo Gobierno viceprovincial que dé los pasos necesarios para reagrupar a los religiosos en la zona del Valle de México, con el propósito de promover una pastoral juvenil y vocacional más significativa en los siguientes términos:
 - 2.1 Establecer la pastoral juvenil vocacional como prioridad de la acción educativa y pastoral de cada comunidad y de cada religioso.
 - 2.2 Incluir, en la formación permanente de los religiosos, elementos de una nueva racionalidad del trabajo pastoral que generen un imaginario renovado de la pastoral juvenil y vocacional.
 - 2.3 Convertir la Casa San Jerónimo Emiliani y la Casa de Jornadas del Instituto Emiliani en centros de pastoral juvenil y vocacional.
 - 2.4 Conformar un «equipo de animación vocacional» con religiosos que encabecen las tareas de planeación y coordinación de la pastoral juvenil.
 - 2.5 Encargar a los interesados que elaboren un «Directorio de pastoral juvenil vocacional» que incluya los proyectos, planes y procedimientos de trabajo (cf. Anexo: «*Por una acción comunitaria de la pastoral vocacional en la Viceprovincia*»).

IV. COMPARTIR EL CARISMA CON LOS LAICOS

Teniendo presentes las circunstancias por las que atraviesa la vida ministerial y la vida consagrada en la Iglesia actual, para el futuro de nuestra Viceprovincia es prioritario e impostergable:

1. Convocar a los laicos e impulsar su formación:
 - 1.1 Que nuestras comunidades locales incluyan, en sus programas

anuales, proyectos de evangelización, sensibilización y formación de laicos.

- 1.2 Que cada comunidad local procure que las organizaciones laicales existentes en sus obras, reciban una formación doctrinal, pastoral y espiritual básica; y verifique que tengan un acompañamiento adecuado.
 - 1.3 Que en los proyectos para la formación laical se presente abiertamente la espiritualidad y el carisma de nuestra Congregación, como una forma concreta de seguimiento de Cristo en el servicio a los más pobres.
2. Abrir nuestras estructuras a los laicos debidamente formados, para que puedan participar en el discernimiento, la toma de decisiones, así como en la planeación y la ejecución de las actividades. Entre ellos habría que promover la organización de un Movimiento Laical Somasco [MLS] en México.

COORDINAMENTI GENERALI

FORMAZIONE INIZIALE

ESLA - ENCUENTRO SOMASCO LATINO AMERICANO
Campinas - 12-15 de octubre de 2009

CONCLUSIONES

Tema de estudio:

EL POST NOVICIADO LATINOAMERICANO SOMASCO

Conscientes de los nuevos escenarios que conforman nuestro contexto socio-económico, político, cultural, religioso y eclesial, escuchamos el llamado del Dios de la Vida a reconocer y acoger la diversidad de los nuevos sujetos emergentes, sus necesidades y reclamos. El encuentro entre la escucha de la realidad, “Ten compasión” (Mt 15, 22) y la Palabra, “Este es mi hijo amado, escúchenlo” (Mt 17, 5), ilumina e impulsa desde la acción del Espíritu nuestros procesos de opción por los pobres, humanización, comunión, revitalización y transfiguración en fidelidad creativa (v.c. 37) al Reino, amando hasta el martirio (cfr. Jn 13,1). (XVII asamblea general 2009. Horizonte inspirador para la vida consagrada en América Latina y el Caribe.)

De cara al futuro por la realidad que estamos viviendo, y tomando en cuenta los pocos religiosos formados en cada una de las estructuras provinciales, e igualmente de pocos religiosos que se pueden dedicar a la formación, surge la necesidad de aunar fuerzas y crear un Post Noviciado Latinoamericano.

Si bien todas las estructuras podrían tener la posibilidad y voluntad de acoger la propuesta del Post Noviciado latinoamericano, se han evaluado las ventajas y desventajas de dicho proyecto en las diferentes regiones.

Por consiguiente.

- a. Se propone de común acuerdo que la sede para la etapa del post noviciado, sea La Ceiba de Guadalupe en El Salvador, por los siguientes factores: cualificación de estudios universitarios (acre-

ditación civil y religiosa); cercanía del centro de estudios; posibilidad para el apostolado en nuestras obras; estructura que facilita la vida comunitaria y la vida de oración y estudio.

- b. Se considera que la comunidad local en la cual está el post noviciado, es la responsable de la formación, si bien, el formador nombrado por el padre General es el responsable directo de este proceso. Frente a esta nueva experiencia cada una de nuestras comunidades locales asuma de forma corresponsable este camino.
- c. Se reafirma la validez de los objetivos y medios de nuestras Constituciones y Reglas (nn. 99-101) y desglosados en la Ratio Institutionis, que deberán ser inculturizados y llevados a la práctica por la comunidad formativa en la cual estará la comunidad del post noviciado. Es oportuno no perder de vista cuanto la Iglesia Latinoamericana espera de las comunidades religiosas y de su proceso formativo. "... Se debe tratar de responder a los retos y desafíos que se imponen por un empobrecimiento cada vez mayor que sigue lastimando a grandes mayorías en nuestra América Latina y El Caribe..." (clar. 2009) "Desde su ser la Vida Consagrada esta llamada a ser experta en comunión, tanto al interior de la Iglesia como de la sociedad..." (cfr. 218, documento de Aparecida).
 - *Se pide* que esta comunidad tenga también presente la procedencia cultural del post novicio y la importancia de apreciar la riqueza de la diversidad. "...En un continente, en el cual se manifiestan serias tendencias de secularización, los religiosos están llamados a dar testimonio de la absoluta primacía de Dios y de su reino...(cfr. 219, documento de Aparecida)
 - *Se desea* que esto nos comprometa a una mayor toma de conciencia de nuestro proyecto latinoamericano Somasco, sabiendo que esta renovación llevará a potenciar nuestra calidad de vida religiosa y como consecuencia la pastoral juvenil vocacional ("Venid y Veréis" Jn. 1, 39). "En la actualidad de América Latina la vida consagrada está llamada a ser una vida discipular...Está llamada a ser una vida misionera... en continuidad con la tradición de santidad y martirio de tantos y tantas consagrados y consagradas a lo largo del continente... (cfr. 220 documento de Aparecida).

El ESLA (Encuentro Somasco Latinoamericano) 2009 en continuidad con los ESLAS anteriores, ha querido ser un momento de fraternidad para poner en común nuestro vivir cotidiano, y el deseo de encontrar cada vez más un perfil Somasco Latinoamericano.

Rassegna

EVENTI E INFORMAZIONI

AFFIDATO ALLA PAROLA

Riprendiamo parte di un articolo di Enzo Bianchi, in sintonia con l'anno sacerdotale e in attenzione all'anno di preparazione al grande giubileo somasco avente per tema "Amarsi l'un l'Altro", ricordando che "la Congregazione si rende presente nella comunità locale dove i fratelli riuniti nel nome del Signore sono sostenuti dalla sua parola, si accolgono con carità e semplicità di cuore..." (CCRR 30).

Come è evidente a chi conosce il Nuovo Testamento, l'espressione "affidato alla Parola" si trova negli Atti degli Apostoli. Essa è posta in bocca a Paolo nel discorso di addio che a Mileto egli rivolge ai presbiteri-vescovi (cfr *At* 20, 17. 28) della Chiesa di Efeso, prima della sua ultima salita a Gerusalemme. Dopo aver pronunciato parole dal sapore testamentario, dopo aver annunciato la fine prossima della sua corsa e aver esortato i suoi interlocutori a vegliare su se stessi e sul gregge loro affidato, Paolo li saluta dicendo:

"E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha potere di edificare e concedere l'eredità con tutti i santificati" (At 20, 32).

I "ministri della Parola", come Luca li definisce nel prologo del suo vangelo (*At* 1,2), sono affidati alla Parola di Dio. A loro è certamente affidata la parola di Dio, ma prima di tutto e soprattutto sono loro stessi affidati alla Parola, portati dalla Parola, che è una realtà "viva, efficace, più tagliente di ogni spada a doppio taglio (*Eb* 4, 12), che ha il potere di salvare la vita (*Gc* 1, 21), che è "potenza di Dio" (*Rm* 1, 16). Essere affidati a questa Parola significa da parte dei presbiteri accettare che essa eserciti la sua signoria su di loro, che le loro vite facciano perno su di essa; di più, dopo che la Parola si è fatta carne in Gesù (*Gv* 1, 14), uomo come noi, tale affidamento coincide con l'adesione personale al Signore

Gesù, il Vangelo vivente che ha camminato sulla nostra terra, e che oggi è presente quale Risorto nella storia degli uomini.

Ma come, più precisamente, i presbiteri sono affidati alla Parola? Attraverso l'ascolto assiduo della Parola e, quale logica conseguenza, attraverso la realizzazione, la messa in pratica della parola stessa.

L'ascolto della parola

Ogni credente, e dunque anche il presbitero, è anzitutto un ascoltatore della Parola, perché “la fede nasce dall’ascolto (*Rm* 10, 17). Non a caso nell’Antico Testamento il comandamento per eccellenza è “Ascolta Israele” (*Dt* 6, 4), confermato e rinnovato dalla voce del Padre sul Figlio trasfigurato tra la Legge e i Profeti: “Ascoltatelo!” (*Mc* 9, 7). Nella fede ebraica e di conseguenza in quella cristiana, l’ascolto è la prima operazione per entrare in comunione con Dio. Dio parla, e se l’uomo accoglie la sua Parola, cioè se ascolta e obbedisce (si ricordi che in ebraico lo stesso verbo, designa entrambe queste parole), allora diventa credente, uno che risponde a Dio mettendo in pratica la sua Parola. In estrema sintesi si potrebbe dire che se per Dio “in principio era la Parola” (*Gv* 1, 1), per l’uomo “in principio è l’ascolto”!

Non si possono dimenticare, in proposito, le parole dette da Dio e testimoniate da Geremia sul principio dell’ascolto rispetto a ogni azione di culto: “In verità io non parlai né diedi comandi sull’offerta e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d’Egitto. Ma questo comandai loro: “Ascoltate la mia voce!” (*Ger* 7, 22-23). Altrove queste affermazioni sono riprese in modo ancor più sintetico: “Ascoltare è meglio del Sacrificio” (*ISam* 15, 22). Ascoltare Dio, infatti, significa riconoscerlo, significa iniziare un processo in cui, accogliendo la sua Parola, si riconosce ciò che lui vuole che conosciamo di lui. Va detto con chiarezza: non c’è altra via per la conoscenza di Dio all’infuori dell’ascolto. Noi possiamo cercare Dio, indagare su di lui, ma solo se lui alza il velo su se stesso, se si rivela e ci parla, allora lo conosciamo in verità; altrimenti rischiamo di conoscerlo falsamente, secondo i nostri desideri, le nostre proiezioni, o semplicemente “per sentito dire” (*Gb* 42, 5). Per ogni discepolo di Gesù il primato va all’ascolto del Dio che chiama, sceglie, parla, invia... Ed è dalla conoscenza di Dio, e solo da essa, che può nascere e crescere l’amore per lui. [...]

Se quest’ascolto è dovere assoluto di ogni discepolo, per il presbitero che dall’ascolto deve trarre l’annuncio, la proclamazione, esso diventa ancora più decisivo. Per delineare questa necessità imprescindibile ricorro a una celebre figura tratteggiata dal profeta Isaia: quella del Servo del Signore. Questo anonimo Servo è veramente figura profetica dell’annunciatore, del predicatore della Parola di Dio: è un “eletto” (*Is* 42, 1; *Mt* 12, 18), un “servo della Parola” (*Lc* 1, 2) chiamato a proclamare la

Parola e per questo figura esemplare di Cristo e di ogni annunciatore della Parola.

Il Servo ha una missione precisa: “portare l’insegnamento alle genti (Is 42, 1), “portare la salvezza alle estremità della terra” (Is 49, 6), “indirizzare la parola agli oppressi” (Is 50, 4). Ma questa missione si radica nella sua disponibilità all’ascolto, come egli stesso dichiara apertamente:

*Il Signore, Dio, mi ha dato una lingua pronta,
perché io sappia aiutare con la parola chi è stanco.
Egli risveglia, ogni mattina, risveglia il mio orecchio,
perché io ascolti, come ascoltano i discepoli.
Il Signore, Dio, mi ha aperto l’orecchio
e io non sono stato ribelle,
non mi sono tirato indietro (Is 50, 4-5).*

Il Servo del Signore, il predicatore della Parola, della buona notizia, per essere realmente tale e abilitato a tale missione è innanzitutto un ascoltatore quotidiano, uno a cui Dio apre, scava, buca l’orecchio affinché possa ascoltare quella Parola che dovrà portare addirittura alle genti più lontane.

Allo stesso modo anche il presbitero, servo della parola, è innanzitutto un ascoltatore della Parola, che si lascia raggiungere, penetrare, misurare da essa. Suo dovere primario è quello di accogliere, custodire e realizzare la Parola: solo così sarà abilitato a comunicarla a coloro ai quali è inviato dal Signore.

E qui si tocca un problema delicato. Il presbitero ascolta e accoglie la Parola certamente anche per comunicarla: in questo processo è dunque normale che egli ponga attenzione alla possibilità della sua comunicazione e trasmissione, che si prepari al momento in cui si dovrà annunciarla. Guai però se accogliesse la parola non per sé, non sentendosi egli stesso discepolo, ma pensando esclusivamente agli altri: ciò equivarrebbe non solo a “lasciar cadere la Parola di Dio” (ISam 3, 19) accanto e non nel proprio cuore, ma anche a profanare la Parola, strumentalizzata in vista della predicazione da chi non si sente più schiavo, “piegato” dalla Parola stessa che cade su di lui (Ger 1, 2; Ez 1, 3; Lc 3, 2). [...]

Se Gesù diceva: “Io custodisco la Parola di Dio” (Gv 8, 55), “Io sono sempre in ascolto del Padre” (Gv 8, 26; 15, 15), tanto più il presbitero dovrebbe tentare di dire questo, per essere veramente “affidato alla Parola”! Essere affidati alla parola non è un augurio, una possibilità tra le altre, bensì un “*impegno di assiduità con le sante Scritture che la contengono*” (Dei Verbum 24): un’assiduità fatta di lettura (*lectio*), di approfondimento meditativo del testo (*meditatio*), di preghiera (*oratio*), di esperienza quotidiana vissuta sotto il giudizio della Parola di Dio (*contemplatio*).

Solo così il presbitero fa proprio il pensiero di Cristo, in modo da poter dire con l’Apostolo: “Noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 2, 16).

E qui voglio ricordare un testo rivolto nel 2001 dall'allora cardinal Joseph Ratzinger al Consiglio delle Conferenze europee:

“...La condizione fondamentale per la capacità di discernimento consiste nel senso della fede, che diventa occhio; il senso della fede si nutre della prassi della fede, l'atto fondamentale della fede è la relazione personale con Dio: “Con Cristo nello Spirito santo, al Padre”...Quali sono i modi più importanti di questa relazione personale partecipata con Dio? Il modo fondamentale di una relazione personale è il colloquio, il dialogo. Sarebbe insufficiente però se dicessimo che il colloquio con Dio si chiama preghiera, perché il dialogo esige reciprocità: non solo la nostra parola, ma anche il nostro ascolto. Senza ascolto il dialogo si riduce al monologo. Ecco perché noi ascoltiamo la voce di Dio ascoltando la sua Parola consegnataci nella sacra Scrittura. Sono infatti convinto che la lectio divina è l'elemento fondamentale nella formazione del senso della fede e di conseguenza l'impegno più importante per un vescovo maestro della fede... La lectio divina è ascolto di Dio che parla a noi, che parla a me. Questo atto di ascolto esige quindi una vera e propria attenzione del cuore, una disponibilità non solo intellettuale, integrale, di tutto l'uomo. La lectio divina deve esser quotidiana, deve essere il nostro nutrimento quotidiano, perché solo così possiamo imparare chi è Dio, chi siamo noi, che cosa significhi la nostra vita in questo mondo”.

[...] Queste parole sono la riattualizzazione di ciò che Paolo chiedeva a Timoteo: “Applicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento” (*ITm* 4, 13): ovvero, è dall'assiduità alla lectio che il presbitero trae la sua capacità di esortare e insegnare con autorevolezza.

La realizzazione della Parola

L'ascolto della Parola, inteso in tutta la profondità appena evocata, deve diventare una realizzazione obbediente. Gesù ha delineato con estrema attenzione e dovizia di particolari il processo della Parola che, seminata in abbondanza, può non venire accolta da quegli ascoltatori da lui identificati nel terreno calpestato, sassoso, spinoso (*Mc* 4, 1-7. 13-19 e par.). Non si dimentichi che, secondo il modo di pensare biblico, la Parola viene ascoltata nella misura in cui viene realizzata, osservata: se non c'è realizzazione, non c'è nemmeno ascolto. Dove infatti c'è ascolto senza obbedienza realizzatrice della Parola, l'esito è il cuore incircosciso, per dirla con i profeti (*Ger* 6, 10; *Ez* 44, 9); è la sclerocardia, secondo il linguaggio del Nuovo testamento (*Mc* 10, 5; 16, 14), la malattia per cui il cuore si indurisce, diventa “calloso” e insensibile.

D'altronde, lo sappiamo bene per averlo sperimentato: quando si comincia a vivere non come si pensa, non come la Parola di Dio chiede, poco a poco si finisce anche per pensare come si vive, per non ascoltare

più la Parola di Dio. Questa è un'esperienza spirituale tristissima, perché di fatto coincide con l'autoescludersi dalla beatitudine pronunciata da Gesù: "beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano" (Lc 11, 28) e si traduce nell'impossibilità di conoscere Dio. [...]

Attenzione dunque alla schizofrenia tra il dire e il fare, tra l'annunciare e il realizzare nella propria vita. È impossibile che non ci sia uno scarto, perché noi uomini non siamo mai capaci di realizzare pienamente il bene e non cadere in peccato. Solo in Gesù c'è stata la piena corrispondenza tra il predicare e il vivere, ma occorre da parte nostra una tensione affinché quello che annunciamo risuoni sempre come giudizio per ciascuno di noi: se ciò non avviene, la schizofrenia che viviamo diventa progressivamente una patologia con cui ci abituiamo a convivere, e le conseguenze inevitabili sono forme patologiche nella nostra vita spirituale e, prima o poi, anche a livello psichico e talvolta somatico. Come dimenticare che Gesù ha pronunciato un netto "Guai!" contro quelli che "seduti in cattedra... dicono e non fanno", che "legano pesanti fardelli e li impongono sulle spalle degli altri, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito" (Mt 23, 2-4)? E come dimenticare le parole dell'Apostolo: "Tu che conosci la volontà di Dio, tu che sei istruito dalla legge... e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre; ... ebbene, perché tu insegni agli altri e non insegni a te stesso?... Così a causa tua - il nome di Dio è bestemmiato tra le genti" (Rm 2, 18-19. 21. 23)? Certo, vi è scandalo (e anche una discreta meraviglia da parte nostra) nel constatare la sproporzione tra il messaggio da predicare e il messaggero che deve predicarlo; nello stesso tempo però, la consapevolezza di essere "collaboratore di Dio" (1Cor 3, 9), di essere stato inviato con l'aiuto della "grazia che basta sempre" (2Cor 12, 9) deve rendere responsabile il presbitero, rafforzandolo nella sua lotta quotidiana per mettere in pratica la Parola.

Questa dialettica tra l'ascolto e la realizzazione della parola che si intende comunicare agli altri e mirabilmente riassunta da un passo del Decreto conciliare *Presbyterorum ordinis*:

"Essendo ministri della parola di Dio, essi leggono ed ascoltano ogni giorno questa stessa parola che devono insegnare agli altri: e se si sforzano anche di riceverla in se stessi, allora diventano discepoli del Signore sempre più perfetti, secondo quanto dice l'apostolo Paolo a Timoteo: "Occupati di queste cose, dedicati ad esse interamente, affinché siano palesi a tutti i tuoi progressi. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento, persevera in tali cose, poiché così facendo salverai te stesso e quelli che ti ascoltano" (1Tm 4, 15-16).

Enzo Bianchi

Riduzione redazionale dell'articolo di Enzo Bianchi, *La Parola di Dio nella vita del presbitero*, in La Rivista del Clero Italiano 7/8 (2009) 486-501.

PADRE ITALO LARACCA SACERDOTE SECONDO IL CUORE DI DIO

Sono passati dodici anni dalla morte, ma la figura di padre Italo Laracca rimane viva e attuale nel cuore di quanti l'hanno conosciuto: la sua immagine cara e paterna ha lasciato una traccia profonda nella città di Velletri e soprattutto nella parrocchia di San Martino, dove trascorse circa sessanta anni, di cui quarantacinque come "Padre Curato" così denominato dalla gente.

L'"Anno sacerdotale" che stiamo vivendo è la cornice più giusta e adatta per ricordare questo padre somasco, fedele alla Chiesa e alle anime, vero apostolo del Vangelo, ministro di Cristo, propagatore della fede e operatore di carità cristiana.

Era nato a Minturno (LT), ma pochi potrebbero dirsi più velletrani di lui. Era l'uomo e il prete stimato, riverito, venerato e amato per la sua dedizione agli altri, per la sua grande umanità, per la sincerità del suo dire e la semplicità del suo fare, per l'aiuto e il conforto portato ai più bisognosi.

La sua figura divenne quasi un mito che ha colpito l'immaginario collettivo, il rappresentante di un'epoca e, se è lecito un paragone, il santo Curato d'Ars del secolo ventesimo.

Il suo nome era sulla bocca di tutti e tanti potrebbero ancora raccontare qualche episodio o incontro con lui. Le opere compiute da padre Laracca sono sotto gli occhi di tutti, ma molto rimane nel segreto di Dio.

Si potrebbe dire che esistono due Padre Laracca: quello pubblico e noto e quello nascosto, l'apostolo in mezzo al popolo e l'asceta immerso nella preghiera, il soccorritore dei poveri e l'evangelizzatore della campagna e il religioso umile dedito alla contemplazione.

Per dirlo con l'immagine del Vangelo: padre Laracca era come Marta impegnato nel servire, come Maria raccolto ai piedi di Gesù. Nessun contrasto tra i due uomini: anzi si dimostra che il mistico è il più grande realizzatore perché attinge la forza da Dio.

Negli anni terribili della guerra, sotto l'infuriare dei bombardamenti padre Laracca diventa il consolatore degli afflitti, incurante dei pericoli, rimanendo sempre in mezzo alla gente che lo implorava: "Padre Curato non te ne andare". Ancora oggi si leggono con emozione le pagine del suo notissimo volume: "Tra le rovine di Velletri" dove sono descritti molti episodi di sangue e di eroismo.

Anche nel periodo post bellico, padre Laracca s'impegnò per la ricostruzione materiale e morale: tra l'altro fu nominato Presidente dell'ECA e insignito della medaglia di bronzo.

Ma piace sottolineare la sua figura di padre degli orfani, l'educatore dei giovani secondo il carisma del suo Fondatore san Gerolamo Emiliani. Fu guida e benefattore d'innumerabili ragazzi, soprattutto orfani e bisognosi. Per molti anni la parrocchia di san Martino fu scuola e palestra dove padre Laracca profuse il suo amore e il suo zelo, dispensando ogni giorno il pane materiale e quello spirituale.

Come parroco sentì vivamente la responsabilità del buon pastore. Per i suoi parrocchiani fu maestro di fede e catechista, promotore di quelle devozioni che, prima del Concilio, erano in vigore e costituivano l'ossatura della pastorale tradizionale. Padre Laracca era un "conservatore" delle belle funzioni di una volta: soffriva per certe novità liturgiche non approvate e per alcune teorie che ferivano la sua coscienza. Rimase il prete dell'altare, del pulpito e del confessionale, delle processioni del "Cristo Morto", dei pellegrinaggi a Lourdes e da Padre Pio...

Diede la sua collaborazione competente alla nostra diocesi, come penitenziere nella basilica di san Clemente e come membro del Tribunale ecclesiastico per le cause matrimoniali.

Ma l'aspetto più importante della sua personalità fu la sua spiritualità. Fin dalla giovinezza padre Laracca è consacrato a Dio e dedito alla preghiera: al centro della sua giornata c'era la celebrazione della santa Messa, la recita del Breviario e del Rosario, la devozione alla Madonna "*Mater orphanorum*".

Osservante scrupoloso delle regole della sua Congregazione, le osservò senza ripensamenti né ritorni, con l'esercizio delle virtù religiose e delle penitenze del "terribile quotidiano". In questo sta forse la sua testimonianza e la sua grandezza.

Fu un "santo" padre Laracca? Sicuramente la sua esistenza fu trasfigurata dall'amore di Dio che riempiva il suo cuore, pieno di bontà e di carità.

Egli ci insegna che la Chiesa e il mondo hanno bisogno di persone che si dedichino totalmente a Dio e agli altri. In questo senso la santità è alla portata di tutti.

Mons. Andrea Maria Erba
Vescovo emerito di Velletri - Segni

Da *Ecclesia in cammino*, mensile della Diocesi di Velletri - Segni, ottobre 2009.

50 ANNI
DI “BIBBIA E ORIENTE”

Nel gennaio-febbraio 1959 usciva a Milano il primo fascicolo di Bibbia e Oriente, rivista bimestrale per la conoscenza della Bibbia, pubblicata dal gruppo biblico milanese.

Direttore è il p. Giovanni Rinaldi crs, allora professore all'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Il fascicolo si apriva con un breve editoriale del p. Rinaldi e con un articolo di Louis Leloir osb dal titolo significativo “Del leggere la Bibbia”, in cui (dice una nota) “si esprime felicemente il punto principale del nostro programma”. L'obiettivo fondamentale era dunque “restituire alla Bibbia, nella vita spirituale dei cristiani, il posto d'onore che le spetta” e offrire gli strumenti necessari perché al dovere di leggere la Bibbia possa realmente corrispondere la possibilità: fine quindi formativo e culturale.

La rivista nacque dalla vita, più che dalla cattedra, come racconta lo stesso p. Rinaldi.

“Erano giovani studenti universitari quelli che a Milano negli anni cinquanta, organizzati in gruppo biblico, si radunavano ogni quindici giorni per ascoltare la lettura di una pagina della Sacra Scrittura, seguita da pensieri di spiegazione e riflessione, da uno stesso di loro preparati e riferiti a comune istruzione e edificazione. In quel gruppo nacque l'idea di una pubblicazione che, periodicamente (allora si pensava ogni due mesi) offriva materia di studio della Bibbia e del mondo orientale, materia presentata da esegeti, linguisti, archeologi.

L'idea non andò perduta: i giovani stessi si offrono ad assumere le informazioni sul da farsi, là dove si presumeva che persone competenti potessero fare da guida: col primo bimestre del 1959 si partì. Amici biblisti e orientalisti, invitati, onorarono la modesta pubblicazione con scritti, che le procurarono consensi e abbonati”.

Nata dunque come continuazione di un foglio distribuito all'interno dell'Università cattolica, divenne presto adulta, rivista stimata e amata. Ne sono prova la qualità degli autori che vi scrivono (incontriamo firme come L. Leloir, J. De Fraine, B. Bagatti, A. Penna, E. Testa, E. Galbiati, L. Randellini, G. Buccellati, ecc) e la continua crescita degli abbonati.

La rivista fu diretta da p. Rinaldi sino al 1986 e mantenne sempre uno stretto legame con la nostra Congregazione. P. Diego Camia per anni curò la parte amministrativa. Nel 1986 la direzione passò a Fausto Sardini, che continuò la regolare pubblicazione. Il n. 237/238 (luglio-

dicembre 2008) celebra il cinquantesimo anniversario della rivista con una monografia su "Bibbia e Cultura" di 239 pagine. Un'ampia rassegna di temi di noti studiosi offre "un'idea di quello strano connubio, che oggi si stenta a ricordare e rimarcare, fra la nostra civiltà e le sue radici orientali e bibliche".

Vogliamo ricordare questo evento con un estratto di un articolo di p. Rinaldi, di particolare attualità per la Congregazione in quest'anno di preparazione al grande giubileo somasco 2011, e di non scontate prospettive.

COMUNITÀ CRISTIANE NELL'ETÀ APOSTOLICA

[...] La comunità apostolica di Gerusalemme è legata strettamente, come promotrice ed attrice, all'espansione dell'Evangelo. La comunità delle origini, di 120 persone (At 1, 15) ha presentato i due candidati (At 1, 23) da cui per sorteggio è stato eletto Mattia (At 1, 26). La comunità diventata più numerosa (At 1,41) ha sostenuto la predicazione degli Apostoli (At 4, 23), ha attuato le nuove forme comuni di preghiera, da cui nascerà la liturgia cristiana (At 1, 14; At 2, 42), e l'esercizio dell'assistenza caritativa (At 2, 44ss; At 4, 32); ha collaborato alla scelta dei diaconi (At 6, 3); i primi missionari sono tanti quanti sono i suoi membri "disseminati" (At 8, 2, 4); i gravi problemi implicati nell'episodio dell'ammissione del pagano Cornelio nella comunità dei credenti sono verificati dalla comunità di Gerusalemme - apostoli e fratelli (At 11, 1) - che chiede conto a Pietro del suo operato (At 11, 2), sentita la sua relazione ne riconosce la legittimità e, potremmo dire con termine teologico, "l'origine divina" (At 11, 18).

La forza d'iniziativa della comunità d'Antiochia è manifesta nelle scarse notizie che ce ne dà Luca: oltre all'attività dottrinale (At 11, 26), quella caritativa, estesa fuori del suo proprio ambito. La crisi economica della Giudea, che ora colpiva anche altri paesi dell'impero per taluni fatti complessi (come le aggravate scorrerie piratesche nel Mediterraneo e una serie di carestie, queste ricordate da Luca (At 11, 28), era diventata preoccupante: allora, ad Antiochia, "ciascun discepolo decise, ognuno secondo le proprie possibilità, d'inviare soccorsi ai fratelli, residenti in Giudea. Ciò fecero, inviando aiuti agli anziani, per mezzo di Barnaba e Saulo" (At 11, 29-30). A Gerusalemme i due inviati trovarono la persecuzione ancora in atto: Giacomo il fratello di Giovanni (il Maggiore), ucciso; Pietro imprigionato e successivamente liberato in modo miracolo-

loso (*At* 12, 3-17), ma nonostante queste ulteriori conversioni (*At* 12, 24). Adempiuta la loro missione di carità, Barnaba e Saulo, tornarono ad Antiochia (*At* 11, 25), con tante esperienze nuove da aggiungere ai sentimenti ormai diffusi in tutti gli ambienti cristiani: erano maturi i tempi per nuove conquiste alla fede. Questo non poteva che avvenire in paesi gentili, anche se dappertutto vi era gran quantità di giudei. La coscienza diffusa produrrà una deliberazione esplicita, chiaro mandato, “missione”, ad Antiochia, in un raduno della comunità, che merita particolare attenzione.

Luca informa che ad Antiochia, un giorno, nel corso di un raduno liturgico, preparato con un periodo di digiuno, alcuni “profeti”, appartenenti a quella comunità, ebbero una comunicazione dello Spirito santo, che fece dire di riservare Barnaba e Saulo per un’opera cui esso li aveva chiamati. “Allora finito il digiuno e la preghiera e, imposte le mani, li fecero partire” (*At* 13, 1-3). Barnaba e Saulo si recano a Cipro, dove ha inizio il primo viaggio verso occidente.

Lasciate da parte alcune osservazioni che si potrebbero fare, rileviamo ciò che si riferisce alla comunità. Il racconto è molto sintetico, ma in complesso chiaro.

Il “digiuno” poteva essere quello dell’anno sacro giudaico (Kippur); oppure si tratta di una pratica pia, organizzata su invito dei profeti in preparazione a un raduno eccezionale, in cui essi presentavano qualche comunicazione divina. Questi “profeti” sono una delle categorie dei ben noti “carismatici”, della cui presenza nelle comunità cristiane delle origini danno notizia, oltre Luca negli Atti, Paolo nelle epistole. Luca rivela la loro presenza, in questo caso speciale, per la parte notevole che essi ebbero in quell’occasione. È interessante notare che, quantunque essi godano della piena fiducia della comunità, non prendono una decisione in proprio: questa è attribuita alla comunità radunata in atto culturale. Essi facevano una liturgia secondo un’abitudine già invalsa: preghiere, una scelta di letture secondo il rito sinagogale, seguito dalla “cena del Signore”. A un momento del culto i profeti parlarono e la comunità immediatamente confermò la designazione. Si può discutere sul soggetto di “imposero le mani”, che nel testo come in altri casi è impersonale e si può spiegare in modi differenti.

Come la comunità non aveva esitato a riconoscere autentica la “rivelazione” dei profeti e ad accettare la proposta, così Barnaba e Saulo (che nel racconto di Cipro comincia a essere chiamato Paolo (*At* 13, 9), si avviano alla missione. Al primo viaggio ne seguirà un secondo, in due tempi, verranno poi le vicende personali che porteranno l’Apostolo dei gentili a Roma. È noto che con questo arrivo di Paolo a Roma s’interrompe il racconto degli Atti.

Possiamo ora richiamare qualche osservazione sulla vita interna delle comunità in sé, così come Luca le rappresenta. Sono “comunità di credenti”, senza distinzione dichiarata di capi e discepoli: distinzione dichiarata, perché di fatto vi sono alcune persone, nei primissimi tempi degli Apostoli, cui sono demandate alcune particolari funzioni, come l'imporre le mani, caso dei diaconi (*At* 6, 6, da confrontare con *At* 6, 3b) e cui sono imputate alcune responsabilità, come quelle amministrative. Stefano si dà a un apostolato particolarmente fruttuoso e Paolo e Barnaba partono per la missione al seguito di una designazione e imposizione delle mani: anch'essi dunque di fatto sono visti in una posizione a parte nella comunità per il mandato di predicare. Di Barnaba e Paolo, anzi, si dice che lo Spirito per bocca dei profeti aveva chiesto che fossero “messi da parte”, riservati. I discepoli ora sono abbastanza numerosi, hanno acquistato coscienza di costituire un gruppo religioso a sé (sono “cristiani”), si organizzano. La missione non è più quella spontanea, che avevano fatto i “disseminati” dalla persecuzione, sotto la spinta degli avvenimenti, che aveva avuto successo anche in località, in cui soltanto notizie successive ci informano della presenza dei cristiani, come l'Africa del Nord (*At* 11, 20) e Roma, prima dell'arrivo di Paolo: la fervida comunità antiochena prendeva le iniziative e indubbiamente lo stesso facevano altre.

Ad Antiochia si agì in atto liturgico: senza sforzo si può collegare questa notizia con il dato storiografico accertato, che le più antiche tradizioni delle attuali liturgie sono radicate in Antiochia: nella città (ellenizzata) quella che sarà poi la liturgia greco-bizantina e nelle campagne (di lingua aramaica, siriana) quella siro-antiochena, in parte passata nella maronita. Ciò ci insegna a osservare l'importanza che fin dai tempi apostolici ebbe nella vita di una comunità cristiana l'organizzazione liturgica, che già a Gerusalemme, eleggendo i “diaconi”, gli apostoli avevano dichiarato di voler riservare a sé: “Noi ci occuperemo della preghiera e del servizio della parola”. Si può per incidenza osservare che in questo “ministero della parola” unito con la preghiera, a Gerusalemme, Antiochia e Roma, va certamente cercata l'occasione viva (*Sitz im lebem*) della formulazione dei detti e dei racconti dei fatti della vita del Signore, che confluirono poi negli evangelii sinottici: formulazione anonima per modo di dire, perché in realtà essa avviene attingendo dalla “testimonianza” degli Apostoli e sotto la loro sorveglianza e responsabilità.

La comunità di Gerusalemme per prima diede l'esempio dell'organizzazione della carità, fino al sacrificio dei beni dei suoi membri (*At* 2, 44; 4, 32. 34-37), che in altri luoghi prese la forma di invio ai bisognosi del frutto di collette, organizzate con molta serietà (*At* 11, 27-30, colletta di

Paolo): ma ciò fu un portato di situazioni particolari, che accompagnarono la crisi generale di quel periodo, durato fino alla tragica distruzione dello stato giudaico (70 d.C.).

In realtà nonostante tante prove da cui fu travagliata (oltre quella generale economica, i suoi dissidi interni e la persecuzione esterna), la comunità di Gerusalemme fu soprattutto un attivo centro della diffusione della Parola: erano suoi membri i “disseminati” diventati missionari; essa riconosce sincera la conversione di Saulo (*At* 9, 26-30) e valida la conversione di Cornelio, battezzato da Pietro (*At* 11, 18); riconosce nelle prove personali degli Apostoli un titolo per implorare efficacia alla loro azione (preghiera di *At* 4, 23; motivo sottinteso in *At* 5, 41-42; la consolazione di 9, 31; la glorificazione di Dio di 11, 18).

A un quadro completo su questo tema offrirebbero materiale con lo stesso significato le notizie sulle comunità sorte dalle missioni di Paolo, rilevabili dagli Atti stessi e dalle lettere, come quella ai Tessalonicesi, dai quali “la Parola si è propagata non solo nella Macedonia e nell’Acaia..., ma dovunque...” (*ITs* 1, 8), o quella ai Romani (*Rm* 1, 8); “la cui fede è annunciata in tutto il mondo”. Ma ciò ci porterebbe troppo lontano. Quanto abbiamo detto, ci autorizza a riconoscere l’essenza profonda di ciò che costituiva lo spirito di quelle realtà nuove della storia, che erano le comunità cristiane, così come le narra Luca, il compito essenziale che esse svolsero, il tratto che le distingueva, nella forte spinta missionaria, nell’acceso fervore di espansione della Parola, nell’ardore apostolico. È presumibile che tutto in esse si facesse di ciò che risultava favorevole a questo fine, si evitasse tutto ciò che gli si opponeva.

p. Giovanni Rinaldi crs

Estratto dell’articolo di G. Rinaldi, *Comunità cristiane nell’età apostolica*, in *Bibbia e Oriente*, gennaio-febbraio 1970, pp 3-10.

UN PERCORSO DI IDEALI E DI OPERE

L'origine della Congregazione dei Padri Somaschi

Il volume di Giovanni Bonacina, *L'origine della Congregazione dei Padri Somaschi*. La compagnia pretridentina di san Girolamo Miani elevata ad Ordine religioso, Roma 2009, rivolto innanzitutto ai padri Somaschi e ai giovani che si formano nei seminari, è un sussidio utile per quanti desiderano accostarsi allo studio di quest'ordine religioso ed essere agevolmente guidati nei meandri storico-culturali della Chiesa degli inizi del XVI secolo.

La vicenda dei Somaschi, dalla morte del fondatore a oggi, è un percorso di ideali alti e di grande operatività, pur tra ostacoli e resistenze: su di essa, per molti versi ancora da indagare, getta una lama di luce vivissima il saggio a firma di padre Bonacina, che contribuisce, a pieno titolo, a colmare la mancanza rilevata dal Bianchini di una storia completa della Congregazione e risponde all'auspicio della pubblicazione di un lavoro sintetico e definitivo¹, già da lungo tempo avvertito ed espresso in un voto del Capitolo generale del 2005 che invita a elaborare

“un'indagine accurata sugli anni 1532-1568 al fine di chiarire e interpretare l'autentica connotazione dell'originale forma di vita consacrata vissuta dal fondatore e dai suoi primi compagni”²,

descritta dalle Costituzioni del 1626³.

L'autore prende in esame, con il rigore metodologico proprio del fine ricercatore, i primi anni di un'esperienza destinata a diffondersi nel mondo e a produrre risultati importanti per l'educazione dei giovani. Si tratta del periodo compreso tra l'8 febbraio 1537, data della morte di Girolamo Miani, ed il 29 aprile 1569, quando la Compagnia dei Servi si trasforma nell'Ordine dei Chierici regolari di Somasca.

Il primo capitolo ricostruisce l'intento e il disegno del Miani, patrizio veneto, orientato alle opere di carità e al servizio della Chiesa sia dall'Oratorio del Divino Amore, sia dagli amici teatini presenti a Venezia dal 1527, in particolare da mons. Carafa, suo direttore spirituale. Il progetto s'inserisce nel tentativo di riforma della Chiesa e nell'evangelismo del tempo e si attua

“non attraverso lo studio teorico delle fonti bibliche o nelle controversie teologiche, ma nella realizzazione concreta del Vangelo attraverso l'amore di Cristo crocifisso e il servizio totale dei poveri, in una scelta di assoluta e sconcertante povertà, realizzando alla lettera la parola di Cristo: *Va', vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi*”⁴.

La data dell'inizio della Compagnia dei Servi dei Poveri è spostata dal Bonacina alla primavera del 1532, quando Girolamo entra in Bergamo ed articola il suo piano di riforma a diversi livelli⁵: il primo è costituito dagli orfani e dai suoi discepoli, il secondo è rappresentato dai devoti viri protettori, agiati cittadini e nobili, deputati al governo ed all'amministrazione dei poveri, il terzo è formato dagli amici delle opere, che contribuiscono con elargizioni ed elemosine al sostegno delle stesse e il quarto, infine, raggiunge tutti i fedeli attraverso il richiamo ai principi della vita cristiana.

Il contenuto del secondo capitolo è uno sguardo acuto sulla vita dei laici che operano a favore degli esposti e sull'avvio dell'opera caritativa somasca.

Una pluridecennale e meticolosa ricerca d'archivio offre un profilo dei primi seguaci del Miani. Molti appartengono alla classe nobile, altri al cetο benestante, sono notai, letterati, retori e predicatori, mercanti, gente umile e diplomatici autorevoli in grado di gestire le relazioni con le autorità e con i popolani. Essi, conquistati dall'ideale evangelico, si spogliano degli averi terreni per dedicarsi a Dio e, stimolati fortemente dal p. Agostino Barili, primo Superiore, redigono e sottoscrivono atti notarili di rinuncia ai beni o di donazioni *inter vivos* agli aderenti alla Compagnia: infatti, l'atto notarile è il *medium* principe di cui si serve il Bonacina per ricostruire quella compagine fitta di relazioni e di destini intrecciati⁶.

I capitoli successivi studiano il lento percorso che ha portato i Servi dei Poveri a cercare identità e stabilità al suo interno e all'esterno, fino a divenire l'Ordine dei chierici regolari: un itinerario non sempre lineare, attraverso una serie di riconoscimenti da parte dell'autorità ecclesiastica⁷ e numerosi tentativi di collaborazione o addirittura fusione con entità religiose già delineate, come i Teatini prima⁸, i Gesuiti⁹, i Barnabiti¹⁰ e la Compagnia dei Preti riformati di Tortona, detti Paolini¹¹, in seguito. Si tratta di esperienze che non portano i frutti sperati e mostrano, insieme all'impossibilità pratica di durare nel tempo, la specificità dell'ispirazione dell'esperienza somasca e la ricerca di chiarezza istituzionale e di personalità giuridica per poter in qualche modo garantire la continuità e l'inserimento nella realtà locale religiosa e civile.

Infatti, per organizzare le opere occorrono strutture, procuratori e protettori: richiedere denaro agli enti caritativi delle città, ricorrere a questue ed elemosine, coinvolgere persone nel servizio dei poveri può destare sospetti e creare difficoltà da parte di chi è ostile o soltanto indifferente. Inoltre, alcuni tra i Servi dei Poveri non si sentono sicuri senza un vincolo che li leghi perennemente all'Istituzione e lasciano la Compagnia cercando altre soluzioni. Il riconoscimento della stessa come Congregazione

religiosa è necessario per formalizzare l'azione davanti alla Chiesa e per poter continuare l'opera iniziata dal Miani: ciò avviene con la Bolla di Pio V *Iniunctum nobis* del 6 dicembre 1568¹², che, dando atto dell'evidente attitudine dei Somaschi a farsi insegnanti ed educatori, inserisce la Compagnia di Somasca (o di san Maiolo¹³), tra le congregazioni di chierici regolari, sottoponendola direttamente alla Sede Apostolica, e le concede la facoltà di emettere i voti solenni e di possedere ed amministrare i suoi beni, senza chiedere autorizzazione all'Ordinario del luogo, né alcun'altra licenza.

In questo percorso è significativo notare che il primitivo disegno stilato nel 1538 da p. Angiolmarco. Gambarana - vivere di elemosina e di lavoro -, solo in parte è stato realizzato: egli, coadiuvato da p. Scotti, comprende che, dopo il concilio di Trento, per assicurare continuità alla Compagnia salvandone le opere e il carisma, bisogna in parte attenuare il progetto originario di radicale povertà, cercare sicurezze economiche e giuridiche, organizzarsi nella struttura di un ordine religioso clericale e, permanendo nell'ideale evangelico, aprirsi a iniziative che permettano maggiore imprenditorialità¹⁴.

Il rapporto tra i Servi dei Poveri e gli Ordini dei Protettori¹⁵ è, in tale contesto, messo a fuoco dal Bonacina e supportato ampiamente dall'esame attento di numerosi documenti¹⁶. I Servi dei Poveri svolgono nelle case l'attività di ministri e costituiscono per ogni opera caritativa l'Ordine dei Protettori, cui sono richiesti alcuni requisiti essenziali: l'educazione cristiana ricevuta nella propria famiglia, la santificazione personale attraverso la pratica mensile dei sacramenti e la direzione spirituale, l'orazione vocale e mentale, la vita condotta *sobrie, pie et iuste*. Essi scelgono un priore e due consiglieri per organizzare la cura degli orfani dentro e fuori l'istituto, con particolare attenzione all'introduzione all'attività lavorativa, curano l'aspetto economico dell'opera attraverso la raccolta di elemosine, la destinazione del denaro, i rifornimenti, le incombenze segretariali ed amministrative. Partecipano ai Capitoli generali che si tengono alternativamente in varie città, in collegamento con i Capitoli dei Servi dei Poveri, si scambiano informazioni tra le varie congregazioni, comunicandosi gli Ordini, aggiornando gli elenchi dei membri, facendo preghiere di suffragio alla scomparsa di qualche protettore.

Il progetto di collaborazione con i laici procuratori, governatori e protettori, tenuto in piedi dalla forte personalità del Miani e solo in parte attuato dalla prima generazione di seguaci del santo, dopo l'erezione della Compagnia a Congregazione, si incrina, soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra gli amministratori delle opere ed i religiosi che rivendicano una parziale disponibilità delle entrate per fronteggiare le ordinarie necessità degli orfani, come documenta il processo, analizzato

dal Bonacina, che oppone i Somaschi ai protettori del pio luogo di san Martino di Milano¹⁷.

Il volume, infine, passando in rassegna il governo dei responsabili della Compagnia, sulla scorta degli atti dei Capitoli generali trascritti nel Settecento da p. Riva, rileva i problemi concernenti la cura degli orfani e l'organizzazione educativa, la fedeltà allo spirito originario, l'insegnamento della dottrina cristiana ai ragazzi perché possano diventare essi stessi maestri, la clericalizzazione della Compagnia che dà sempre più rilievo al sacerdote come capo spirituale di ogni opera ed affida al commesso laico l'organizzazione, la collaborazione e lo scambio vicendevole di informazioni¹⁸.

Se il centro della formazione dei Servi dei Poveri è Somasca - dove nel 1566 Carlo Borromeo, durante la visita pastorale, affida la parrocchia di san Bartolomeo ai sacerdoti della Compagnia e fonda un seminario rurale, attivo fino al 1579, anno in cui è trasferito a Celana -, i documenti evidenziano la rilevanza di Pavia come

“luogo dove si potessero ritirar li fratelli, per attendere allo spirito, alla mortificazione ed agli studi sacri”¹⁹:

nel 1566 il Borromeo concede ad essi la chiesa di san Maiolo con relativo beneficio nell'intento di formare un Collegio sotto la guida di sacerdoti, per dar loro comodità di studiare le lettere sacre. Da lì prende avvio, per mano di Luigi Baronio, quel lavoro che dà inizio alle pratiche che portano all'istituzione della Congregazione, avente in san Maiolo la casa principale e la sede del suo governo, senza obbligo di residenza stabile del Padre generale.

Gli ordini religiosi del '500 danno un potente contributo a quell'opera di rinnovamento spirituale tendente a

“ridestare nel popolo la fede sopita, ad organizzare i mezzi di difesa contro il dilagare del protestantesimo, attuando quel vasto programma di riforma ritenuta assolutamente necessaria dagli animi più vigili ed attenti, sin dal tempo del concilio di Costanza, all'inizio del '400... Non si tratta di stilare nuovi programmi o piani strategici, ma di ridare efficacia alla predicazione, all'istruzione del popolo, alla pratica sacramentale, agli esercizi di carità e di penitenza. Questa è la strada vittoriosamente percorsa dai grandi riformatori del secolo XVI, da Gaetano Thiene, da Girolamo Emiliani, da Ignazio di Loyola, da Antonio Maria Zaccaria, da Pio V, da Filippo Neri, da Carlo Borromeo e da Giuseppe Calasanzio”²⁰.

Le pagine del Bonacina rappresentano una tappa indicativa nell'approfondimento della spiritualità della Chiesa militante nei decenni che conducono al concilio di Trento e alla creazione di un efficace sistema

educativo, cui l'Ordine di San Girolamo contribuisce in maniera rilevante²¹. La storia dei chierici regolari somaschi - sacerdoti che scelgono la vita religiosa come mezzo che assicura efficacia e perfezione all'apostolato - mostra, nella genesi e nello sviluppo, due elementi costanti: il permanere del carisma del Miani e la necessità dell'inquadramento giuridico per assicurare stabilità al carisma stesso.

Dare seguito alla ricerca è, pertanto, un compito che s'impone per delineare i risvolti assunti nel corso dei secoli dalla vita della Congregazione.

*Prof. Luisa Cabrini Chiesa
Università Cattolica di Milano*

- 1) P. BIANCHINI, CRS, *Chierici regolari somaschi*, in "Dizionario degli Istituti di Perfezione", diretto da G. Pelliccia (1962-1968) e da G. Rocca (1969-), vol. II, Roma 1975, pp. 975-978.
Per notizie di carattere generale sulla Congregazione somasca, segnaliamo, tra gli altri, AA.VV., *L'Ordine dei chierici regolari somaschi nel IV centenario della sua fondazione (1528-1928)*, Roma 1928; L. ZAMBARELLI, CRS, *L'ordine dei Padri Somaschi*, Roma 1928; M. TENTORIO, CRS, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e filosofia, Università Cattolica Sacro Cuore, Milano, a.a. 1940-41, relatore prof. G. Soranzo; G. P. PIGATO, CRS, *Somaschi*, in "Enciclopedia Cattolica", vol. XI, Firenze 1953, coll. 952-954; S. RAVIOLO, CRS, *L'ordine dei chierici regolari somaschi. Lineamenti di storia*, Roma 1957; P. BIANCHINI, CRS, *Per una storia della nostra congregazione*, Roma 1958; M. TENTORIO, CRS, *Somasca (da s. Gerolamo al 1850)*. Archivio storico PP. Somaschi, Chiesa Maddalena-Genova, Como 1984); L. MASCILLI MIGLIORINI (a cura di), *I Somaschi*, Roma 1992. Sono reperibili in questi volumi - cui è doveroso aggiungere G. PENCO, OSB, *Storia della Chiesa in Italia*, vol. I, Milano 1978 (cfr. p. 649) -, numerose indicazioni di studi monografici, oltre che preziose informazioni sulle fonti e sull'archivio della Congregazione somasca.
- 2) P. F. MOSCONE, CRS, *Presentazione*, in G. BONACINA, CRS, *L'origine della congregazione dei Padri Somaschi. La compagnia pretridentina di san Girolamo Miani elevata ad Ordine religioso*, Roma 2009, p. 9.
- 3) *Ibidem*, p. 9: "Della santa Chiesa si canta che ha i suoi fondamenti nei monti santi, cioè negli apostoli e profeti; essendo questa nostra Congregazione, della quale si deve trattare, Chiesa particolare, è necessario mostrare i suoi fondamenti, che sono stati risplendenti di santità e perfezione di vita".
- 4) P. G. ODDONE, CRS, *Prefazione*, in G. BONACINA, CRS, *L'origine della congregazione...*, cit., pp. 11-12.
- 5) *Ibidem*, p. 12: "Padre Bonacina prende posizione anche sulla data dell'inizio della Compagnia dei Servi dei Poveri, ritenendo inverosimile che l'anno 1528 sia la data d'inizio della Compagnia, poiché a Venezia il suo ideale di povertà assoluta e di servizio agli ultimi non ebbe seguito (vi fu, tuttavia, richiamato nel 1535, per sostenere le iniziative di carità che vi aveva fondato o comunque diretto)".
- 6) Ricavo questa affermazione dal risvolto di copertina dell'opera qui recensita. Daniela Corzuol è iscritta al dottorato in "Letterature comparate: le letterature, le culture e l'Europa: storia, scrittura e traduzione" presso l'Università IULM con un progetto di ricerca volto al confronto tra le istituzioni scolastiche e i percorsi didattico-educativi nell'area germanica e nella Lombardia austriaca alla luce della *Methodus studiorum* dell'ordine somasco.
- 7) È possibile seguire questo cammino attraverso le varie approvazioni commentate e riportate nel testo originale con allegata traduzione in italiano nella parte conclusiva del libro: G. BONACINA, CRS, *L'origine della congregazione...*, cit., pp. 259-333.
- 8) *Ibidem*, pp. 117-123. Il Breve del card. Carafa dell'8 novembre 1546 decreta l'unione con i Teatini: i Servi dei Poveri - alcuni dei quali oppongono una forte resistenza alla fusione con questo Ordine, evitando di professare - affiliati ai Teatini, si governano con un vicario proprio e propri consiglieri. Il Breve di Paolo IV del 23 dicembre 1555 lascia piena libertà ai Teatini e ai Servi dei Poveri di tornare alla loro forma primitiva: i Teatini sono per una vita religiosa clericale dedita alla contemplazione, i Servi dei Poveri per una vita attiva accanto agli ultimi e ai piccoli.
- 9) *Ibidem*, pp. 165-168.

- 10) *Ibidem*, p. 184.
- 11) *Ibidem*, p. 185.
- 12) P. G. ODDONE, CRS, *Prefazione...*, cit., p. 16: “Questi religiosi vivono in modo esemplare: fra le altre opere di pietà si dedicano soprattutto ad istruire gli orfani nella vita cristiana, nelle lettere e nel lavoro manuale, tenendo conto della capacità di ciascuno. In vari seminari sono preposti alla direzione e formazione dei chierici. Per tutto questo non vi è dubbio che questa congregazione durerà in eterno”. Il testo della Bolla è alle pp. 323-328.
- 13) G. BONACINA, CRS, *L'origine della congregazione...*, cit., pp. 193-207.
- 14) Infatti, subito dopo la fondazione canonica della Congregazione, si ha una sorprendente fioritura di nuove opere somasche a Napoli, Piacenza, Cremona, Alessandria, Roma e Siena: P. G. ODDONE, CRS, *Prefazione...*, cit., p. 17.
- 15) *Ibidem*, p. 17: “...l'organizzazione voluta da san Girolamo, il quale non accetta luoghi pii se non amministrati da persone esterne fortemente motivate sul piano della vita cristiana e dell'attività caritativa. Era l'ideale del nostro santo: riportare la Chiesa a quello stato di santità che fu al tempo dei suoi apostoli, riformarla attraverso le opere di carità, organizzando a sostegno delle opere gli ordini dei protettori laici”.
- 16) *Ibidem*, pp. 17-18. Si tratta di una serie di regole: alcune, redatte nel Capitolo di Brescia del 1536, risalgono direttamente a san Girolamo, altre, databili nella parte più antica al 1540, sono collegate ai Capitoli della Congregazione dell'Ordine dei Protettori dell'orfanotrofio di Genova, altre ancora agli Ordini redatti alla Guascona nel 1547, confermati a Merone nel 1549 e approvati a Pavia nel 1549, altre ancora agli Ordini dei Protettori di Ferrara del 1563.
- 17) G. BONACINA, CRS, *L'origine della congregazione...*, cit., pp. 237-247.
- 18) *Ibidem*, pp. 217.235.
- 19) P. G. ODDONE, CRS, *Prefazione...*, cit., p. 20.
- 20) S. RAVIOLO, C.R.S., *L'ordine dei chierici regolari somaschi. Lineamenti di storia*, Roma 1957, pp. 5, 9-10.
- 21) P. G. ODDONE, CRS, *Prefazione...*, cit., p. 21.

HISTORIA DE UN COMPROMISO

Presencia Somasca en África/Mozambique

Una moción del 4º Capítulo de la Provincia de España -abril de 1996- con el pomposo título de “*Proyecto África*”, invitaba a abrir una obra en ese Continente, para hacer “*presente el carisma de san Jerónimo*”, debiendo optar entre, Mozambique o Malawi. En realidad, esta moción hacía referencia a otra del anterior Capítulo, en base a la cual dos Religiosos habrían hecho un estudio y presentado un informe sobre las posibilidades en estos dos países; pero la acogida que se le dio no fue inmediata, pues el Capítulo posterior, el 5º, en 1999, animaba de nuevo a la Provincia a “*no cerrarse a lo dicho en Capítulos anteriores sobre el “Proyecto África”; al contrario, ...dando prioridad a dicho proyecto... se lleve a cabo la apertura de una institución...*”

Porque la presencia de los Somascos en África era un anhelo de la Congregación, que había tenido un primer tentativo hace aproximadamente veinte años, en Guinea Ecuatorial, pero que no cuajó; aunque ese fuego inicial no llegó a apagarse, y los rescoldos se conservaron con más fuerza en España: no se movería nada hasta el año 2003, para materializarse luego en 2004.

Para determinar el lugar adecuado se consultó a la Delegación de Misiones de CONFER y a Cáritas Internacional; ambas entidades aconsejaron Mozambique, por nuestro carisma de servicio a la juventud desamparada y por la mayor afinidad de este país con la mentalidad latina.

En 2003, el Superior Provincial y un Consejero visitaron en Mozambique las diócesis de Maputo y Beira. En esta última, un misionero comboniano, P. Ottorino Poletto, encargado por el Obispo local de revitalizar cuatro misiones destruidas a causa de la revolución y la guerra civil, nos ofreció colaborar con el proyecto ESMABAMA, asumiendo la responsabilidad de una de ellas, la de San Antonio de Barada, ya en funcionamiento. Nos pareció que podía ser una ocasión providencial para poner un pie en estas tierras y se convino dar inicio a una experiencia “guiada”, colaborando codo a codo con dicho proyecto.

Tras un período de formación misionera y lingüística -portugués- en Madrid y Lisboa, dos religiosos somascos, P. Jesús V. Varela y P. Juan M. Monzón, desembarcaban en África el 8 de diciembre de 2004, día de la Inmaculada; y así empezaba el “compromiso” de la Misión.

Casi de golpe se encontraron con una parroquia y sus diecinueve comunidades, una escuela de 1700 alumnos, un internado para 600 chicos y otro de dimensiones parecidas, para chicas, que llevaban unas mon-

jas; un centro de salud y una explotación agropecuaria dedicada especialmente al cultivo del coco y a la ganadería. Todo esto en fase de asentamiento y con instalaciones muy pobres, aunque, eso sí, todo perfectamente organizado; de tal manera que la “misión” de los Padres era la “sacramentalización” en un entorno muy amplio (el templo parroquial y las 19 pequeñas comunidades dispersas), la atención a la formación de los catequistas, una figura muy importante en África, la coordinación de todos los sectores -pero sin otra responsabilidad, pues todo estaba en manos de los respectivos directores- y el internado masculino, que también funcionaba de manera autónoma.

Lo peor de llevar era el aislamiento que suponía el enclave de la Misión. Con frecuencia semanal/quincenal se acercaban a Beira, teniendo allí como referencia la casa de los Combonianos, para poder llamar por teléfono, leer el correo electrónico y recoger el correo postal, hacer algunas compras y otras necesidades; pero era un viaje infame, tanto si lo hacían por mar (porque a veces, para subir al barco que hacía la corta travesía de unos 30 kms., tenían que recorrer un par de ellos andando por el agua, que podía llegarles a la cintura) como si lo hacían en coche (porque, entonces, la distancia se multiplicaba por diez, por la mejor carretera del país, que recorre Mozambique de norte a sur y une Beira con Maputo, pero que no deja de ser, para los europeos, una carretera secundaria; y la parte final del viaje, era por una carretera sin asfaltar, que en el período de las lluvias se convertía en un barrizal...

Al cabo de algo más de un año, a principios de verano del 2006, se produce un relevo: regresa P. Varela por motivos de salud, y lo sustituye P. Pedro Antonio López Ruiz; y pocos meses más tarde, en octubre, les alcanza P. Bruno Luppi, que hacía poco que había cesado como General.

Estas visitas a Beira -en enero de 2007 ya alquilan una casa en la ciudad, como punto de referencia- y el poco futuro que para nosotros tenía la Misión en sí misma, porque, dada su estructuración, no permitía mucha fantasía a nuestra acción apostólica específica, junto con el hecho de que el Obispo -que era nativo de esa parroquia precisamente- había avisado que en diciembre de 2007 nombraría un párroco diocesano, hicieron que la nueva Comunidad -tres Religiosos sacerdotes- se planteara el futuro de otra manera: en Beira había muchísimos niños por la calle que vagabundeaban solos o en pandillas, mal nutridos, sucios, tal vez enfermos de SIDA, pidiendo limosna o en situación marginal... y que se les acercaban, casi los acosaban, en busca de ayuda; podía ser una pista providencial sobre lo que tenían que hacer. Y, entonces, empezaron a discernir comunitariamente qué podían ofrecerles ellos, qué respuesta les podían dar, qué camino tomar, cómo seguir... Y trasladaron sus inquietudes y su reflexión al P. Provincial, y se confrontaron con él; y hablaron

con el Sr. Arzobispo, D. Jaime Pedro Gonçalves, quien les mostraba un creciente aprecio, sometiéndole esas mismas inquietudes. Y cuando ya tuvieron algo más claro el camino, se acercaron al Ayuntamiento de la Ciudad para un primer contacto y conocer la reacción de los servicios sociales al contarles su propuesta, aún muy general y poco definida. Al mismo tiempo, trasladaron su residencia a Beira, pero siguieron atendiendo la misión hasta que, en diciembre, el Arzobispo nombró nuevo párroco; así no perdieron el contacto con la población de Barada, especialmente con los jóvenes, con los que la relación era muy intensa y en algunos casos de corte vocacional. Y pusieron manos a la obra para redactar un proyecto educativo de intervención con menores de la calle, conforme a nuestro estilo.

Se pensaba entonces que pasaría tiempo antes de que el munici pio diese el visto bueno... Pero san Jerónimo no se estuvo quieto: y a los cinco meses -el 22 de mayo de 2007, fecha para recordar en los anales de la fundación-, viendo cómo se desenvolvían las cosas, la Comunidad se mudaba a otra casa mayor, con capacidad para albergar a un grupo de niños abandonados (en un primer momento, doce), urgidos por los servicios sociales, que, al examinar la propuesta, no dejaron volar la ocasión.

Casi contemporáneamente llegó el ofrecimiento del Alcalde de la ciudad de un terreno de unos 20.000 m² en Inhamizua, un barrio a las afueras, a 23 kms., para construir un centro de acogida: este hecho inesperado e inusual en el país, da la medida de lo urgente y necesaria que allí es una intervención social de ese tipo, y de cómo la situación de los menores de rúa es un problema candente para las autoridades locales.

La Comunidad invitó al responsable general de la gestión los de proyectos de Misiones, Hno. Galli, para estudiar con él un proyecto global de acogimiento en los terrenos cedidos por el Municipio y valorar su viabilidad y realización; se pensó en un internado y un centro de día con actividades de formación profesional e instrucción básica; y se puso rápidamente manos a la obra, aprovechando que un arquitecto italiano -Rodolfo Ghilmetti, de Como, que llevaba varios años trabajando en Mozambique de la mano de la Comunidad de Sant' Egidio, y que nosotros conocimos a través de ESMABAMA- tenía su despacho en Beira. Elaborado el proyecto, tras un estudio serio por parte de todos -Comunidad y P. Provincial y su Consejo- se decidió que se construirían, por fases, cuatro hogares independientes para menores, un comedor y cocina central con amplia capacidad, ocho talleres de iniciación profesional (panadería, corte y confección, albañilería, mecánica...) y cuatro aulas para impartir una formación elemental y complementaria; además, en un segundo momento, se pensó en un aula de usos múltiples, que los domingos podría servir para capilla abierta a los vecinos

del barrio, y en una casa para la comunidad, con fines vocacionales.

Pronto se encontraron las ayudas económicas necesarias para llevar a cabo el proyecto: de la construcción de los hogares se haría cargo Cáritas internacional; del centro de formación, Manos Unidas. Aunque el trabajo se hizo a buen ritmo, las obras tardaron más de lo previsto pues a medida que se trabajaba iban surgiendo nuevas necesidades que había que abordar, incluso económicamente, pues no se había contado con ellas: una no pequeña, el cierre a conciencia de la finca, pues amigos de lo ajeno los hay en todas partes...; otro, el nivelado y relleno del terreno, que resultó ser más pantanoso de cuanto se preveía tras una primera inspección. Pero, gracias a Dios, también esto se pudo superar, porque la Providencia no falla jamás.

El 15 de agosto de 2008, fiesta de la Asunción, empezaba el traslado de los pocos enseres de la casa de Beira a las dos primeras flamantes casas de lo que iba a ser el Lar São Jerônimo, en Inhamizua: de momento, se ocuparían esas dos, la tercera estaba a punto de terminarse y la cuarta la entregarían en navidades. No tenían luz eléctrica de la acometida general: un pequeño generador de obra les proporcionaría corriente un par de horas al día, para atender a las necesidades más inmediatas. Y así, el día 23 de agosto, P. Juanma y P. Pedro se trasladaban definitivamente allí con el grupo de muchachos en acogimiento desde mayo del año anterior.

Mientras tanto se habían producido algunos cambios de Religiosos: P. Bruno, en enero, había vuelto a España porque necesitaba atención médica especializada; y, desde el 16 de marzo, se había incorporado a la misión el P. Gilberto Berrios, que permanecería hasta el mes de noviembre, con el objetivo de seguir a los jóvenes que habían solicitado hacer una experiencia vocacional con nosotros. Otro 16, el de julio, lo haría el P. José María Santamaría, por entonces Consejero provincial, para contribuir a esta fase de asentamiento de la misión y asumir temporalmente la formación inicial de los seminaristas.

Todos estos cambios no impidieron que la Comunidad fuese organizándose y elaborando un proyecto de futuro duradero: por una parte, con la llegada de un grupo de niñas -doce en total al día de hoy- el Lar São Jerônimo, que así fue bautizado definitivamente el Centro de Inhamizua, iba tomando su propia configuración de Centro de menores en régimen de internamiento, con 48 plazas repartidas en cuatro casas contiguas (12 menores/casa, 12 de ellos niñas), en colaboración directa con los servicios sociales municipales. El programa formativo de estos hogares implica atención a las necesidades materiales (alimentación, higiene, vestuario) y sanitarias básicas; escolarización -a partir del curso que viene asistirán, todos o casi todos, a un colegio privado dependiente de La Salle, seguimiento y refuerzo escolar en el Centro; y desarrollo de actividades lúdicas

y ocupación del tiempo libre, de socialización y convivencia, y de formación éticomoral-religiosa, de acuerdo con sus convicciones y tradición.

La otra fase del proyecto comprendería la puesta en marcha de un Centro de Formación prelaboral y de instrucción escolar básica. La obra civil ya está terminada: consta de nueve aulas y ocho talleres, local para la dirección y la secretaría, servicios higiénicos, una enfermería/consultorio médico y de atención primaria; un comedor con capacidad para unas cincuenta personas, con cocina y despensas. También dispone de un local de usos múltiples, destinado además, especialmente los domingos y festivos, a capilla para la población del entorno del Lar, que es muy numerosa. Una cosa que no estaba prevista en el proyecto inicial era una casa donde los jóvenes que manifiestan querer unirse a nosotros puedan hacer una experiencia de iniciación vocacional; sin embargo, en su momento, el Consejo de la Provincia asumió su construcción como proyecto propio, y hoy ya está prácticamente terminada.

Todas estas instalaciones ocupan la mitad del terreno de que se dispone. La otra mitad, hacia el fondo, está pensada para la realización de una granja agropecuaria que, al mismo tiempo que ofrece a los menores la posibilidad de aprender a cultivar la tierra y a cuidar ganado -que, por otra parte, son los medios básicos que mueven la economía de subsistencia de este país-, permitirá también al Centro disponer de recursos alimenticios para el mantenimiento de los muchachos. Se ha tratado de nivelar el terreno y canalizar las aguas pluviales hacia una gran acequia que favorecerá el riego en la estación seca; y se cuenta ya con una ayuda económica del Ayuntamiento de Aranjuez para financiar parte del proyecto de plantación de 500 árboles frutales y 500 de sombra, en una primera fase de este proyecto.

Tras los últimos cambios de Religiosos -en junio de 2009 el P. Juanma viene para participar en el Intento y recibe un nuevo destino; en julio, el P. Carlos Moratilla es nombrado nuevo Delegado; y regresa el P. Chema, una vez finalizado el período para el que había sido enviado- la nueva Comunidad avanza con paso decidido en lo que es el actual proyecto: por una parte, los hogares, que ya están funcionando con normalidad; por otra, se define con mayor claridad el Centro escolar y de Formación profesional, que funcionará con módulos y se irá abriendo progresivamente, de acuerdo con la necesidad y las posibilidades. De momento, con respecto a este último, se ha programado ya, para que empiece a funcionar con el nuevo curso escolar, en febrero, una Escuela de Alfabetización y Educación de adultos, muy necesaria dado el alto porcentaje de analfabetismo, con el objetivo claro de *«aportar conocimientos a los educandos en las siguientes ciencias: Matemáticas, Naturales, Sociales y Lingüística, así como en el área de ética-moral y de la cultura mozambi-*

queña». Está ya preparada una panadería y un aula con 12 máquinas de coser, para impartir cursos específicos; y se dispone también de todo el material para una carpintería y un aula de informática.

Paralelamente a todo este proceso, y al margen de la valiosa ayuda económica y de material y el asesoramiento técnico ofrecido por la Oficina de Misiones dependiente de nuestro Gobierno general, el Consejo provincial vio la necesidad de crear una ONG a través de la cual se pudieran canalizar las ayudas de cooperación a Países en Vías de Desarrollo (PVD) ofrecidas por las instituciones y organismos europeos o nacionales, públicos y privados, y de personas que quisieran solidarizarse con la causa de estos menores; y para, además, sensibilizar mediante actividades a la población del entorno de nuestras Comunidades sobre la injusta situación de subdesarrollo, explotación y calamidad a que está sometida la población, y en modo particular los menores y jóvenes, en los países africanos (cfr. los Documentos del *Sínodo para África*). Así, a finales de 2007 se constituía con capital de la Provincia de España, la Fundación Somasca EMILIANI, ongd, cuyo Patronato está presidido por el Preósito Provincial e integrado por dos Religiosos más y cinco Seglares; éste es quien canaliza las ayudas económicas que recibe de los Socios y de actividades -con el apoyo y el soporte de las Comunidades Somascas de la Provincia-, y se encarga de buscar recursos económicos ante entidades públicas y privadas para la financiación de los proyectos que le son presentados por nuestros Misioneros.

Como queda reflejado, la Obra va cobrando forma. No es fácil iniciar en un país que ni él mismo tiene claro su futuro; y de hecho, se va avanzando según el sistema somasco de los “pequeños pasos”, con la esperanza de ver una luz al fondo del camino.

Esa luz pasa, claro, por la pastoral vocacional y la formación de jóvenes nativos que se sienten atraídos por el manantial de la espiritualidad que brota de san Jerónimo Emiliani, reflejado en el servicio generoso y entregado de nuestros hermanos misioneros: son ellos, los jóvenes de Mozambique, quienes, en un futuro a medio plazo, tendrán que hacerse cargo de obras como ésta, que favorecen el progreso y el desarrollo de su propio país. De momento -y por ello hay que dar gracias a Dios- se espera que, en febrero, un grupo de cuatro jóvenes nativos puedan empezar en España el noviciado, acompañados por un equipo cuyo responsable será el P. Bruno. Ellos son otra respuesta más de Dios a ese servicio generoso y entregado de la Orden Somasca a la causa del Evangelio. En ellos, y en otros como ellos que el Dueño de la mies quiera mandar, están puestas nuestras esperanzas de poder seguir anunciando en esta Historia que nos toca construir, la ternura de Dios hacia los pequeños y los pobres, al estilo de Jerónimo.

P. Francisco M. Fernandez Gonzales crs

2° INCONTRO DEL MOVIMENTO LAICALE SOMASCO AREA EUROPA

Albano Laziale, 28-30 agosto 2009

Preparazione

La fase preparatoria ha visto la partecipazione attiva e coinvolgente dell'equipe mista (composta da 6 membri, religiosi e laici, uomini e donne) e dei Capitani delle Compagnie locali (una trentina), attraverso una serie di incontri del coordinamento ed a livello zonale (sono stati visitati quasi tutti i gruppi laicali legati alle comunità somasche italiane). Fin dall'inizio si è voluto che il Convegno di Albano fosse l'esito di un percorso e il frutto di un lavoro di squadra, e non di iniziative singole o calate dall'alto (passo in avanti rispetto al 1° Convegno 2008). Si sono distribuiti compiti e responsabilità: contenuti, obiettivi, formazione, organizzazione, logistica, promozione. Anche il tema, *"Colori di un'unica luce - volti, immagini, storie, vita... della famiglia somasca"*, è stato il risultato di una ricerca comune, trasversale, capace di cogliere i due bisogni fondamentali di un Movimento appena nato: incontrarsi per riscoprire e riconoscere la ricchezza già esistente che identifica e accomuna grazie alla luce ispiratrice di san Girolamo; creare una solida rete capace di sinergia. Si è curato anche il linguaggio: *"famiglia somasca"* termine più ampio di *"Congregazione"*, come *"Movimento"* supera la dimensione della Congregazione, aiutando a stemperare alcune posizioni di opposizione più radicale nei confronti del MLS.

È certamente risultata stimolante la mozione della Consulta 2009: *"La Consulta prende atto del lavoro finora svolto dal gruppo europeo nella formulazione di alcune linee operative e incoraggia vivamente a proseguire, con la forza dello Spirito, il cammino intrapreso per la costituzione del MLS, coinvolgendo e valorizzando le esperienze in atto nelle aree extra europee, e garantisce l'animazione e l'accompagnamento formativo attraverso alcuni religiosi deputati a tale scopo. Questa collaborazione tra religiosi e laici esige che i religiosi vivano sempre meglio la propria identità nella consacrazione e missione, e i laici vivano la propria vocazione cristiana nel mondo, permeati dalla spiritualità di San Girolamo"*.

A differenza di altre sensibilità che si riscontrano in alcune strutture della Congregazione, dove si avverte l'esigenza di partire da uno Statuto, l'esperienza italiana è orientata nel rimandare il momento di una costituzione formale del MLS, volendo giungere alla legge dopo aver costruito il popolo (40 anni di esodo per costruire e ri-costruire il popolo di Israele prima della Terra Promessa ufficiale). Nel percorso comune di riflessione che ha portato all'elaborazione di alcune Linee orientative, alla domanda *"chi può far parte del MLS?"*, all'equipe e ai

Capitani è parso significativo l'aver puntualizzato: *“Ogni uomo e donna di buona volontà, sensibili nell'accogliere i poveri (prediletti del Signore), aperti alla chiamata cristiana che deriva misteriosamente da san Girolamo e che intendono impegnarsi seriamente a vivere la spiritualità del carisma”*, sottolineando l'esistenza attuale di diverse forme e livelli di aggancio con la Congregazione. Inoltre è risultato chiaro che: *“il MLS è l'occasione per migliorare e arricchire le relazioni tra laici e religiosi, in stretta collaborazione, mediante un serio impegno personale di costante conversione, secondo il vivo desiderio di san Girolamo”*, e *“non è una camicia di forza che obbliga ad appartenere ad un gruppo omogeneo, uniforme e standardizzato, ma vuole essere fermento, sinergia, ponte e rete di interconnessione a livello locale, nazionale e internazionale, proponendo l'esempio di San Girolamo a tanti laici e gruppi che vogliono impegnare la loro vita cristiana secondo il suo stile radicale ed originario espresso nella formula dello 'stare con'”*.

I tre giorni di Albano

Nella Fattoria-accoglienza le presenze hanno superato le attese, tanto da creare non indifferenti problemi tecnici e logistici, e la necessità di ricorrere ad altre strutture della zona per assicurare l'alloggio. I partecipanti, 250, di cui 25 religiosi, hanno vissuto tre giorni intensi di conoscenza, fraternità e condivisione. La partecipazione è risultata migliorata non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente. Discreto il numero di giovani presenti. Agli interventi magistrali dei relatori: p. Franco Moscone, p. Gianmarco Mattei, p. Giuseppe Oddone e Bruno Volpi (fondatore del Movimento Comunità-Famiglia), sono seguite le presentazioni di alcune esperienze che hanno raccontato come si stia prendendo cura dell'umanità sofferente, sullo stile di san Girolamo. Il gruppo di Martina Franca (TA) ha esplorato la frontiera del modo di stare insieme religiosi e famiglie, di tenere insieme territorio e comunità, di essere fratelli e formarsi insieme. L'esperienza drammatica e disincantata dei laici di Afragola (NA) deve fare i conti con la scommessa di cominciare senza niente, senza casa, senza comunità religiosa, senza grandi risorse materiali, dentro un quartiere che spesso è senza legge e senza diritti. La giovinezza scanzonata e caparbia del gruppo di Baia Mare (Romania) ha sottolineato la frontiera di una missione che per resistere ha bisogno innanzitutto dei rumeni, delle associazioni di volontariato, della vicinanza dei religiosi per non sentirsi soli, in un ambiente sia di comunità che di strada. Infine, l'esperienza del coraggio e della denuncia dei laici di “Segnavia” (MI): frontiera di un intervento dentro *“un'etnia che non è solo disagio, ma anche ghetto”*.

Gli obbiettivi di incontrarsi, conoscersi, riscoprire la ricchezza già esistente e quello di consolidare una rete in sinergia, sono stati raggiunti. Nettamente migliorata, rispetto al 1° Convegno, è risultata l'organiz-

zazione generale (accoglienza, ambientazione, scenografia), grazie alla generosità e disponibilità dei volontari. La cadenza delle giornate ha visto un programma molto denso, forse troppo, limitando i lavori di gruppo e lo spazio destinato alle risonanze (*feedback*). I quattro colori scelti (esperienza Rom, Baia Mare, Martina Franca e Afragola) hanno evidenziato il significato del rischio, della frontiera e della passione. Apprezzati i relatori per la qualità del loro intervento (in particolare, p. Generale, incisivo e coraggioso; e Bruno Volpi, carismatico, provocatore e semplice). Anche l'animazione ha registrato un salto di qualità (coro, serate, materiali audiovisivi, assistenza tecnica). Ottima l'attenzione e il servizio prestato dalla comunità di Albano: la nostra struttura somasca è da tenere in considerazione anche per i prossimi anni. Per una serie di imprevisti l'incontro ha lasciato un saldo economico negativo che le Compagnie locali si sono impegnate a saldare. Tra i vari impegni assunti, è stato presentato un comune percorso formativo con l'aiuto di sussidi (che verranno dati periodicamente) e di incontri specifici zionali (già cominciati). Positivo l'aumento dei giovani partecipanti; preoccupante invece l'assenza di diversi gruppi significativi (Liguria, Veneto, Somasca, Albania, Spagna e la realtà attorno alle nostre "scuole").

Modello organizzativo

La valutazione globale del percorso finora svolto sembra confermare la linea capace di orientare l'organizzazione: *"Il MLS assume una struttura organizzativa agile e funzionale (assemblea annuale, coordinamento dei portavoce-capitani, segreteria operativa formata da laici e religiosi)"*.

- Mantenimento della struttura snella attuale, senza istituzionalizzazioni.
- Conferma degli organi di governo del Movimento:
 - équipe mista da rieleggere periodicamente (6 membri - 6/7 incontri annui);
 - coordinamento dei capitani delle compagnie da rieleggere periodicamente (3 incontri all'anno);
 - capitani interpretati nel duplice ruolo di: sensori/coordinatori territoriali e portatori di eventuali competenze specifiche sulle aree di lavoro (formazione, comunicazione, organizzazione, ecc.).
- Conferma degli appuntamenti:
 - un raduno europeo all'anno;
 - incontri delle compagnie (personalizzati a seconda delle realtà locali);
 - movimento in "movimento" (un tour annuale delle compagnie).
- Conferimento di deleghe per aree tematiche ai membri dell'équipe mista e contestuale creazione di gruppi di lavoro composti da:
 - almeno un membro dell'équipe mista;

- alcuni capitani delle compagnie interessati e competenti in materia di: formazione, segreteria organizzativa, amministrativa, giovani, animazione.
- Formazione:
 - avvio di due sessioni di esercizi spirituali itineranti (giugno-luglio 2010);
 - avvio di due sessioni formative sul tema dell'affettività/sessualità (una al nord e una al sud);
 - avvio e utilizzo del sussidio *"Bere alla Fonte"* e altri sussidi presso le singole compagnie;
 - scelta di un momento/tema mensile di preghiera comune per tutte le compagnie.
- Comunicazione
 - avvio del *MLS/News* bimestrale con info di tutte le compagnie.
- Giovani: programmazione speciale in elaborazione.

Prospettive

1. A partire dal Documento di sintesi del Capitolo generale 2005 *"Convinti che le strutture gestite dalla Congregazione sono doni di Dio, sudore dei nostri padri e dei poveri, talenti a noi affidati da trafficare all'alba del terzo millennio: desideriamo che diventino porte aperte al territorio, alla Chiesa locale e ai laici"*, dal Decalogo di convinzioni: *"I laici attorno alle nostre case vivono il carisma di Girolamo e scelgono i poveri con noi. La condivisione e l'amicizia spirituale tra noi e loro richiedono nuovi e concreti passi in avanti"* e dall'esperienza in atto del MLS area Europa, emergono delle sfide:
 - *per i laici*, la sfida è quella di superare una dinamica di relazione personale ed esclusiva con una specifica comunità somasca, per aprirsi ad una relazione più ampia con l'intera Congregazione e allo stesso tempo elaborare un loro originale modo di vivere, da laici, la spiritualità di san Girolamo, in sinergia con le altre Compagnie locali;
 - *per i religiosi somaschi*, la sfida è quella di superare una dinamica eccessivamente incentrata sulle loro opere, per aprirsi ad un nuovo stile di progettualità, ad una nuova modalità di concepire e realizzare le opere e le attività apostoliche della Congregazione, in sinergia con i laici, nel rispetto del loro contributo specifico, in forme e gradi diversi, per l'unica missione apostolica;
 - *per entrambi*, laici e religiosi somaschi, la sfida è quella di *"imparare a lavorare insieme"*, in collaborazione, con una progettualità condivisa, nel rispetto di ruoli, competenze e responsabilità dentro l'unica vigna del Signore.
2. L'esperienza del MLS, area Europa, deve necessariamente essere messa a contatto, in dialogo e a confronto con le altre esperienze in

atto nelle strutture extraeuropee della Congregazione. Tale scambio di esperienze si prospetta stimolante e arricchente. L'équipe mista è intenzionata a fare i passi adeguati per preparare convenientemente il 1° Incontro Mondiale del MLS in agosto 2011, nella felice occasione del Giubileo somasco.

3. La nuova stagione ecclesiale: *“che i laici prendano parte viva, responsabile e consapevole della missione della Chiesa”*, grazie alle nuove acquisizioni dottrinali del Concilio Vaticano II e del magistero, e all'ecclesiologia di comunione, non risponde ad una mossa strategica suggerita dal bisogno di far fronte alla diminuzione delle vocazioni, ma ad una scelta profetica richiesta oggi dallo Spirito santo a tutta la Chiesa e alla nostra Congregazione. Siamo chiamati a prestare attenzione ai segni dei tempi e a rimanere aperti a quanto lo Spirito ci chiede e sta operando.
4. Occorre dare una risposta concreta alla mozione della Consulta 2009 che richiede di *“garantire l'animazione e l'accompagnamento formativo attraverso alcuni religiosi deputati a tale scopo”*.
5. Équipe mista e Capitani delle Compagnie locali si stanno già attivando per preparare il 3° Incontro del Movimento Laicale Somasco – area Europa (Albano, fine agosto 2010). Orientativamente si propende per la scelta del tema: *Accoglienza-ospitalità / C'è posto per tutti alla stessa mensa della vita - “Alcuni senza saperlo hanno accolto degli angeli...” (Eb 13, 2)*.

p. Mario Ronchetti crs

PUBBLICAZIONI

ROBERTO ALBORGHETTI, *San Girolamo Miani, patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata*, Elledici-Velar, Gorle 2009, 48.

Roberto Alborghetti, giornalista professionista, autore di una trentina tra saggi e biografie, ha lavorato in periodici e quotidiani, dirige riviste specializzate nel settore della didattica e della formazione. Per la sua attività giornalistica ha ricevuto diversi riconoscimenti, tra cui il Premio Acqui Terme e il Premio Beppe Viola. È l'unico giornalista italiano ad avere ricevuto l'*European Award for Environmental Reporting* - il cosiddetto "Pulitzer" europeo sulle tematiche ambientali - assegnatogli nel 1992 dal Parlamento Europeo.

Il libro, edito dall'editrice VELAR in collaborazione con la ELLEDICI fa parte della COLLANA BLU: *I grandi protagonisti della fede cristiana*, che ha già superato i 130 volumi ed è diffusa, tramite la distribuzione della ELLEDICI, in tutta Italia.

Scritto con uno stile giornalistico, fluente e scorrevole è di piacevole lettura. Presenta Girolamo Miani come un grande testimone della cristianità del Cinquecento, un missionario laico della carità tra i poveri e gli emarginati, figura-chiave del movimento che anticipò la Riforma cattolica del secolo XVI.

Stampato in 25 mila copie, è arricchito da 66 illustrazioni che presentano i fatti e i luoghi della vita e dell'opera del nostro Santo.

È un'opera divulgativa, preziosa per la diffusione della conoscenza di San Girolamo in questo secondo anno di preparazione al Giubileo Somasco del 2011.

p. Adalberto Papini crs

DELL'ORO DARIO - ALDEGHI GIOVANNI - RIVA GIANLUIGI - BRIOLI P. MAURIZIO CRS, *In tempore pestilentiae. La peste del 1630 in Alta Valle San Martino*, Pro Loco, Calolziocorte 2009, 170.

Dell'Oro di Calolziocorte, Aldeghi e Riva entrambi di Olginate, con molta passione e competenza si sono buttati in questa impresa di ricomprendimento del passato, descrivendo in maniera sintetica il senso, il contenuto e le curiosità contenute nel presente volume. A loro volentieri lasciamo la parola riportando testualmente.

Quel che produsse la peste del 1630 in terra bergamasca è noto a tutti. Così come sono noti i fatti che accompagnarono il suo diffondersi in Alta Valle San Martino. Ciò che il volume presenta, è la raccolta inedita di una settantina di testamenti, redatti in quell'occasione per volontà dei nostri antenati. Da essi traspaiono gli usi, i costumi e l'organizzazione territoriale ma anche i sentimenti e l'umanità dei protagonisti di una prova così dura.

La ricerca che ci ha interessato, si è svolta presso l'Archivio di Casa Madre dei RR. PP. Somaschi in Somasca con la preziosa collaborazione di Padre Maurizio Brioli crs., archivista generale, che ringraziamo sentitamente, e del quale si legge una lunga e dotta introduzione all'inizio del volume, dal titolo "La peste in Somasca nel 1630", ove lo scrivente traccia lo svolgersi cronologico del contagio, rileggendo le annotazioni vergate sul libro dei Morti della parrocchia di S. Bartolomeo in Somasca, anch'esso fortunatamente conservatosi in Archivio di Casa Madre.

Tornando ai testamenti oggetto del volume, si tratta di minute redatte, per la maggior parte, da Padre Gio. Battista Calta crs., all'epoca rettore e curato di Somasca. *"Nel famoso anno della peste, 1630, egli si dedicò tutto quanto alla assistenza degli ammalati a Somasca e nei paesi circonvicini; fece redigere a tutti i capi famiglia il testamento, che egli stesso controfirmò in mancanza dei notai, e preparò tutte quelle anime all'incontro con il Signore, ed alla accettazione della volontà del Signore"* (dalla Biografia ms. conservata in Archivio). Nel suo girovagare per la Valle ebbe modo di confortare principalmente gli abitanti di Erve e di Somasca, giungendo fino a Rossino e Lorentino, passando dal Cornello e dal Tovo di Calolzio. I testamenti da lui redatti, raccolsero le ultime volontà dei testatori costretti a scontare la quarantena nelle baracche o in località isolate nella Valle. Infatti nei lazzaretti lungo la Galavesa venivano ospitati solo gli abitanti di Vercurago e Somasca, Tutti gli altri infetti rimanevano confinati nella giurisdizione del proprio paese, ma in località isolate, magari in capanne approntate per l'occasione, oppure sequestrati in casa propria, soli o con tutta la famiglia. Alcuni testamenti vennero rilasciati in luogo pubblico. Li dettarono persone ritenute, dall'auto-

rità, ancora sane e non colpite dal provvedimento di restrizione. Il luogo poteva essere una strada, nei campi come in paese, oppure l'aperta campagna specialmente quando nella primavera-estate 1630 il morbo sfuggì ad ogni controllo. Per la loro redazione, il documento sembra far sottintendere un incontro casuale tra il testatore ed il rogatore. Quasi che, approfittando della presenza di Padre Calta, la persona interessata volesse provvedere a sistemare le proprie cose prima dell'irreparabile. Il più delle volte, però, siamo presenti a testatori colpiti dal male e per questo li vediamo dichiarare i propri voleri dalla finestra, oppure sotto un porticato, oppure dal proprio letto e tutto ciò non può non ricordarci le descrizioni della peste fatte da Alessandro Manzoni nei *Promessi Sposi*. Va ricordato, al di là delle considerazioni sul metodo usato dal sacerdote somasco per rogare i documenti, il coraggio di Padre Calta nell'affrontare il morbo ed il fatto che egli non morì di peste, ma visse fino al 1636. Le vittime del contagio, morte nei paesi, vennero sepolte in fosse comuni. Testimone di ciò, al fondo di via San Rocco a Sala di Calolziocorte, la località "morti del pascolo" dove, negli anni seguenti all'epidemia venne eretta una cappelletta, e tuttora esistente, che conobbe un concreto restauro attorno al 1860.

Una costante di tutti i documenti sono i lasciti fatti direttamente ai Padri Somaschi quando non alle istituzioni degli stessi o alla chiesa di S. Bartolomeo, in particolare alla cappella di San Girolamo. Probabilmente anche qui è valsa l'opera persuasiva di Padre Calta e del suo confratello Padre Caldugno, zelantissimi garanti del buon fine delle decisioni prese. Non sono pochi i testamenti in cui leggiamo che, qualora gli eredi non ottemperassero alle disposizioni del testatore, tutto venisse a loro confiscato per essere destinato ai Reverendi Padri in cambio dell'esecuzione delle volontà espresse. Dove invece si deve parlare di profonda devozione è quando il testatore comanda l'acquisto di olio di oliva per alimentare le lampade accese davanti al SS. Sacramento, agli altari di alcuni Santi, in particolare davanti alla sepoltura del *Beato Padre Girolamo*, e, più di tutti, della Madonna. La fiamma, che non dovrà spegnersi per anni, diventa così il simbolo della sua inestinguibile preghiera, il testimone della fede che lo ha pervaso per tutta la vita.

Tobias CHIKEZIE IHEJRIKA, *Between globalization and globalism. Dangers of pure humanism*, Aemme Publishing, Roma 2009, 143.

Tobias Chikezie Ihejirika, primo religioso somasco nigeriano e dottorando in Pedagogia Sociale all'Università Pontificia Salesiana, fa una lettura etico-filosofica del fenomeno della globalizzazione dal punto di vista delle sue conseguenze negative sul continente Africano. La tesi centrale del libro è la denuncia del cattivo uso della *noi ideologia*, come se il mondo appartenesse a tutti allo stesso modo. Una ideologia che si presenta pro-uomo, ma che presto diventa una spada a due tagli nelle mani delle potenze mondiali a danno dei paesi più poveri. L'autore inventa una nuova parola "globalismo" per raffigurare ogni istanza dove l'uomo viene soffocato ed oppresso con tale mentalità egoista ed inumana. Globalismo è un fatto storico che si è verificato in tutta la storia dell'Africa, ed ancora si verifica in ogni forma di neo-colonialismo vigente.

Il libro si presenta in sei capitoli che presentano il problema della globalizzazione, la storia del globalismo, la schiavitù, il colonialismo, la struttura dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e la Comunità Mondiale, le grandi imprese multi-nazionali, ed una critica dell'umanesimo secolare.

In una presentazione molto semplice e narrativa, il libro scorre in un inglese pieno di terminologie filosofiche soavemente masticate e presentate. Nel primo capitolo, *il problema globalizzazione*, il nostro autore presenta le diverse manifestazioni odierne del fenomeno della globalizzazione e dimostra come il problema non sia la globalizzazione in quanto tale, ma in quanto le potenze mondiali continuano a distruggere pace, sviluppo ed una vera e propria indipendenza dell'Africa e delle nazioni in via di sviluppo con l'aiuto di tanti africani egoisti e governi totalmente corrotti ed incompetenti. Una situazione dove continua ad essere una urbanizzazione senza industrializzazione, una diffusione maggiore dei modelli di consumi occidentali senza le tecniche di produzione occidentale, la continua e travolgente diffusione dei gusti occidentali, la perdita delle culture locali e della propria identità in un mondo mercantile di confusione culturale e in una logica di compra-vendita.

Il secondo capitolo, *una storia di globalismo*, presenta la vergognosa faccenda della schiavitù trans-atlantica. Un dato storico che non era tanto diverso dai diversi modi di vivere la globalizzazione oggi. Come era nella schiavitù, il nostro autore denuncia che qualsiasi sistema economico, come nel caso di globalismo, che fa dell'uomo un mero strumento di produzione e un fine mercantile di guadagno, riduce l'uomo ad un livello puramente materiale e dunque non può essere pro-uomo.

Nel terzo capitolo, il colonialismo viene presentato come un nuovo volto che la schiavitù internazionale ha preso ad un certo punto nella storia. Racconta la dolorosa divisione del continente africano tra le potenze mondiali alla fine del 19° secolo e la conseguente amministrazione di questo continente per il beneficio delle potenze occidentali. In questo capitolo, l'autore dimostra come il globalismo sia un nuovo colonialismo: anche se le potenze occidentali si sono ritirate dall'Africa, continuano a dettare l'andamento della politica, dell'economia e della storia africana.

Si direbbe che il sistema ONU è un sistema benefico per tutto il mondo. Nel quarto capitolo, vengono riconosciuti pienamente tutti i meriti dell'ONU, analizzando le sue strutture ed attività in tutto il mondo. Andando oltre le apparenze, è messo a fuoco il problema del "veto system" dell'ONU. Un sistema che lascia i paesi più poveri ancora più impotenti davanti alle principali nazioni dell'ONU facenti parte del Consiglio di Sicurezza.

Il quinto capitolo studia le imprese multinazionali e le loro attività nei paesi poveri specialmente dopo la seconda guerra mondiale.

Nell'ultimo e sesto capitolo, il libro cerca di affrontare il discorso sul globalismo in quanto attività che può essere benefica all'uomo e fa una critica filosofica sul globalismo in quanto umanesimo negativo che si presenta come l'amico dell'uomo, ma che distrugge l'uomo essenzialmente dal profondo del suo essere.

Pablo Ausencio Galvan Gomez crs

ANTONIO MARRAPODI, *Il servo di Dio Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria e Bova (1950-1977)*, AZ Edizioni, Reggio Calabria 2009, 110.

L'autore, insegnante e pubblicista di Reggio Calabria, ha conosciuto Mons. Ferro e con questo profilo intende "rendere testimonianza davanti alla gente e al mondo della sua santità".

"Prof. Marrapodi ha voluto pubblicare questa sintesi divulgativa della vita del grande Arcivescovo Reggino, per far conoscere a tanti, che lo hanno dimenticato o non l'hanno mai conosciuto, chi era questo Arcivescovo di Reggio Calabria.

L'opera di Marrapodi è apprezzabile per la sua chiarezza e per aver dato, con una sintesi intelligente, una veritiera immagine della poliedrica figura di Mons. Ferro.

Egli si è servito molto spesso degli scritti dello stesso Ferro per dare a tutti l'opportunità di venire a contatto diretto con lui.

Sono certo che la lettura di questo libro, che ha fatto tanto bene a me e mi ha fatto meglio conoscere questo mio Venerato predecessore, potrà fare tanto bene a quanti avranno la fortuna di poterlo leggere, e mi auguro che siano molti.” (*Dalla presentazione di S. E. Mons. Vittorio Mondello, Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova*).

PONTIFICIO COLLEGIO GALLIO, *Una scuola per la vita*, Como, 2009, VIII+79

L'agevole opuscolo presenta all'inizio dell'anno scolastico 2009-2010 il progetto educativo dell'istituto, il patto educativo di corresponsabilità, il piano dell'offerta formativa, lo statuto e regolamenti, il calendario scolastico 2009-2010 dell'almo Collegio Gallio di Como.

Iniziano e concludono le Parole di Papa Benedetto XVI, dell'ultima Enciclica “*Caritas in Veritate*”.

LORENZO NETTO, *Maria è il suo nome*, 2009, 30

È la consueta strenna natalizia di p. Netto. Quest'anno il tema è Maria: “Dio ha inserito Maria di Nazareth nella storia della Salvezza, affidandole un ruolo di primissima importanza ed una missione che si estende nei secoli dell'intero universo”.

SPIGOLATURE BIBLIOGRAFICHE

BORGOGNO TOMMASO CRS., *La Provvidenza di Dio nella esaltazione di Pio IX al Sommo Pontificato. Ottave di Tommaso Borgogno C.R. Somasco*. Roma, Tipografia delle Belle Arti Piazza Poli num. 94, 1846, cc. 93 (copia ms. di anonimo dall'originale a stampa coevo).

Originale in: Roma, Archivio dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Fondo Manoscritti (segnatura corrente ms.375, altra segnatura: Ms. 20 2 H; Mss. Risorg. 102).

Fa parte di una raccolta miscellanea di componimenti; al "*La Provvidenza*" del Borgogno, copia di un'edizione a stampa, seguono altri ca. 60 sonetti di autori diversi (solo alcuni firmati) tutti scritti tra il giugno e luglio 1846 e dedicati al nuovo Pontefice. Le prime 78 pagine sono numerate, i sonetti successivi sono stati rilegati nel volume senza dare numerazione consecutiva alle pagine; alcuni fascicoli sembrano rilegati erroneamente.

GRIMANI PIETRO, *Lettera al p. Baldini Francesco Generale dei Somaschi (24 marzo 1748). Felicitazioni del Principe Pietro Grimani per la elezione del p. Baldini a Generale dei Somaschi*.

Originale in: Roma, Archivio dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Fondo della Repubblica di Venezia, Minutario del Doge di Venezia Pietro Grimani "*Risposte del Serenissimo Principe D. Pietro Grimani, Doge di Venezia, a' offizi de' Prelati*", cc. 75-76 (segnatura corrente: Ms. 235).

CONTILLI CRISTINA (a cura), *Silvio Pellico. Lettere al padre somasco Giovanni Antonio Bottari e al vescovo di Asti monsignor Filippo Artico*. @Contilli Cristina, luglio 2009, pagg. 157.

N.N., *La chiesa di S. Girolamo della Carità. Storia, arte, spiritualità di una chiesa nel cuore di Roma*. Roma, 2008.

LEDDA ALESSANDRO, *Vicende di testi e percorsi di una biblioteca storica (la Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia)*. Relazione tenuta a: Università Cattolica, Largo Gemelli 1, Milano, sala riunioni I piano Gregorianum, 12 maggio 2009 ore 15.30. Il testo prende forma: un dialogo tra filologia italiana e storia del libro. Secondo incontro seminariale (sulla Salute).

SCARLATTI ALESSANDRO, *San Filippo Neri. Oratorio a quattro con strumenti. Poesia di Pietro Ottoboni*. Roma 1705 (rappresentato per la prima volta al Collegio Clementino).

“*San Filippo Neri - Oratorio a quattro con strumenti. Poesia di Pietro Ottoboni. Roma, 1705*”, ovvero una grande composizione vocale di Alessandro Scarlatti. “*San Filippo Neri*” viene definito un vero e proprio capolavoro del genere musicale Oratorio, scritto da Alessandro Scarlatti (1660 - 1725) su libretto del Cardinale Pietro Ottoboni a 45 anni, nel 1705, nel pieno del suo percorso compositivo, fu rappresentato per la prima volta a Roma nel Collegio Clementino”.

HAENDEL G. F., *Il trionfo del Tempo e del Disinganno. Oratorio in 2 parti, per S (Bellezza, Piacere) A (Disinganno) T (Tempo); con 2 fl. dr., 2 ob., 3 vl., vla, 2 vlc., org. e b. c.* Giugno 1707, Collegio Clementino, Roma. Libretto di Benedetto Pamphilj (versione Collegio Clementino, 1707). HWV 46a.

N.N., *Informatione de requisiti per l'ingresso de cavalieri nel Collegio Clementino di Roma. Sotto l'educazione de Padri della Congregazione di somasca*. Roma, nella Stamperia di Luca Antonio Chracas, appresso la Gran Curia Innocenziana 1698, ff. 2 in 4° (riporta a stampa lo stemma del Clementino inciso da Dolcetta). Esemplare unico, presente in: Biblioteca Nacional de Portugal (RES. 4091//4 V.).

SANTAMARIA CARLO, *Le tre fasi del progetto della chiesa di Santa Maria della Salute di Baldassarre Longhena*. in: Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Atti Classe Scienze Morali, vol. 165, fasc. 1-2, Venezia 2007.

BARZAZI ANTONELLA, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*. Venezia, IVSLA (Istituto Veneto di Storia Lettere Arte) 2004, pagg. 457 (tutto il cap. II° è dedicato ai Somaschi).

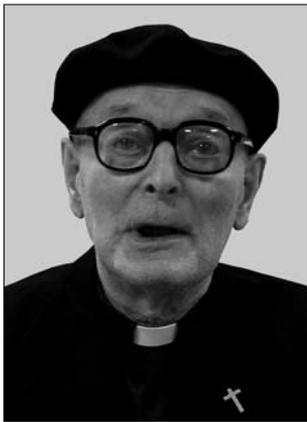
MOSCA GIULIO SAC., *La Diocesi di Lodi per la Chiesa nel mondo*. Lodi, Obiettivo Solidarietà 2009 (pagg. 143-148: Somaschi e S. Maria di Paullo).

LUIGI ACCATTOLI, *Giovanni Ferro, come un "giusto" inerme riuscì a salvare un ebreo e tre Mussolini*, *Il Regno* (15 luglio 2009), pagg. 511-512.

PAOLO LAMBRUSCHI, *I Padri Somaschi da 500 anni al fianco degli ultimi. Esmeralda ha trovato casa: "I rom possono farcela"*, *Avvenire*, 24 dicembre 2009, pag. 6.

a cura di p. Maurizio Brioli crs

IN MEMORIAM



P. MAGGIORINO PORRO

20 giugno 1921 - 26 luglio 2009

Nacque a la Morra, perla delle Langhe e regina dei vini, il 20/06/21, da famiglia di contadini e di coltivatori di vigneti .

Era il secondo di tre fratelli: Prospero (caduto in Russia nel 1943: di lui p. Maggiorino conservò sempre uno struggente e doloroso ricordo, ripensando alle lettere scritte alla mamma dal fronte, talvolta con la richiesta di indumenti di lana, per fronteggiare il terribile inverno russo) e Virgilio, anch'egli padre somasco, morto a Cherasco nel 1985.

Sua mamma, Lucia, rimase vedova molto giovane e da lavoratrice semplice e generosa cercò di portare avanti l'azienda familiare. Negli ultimi anni della sua vita, ospite della casa di riposo nell'ospedale di Cherasco, fu amorevolmente e quotidianamente seguita fino alla morte dal p. Maggiorino.

P. Maggiorino Porro entrò nel seminario di Cherasco nel 1933. Nel 1938 passò al Noviziato di Somasca e appena emessa la professione religiosa si trasferì nello studentato di Corbetta (MI) per il liceo.

Tornò a Cherasco nel 1944 per l'anno di tirocinio (magistero) che si concluse con i voti perpetui nel 1945. Gli anni successivi furono dedica-

ti agli studi teologici ancora a Corbetta. Diventò sacerdote nel 1948.

Venne mandato nuovamente a Cherasco ed in questa comunità trascorse in pratica tutta la sua vita religiosa, salvo un breve periodo agli inizi degli anni cinquanta passato a Narzole con gli orfani del Villaggio della gioia: ebbe come amico e confratello il p. Bernardino Marengo, che egli ammirava, perchè, diversamente da lui, con perfetta disinvoltura, proprietà e pulizia sapeva passare dalla campagna o dalla stalla all'altare ed alla predicazione.

Nel seminario di Cherasco p. Maggiorino ha svolto diversi ruoli: dapprima come prefetto, poi come insegnante e ministro, infine come economo.

La sua presenza educativa ha inciso senz'altro in tutti coloro che negli anni cinquanta e sessanta sono passati nel seminario: era un assistente meticoloso, preciso nel controllo disciplinare, nell'impostazione dell'orario, nella sorveglianza, attento ad offrire stimoli per la vita di pietà.

Ma si mescolava anche ai giochi dei piccoli ed era maestro ed insuperabile giocatore di pallone elastico.

Fin che la scuola media non divenne statale p. Maggiorino fu anche insegnante di matematica: li espresse le sue doti di precisione e di schematica chiarezza.

Come ministro dei seminaristi seppe anche coinvolgere l'équipe dei giovani religiosi prefetti: preciso nelle direttive, attento ai ragazzi, con una sua severa e per alcuni aspetti rigida visione pedagogica, amava riunire i giovani chierici, discutere con loro in fraterni serali simposi, condividere esperienze e progetti.

Quando la direzione educativa passò ad altri confratelli, intraprese ad esercitare il ruolo di economo ove spese tante energie nell'approvvigionamento e nelle commissioni, nel contatto con il personale, nell'organizzazione, nel servizio spesso umile dei seminaristi.

Come non ricordare il suo impegno per preparare tecnicamente le vacanze estive alpine, quando il seminario si trasferiva in massa nelle valli del Cuneese, a Crissolo, a Pietraporzio, a Casteldelfino, a Valdinferno? In queste occasioni era in modo straordinario generoso ed instancabile.

Per tutta la sua vita curò da intenditore la cantina: il suo barolo, nebiolo, dolcetto, barbera veniva a regola d'arte imbottigliato, etichettato, sistemato negli appositi ripiani. Quando con cordialità e letizia lo offriva a tavola, pareva quasi assistere ad un rituale religioso, tanta era l'attenzione nello sturare, nello sboccare la bottiglia, nel versare e degustare, nel sottolineare le caratteristiche del vino e dell'annata.

P. Maggiorino amò profondamente, quasi visceralmente, la casa di Cherasco, il suo ambiente umano ed il dialetto, il contatto con la gente,

le amicizie semplici e cordiali. Non si volle mai staccare dall'opera, nonostante diverse sollecitazioni, e soffersse molto per la sua chiusura.

È stato zelante sacerdote: devotissimo nella celebrazione dell'Eucaristia e nelle pratiche di pietà, teneva molto al rispetto delle norme liturgiche, anche se non si è mai sentito di predicare. Ininterrottamente, per circa trent'anni, fu cappellano delle Suore Somasche dell'Istituto Gallaman. Un prezioso servizio di cui tuttora le religiose sono riconoscenti.

Era anche molto affabile coi malati che andava a visitare sovente percorrendo le strade di Cherasco con la R4 o la sua bicicletta Graziella, e condivideva con essi sofferenze e speranze. Amava tanto la Vergine Maria, e più volte con straordinaria gioia spirituale si recò in pellegrinaggio a Lourdes.

Benché sorretto per lungo tempo da un fisico scattante, magro e forte, vennero per p. Maggiorino i giorni della sofferenza e del decadimento fisico: dal 2001 al 2006 venne ricoverato nella casa di riposo di Cherasco per problemi alle gambe e contemporaneamente cominciò anche il suo declino mentale.

A settembre del 2006 fu trasferito nella comunità di Narzole, attrezzata per l'assistenza dei religiosi non più autosufficienti.

Qui concluse la sua giornata terrena il 26 luglio 2009.

Il suo funerale è stato celebrato nella Chiesa della Madonna del popolo di Cherasco, splendida nella sua armonia di linee barocche e nella sua incantevole bellezza, il giorno 28 luglio con la partecipazione di oltre trenta religiosi, oltre al numeroso clero locale con la presenza del Vicario della diocesi. Tanti gli amici ed i fedeli.

Ora egli riposa nel cimitero di Cherasco, nella parte riservata al clero accanto al fratello p. Virgilio.

La Vergine Maria, da p. Maggiorino tanto amata, San Girolamo accolgano nel Paradiso questo servo buono e fedele del Signore Gesù!

p. Giuseppe Oddone crs

Curriculum vitae

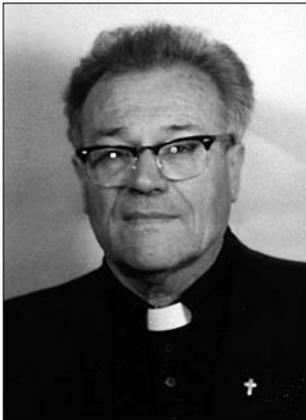
Nato	20.06.1921	La Morra (Cuneo)
Probando	1933-1938	Cherasco
Noviziato	1938-1939	Somasca
Professione temporanea	06.10.1939	Somasca
Professione perpetua	27.09.1945	Corbetta

Presbiterato	27.06.1948	Como
Deceduto	26.07.2009	Narzole

Uffici e Incarichi

Cherasco	1948-1951	Assistente e insegnante
Narzole	1951-1953	Assistente orfani
Cherasco	1953-2001	Assistente probandi, insegnante, economo
Cherasco	2001-2006	in Casa di Riposo
Narzole	2006-2009	Quiescente

Riposa nel cimitero di Cherasco.



P. MICHELE SCIOLLA
7 novembre 1922 - 6 agosto 2009

Nel giorno della festa della trasfigurazione di nostro Signore, p. Michele si è liberato del corpo che negli ultimi anni lo imprigionava a causa di una grave malattia, ed è volato libero a ricevere dal Signore il premio destinato ai suoi servi fedeli.

Perché fedele a Dio ed al suo amore p. Michele lo è stato sempre, vivendo con serenità i tanti impegni che la Congregazione gli ha affidato. Nella sua semplicità era sicuro dell'aiuto di Dio e nel fedele adempimento dei suoi doveri confidava nell'aiuto di San Girolamo.

Ha trascorso gran parte della sua vita in mezzo agli orfani, prima a Cherasco nell'Istituto Gallaman e poi a Narzole per ben 25 anni, i più fecondi della sua vita, nel Villaggio della Gioia che aveva visto sorgere e in cui aveva profuso le sue migliori energie.

Aveva un amore preferenziale per tutti quei ragazzi che soffrivano in modo particolare la mancanza di uno o di entrambi i genitori. Era loro vicino, li difendeva e li scusava per eventuali mancanze. Era contento se raggiungevano dei risultati buoni nella scuola e nel lavoro. Gli dispiaceva quando alcuni professori non capivano la particolare situazione di qualche ragazzo e lo punivano con brutti voti o note. Si dava molto da fare affinché alla fine dell'anno scolastico fossero promossi anche se in qualche materia non avevano raggiunto una preparazione sufficiente.

Seguiva i ragazzi orfani anche quando, finita la loro permanenza al Villaggio, rientravano nelle loro famiglie e godeva quando riceveva buone notizie da loro sia per quanto riguardava il lavoro che la loro sistemazione.

È stato sempre incaricato di organizzare la disciplina ed il buon andamento della vita dell'istituto. Con il suo proverbiale fischiotto dirigeva anche più di 130 ragazzi e si addossava il lavoro più pesante che la vita di ogni giorno comportava. Non si è mai tirato indietro in nessuna situazione, sostituendo sovente gli educatori che dovevano assentarsi.

I ragazzi sentivano la sua presenza vigile e lo rispettavano, nonostante fosse costretto in certi momenti ad usare la necessaria severità. Sentivano però di essere amati profondamente ed aiutati a crescere nel rispetto delle regole e nello sforzo di superare gli ostacoli anche a costo del sacrificio.

I numerosissimi ex-alunni che lo hanno avuto come educatore e padre gli sono oggi particolarmente grati per quanto hanno ricevuto sia sotto l'aspetto culturale che di preparazione alla vita.

Nel 1978 p. Michele è trasferito dall'obbedienza nella comunità di Villa Speranza a San Mauro Torinese. A lui è affidata l'accoglienza dei gruppi e delle persone che si recavano nella nostra casa per momenti di preghiera o per esercizi spirituali. Deve provvedere anche a procurare ciò che serve al buon andamento della casa. È durante questo periodo che, mentre attraversa la strada, viene investito da una macchina e trasportato d'urgenza all'ospedale. Saranno giorni di sofferenza che affineranno il suo carattere e metteranno in mostra la sua pazienza e la fiducia nel Signore.

Nel novembre del 1990 ancora una volta l'obbedienza lo costringe a cambiare casa. È destinato ad Entrèves. Lì si mette a disposizione della comunità e farà ancora tanto bene soprattutto in parrocchia nel ministero della confessione.

È durante questi anni che si manifesta la grave malattia degenerativa

che dovrà accompagnarlo negli ultimi quindici anni della vita. Poco per volta perde il controllo dei movimenti. Sono momenti difficili da superare. È costretto a limitare la sua attività e a dipendere in tante cose dall'aiuto dei confratelli.

La comunità di Entrèves lo sostiene nei lunghi anni di malattia finché, nell'estate del 2006, viene trasferito nella comunità di Narzole, amorevolmente assistito dall'infermiera e dai padri..

Il giorno 06 agosto 2009, finisce il suo calvario e, libero da tutto, può essere accolto dalle braccia del Padre che tanto ha pregato ed amato.

p. Dante Cagnasso crs

Curriculum vitae

Nato	07.11.1922	Carrù (Cuneo)
Probandato	1936-1941	Cherasco
Noviziato	1941-1942	Somasca
Professione temporanea	01.10.1942	Somasca
Professione perpetua	29.09.1948	Roma
Presbiterato	13.08.1950	Alba (Cuneo)
Deceduto	06.08.2009	Narzole

Uffici e Incarichi

Cherasco	1950-1953	Ministro e insegnante all'Istituto Gallaman
Narzole	1953-1954	Ministro e insegnante
Robilant (Cuneo)	1954-1956	Ricoverato in sanatorio
Narzole	1956-1978	Ministro e insegnante
S. Mauro Torinese	1978-1990	Addetto all'accoglienza ed economo
Entrèves di Courmayeur	1990-2006	Addetto all'accoglienza
Narzole	2006-2009	Quiescente

Riposa nel cimitero di di Narzole.



P. PIERINO MORENO

2 gennaio 1928 - 11 novembre 2009

È a nostra consolazione il brano della prima lettura che abbiamo ascoltato: nella Gerusalemme nuova scesa dal cielo ad accogliere nell'abbraccio finale anche p. Pierino Moreno non ci sono più sofferenze e contrazioni sul suo volto né ferite sul suo corpo, sfigurato dalla distruzione della morte. E in quello stesso cielo in cui ci collochiamo adesso, con la preghiera e la sicura speranza della luce di Dio, sua dimora, non ci sono angoscia, lamento e pianto nemmeno per noi che l'abbiamo trepidamente accompagnato (in particolare penso agli affezionatissimi famigliari di Carcare e alla solidale comunità di Rapallo) in questi dodici mesi di malattia.

Sono culminati, questi lunghi giorni di lotta, nella resa di un corpo forte che ha opposto una dura resistenza e nel fiducioso abbandono dello spirito alla volontà suprema di Dio. Così, nel momento oscuro della morte, si è concluso anche per p. Pierino quell'itinerario che per tutti i figli di Dio inizia nel giorno del battesimo: di verità in verità, di carità in carità, di rinuncia in rinuncia, di conquista in conquista. Certa e verace è l'ultima definitiva parola che oggi vien detta per p. Pierino da Colui che è in trono: *"Ecco io faccio nuove tutte le cose; chi è vittorioso erediterà questi beni"*.

Li ti sappiamo collocato eternamente, caro padre Moreno, per la forza della nostra fede, con il debito della nostra riconoscenza, nella beatitudine che verrà dalla tua memoria al nostro cuore.

Ma c'è un'altra immagine della nuova Gerusalemme che credo sia altrettanto e più adeguata per situare, in vita e dopo morte, p. Pierino.

La città santa che scende dal cielo, risplendente della gloria di Dio, è cinta da un alto e grande muro con dodici porte e dodici basamenti.

Perché non cercare di vedere p. Pierino come parte di quel muro, costruito sui basamenti dei dodici apostoli?

Nella sua vita egli è stato un muro, ha fatto muro; non muro di divisione e opposizione (come quello caduto venti anni fa), o di inciampo e frattura, ma muro di contenimento, per la preservazione di ciò che vale e merita di essere tramandato.

Alludendo ai muri non mi riferisco a strutture che ha cooperato a far sorgere (per esempio in Italia e nelle Filippine e ritengo siano state importanti per tutti), ma intendo parlare della sua taglia fisica, della sua attitudine temperamentale (certo derivata anche dal suo ambiente di origine, Mombarcaro, il paese più in alto delle Langhe cuneesi), della sua dimensione psicologica, che hanno disegnato nella sua personalità un profilo spirituale ben identificato, con la scelta di ciò che è essenziale e di ciò che si presenta in forme austere, senza orpelli, e in modi molto riservati. Si è eretto - in maniera spontanea, senza ideologie, senza condanna di chi si comportava diversamente - come argine di alcune possibili derive della nostra vita religiosa, nel nostro modo di intendere i voti religiosi e di motivare interiormente l'esercizio della nostra carità.

Coerentemente con queste convinzioni, la sua povertà è stata distacco quasi naturale da tante cose che sono davvero superflue di fronte a Dio; la dedizione a ciò che gli è stato chiesto nella Congregazione si è consumata senza ricerca di riconoscimenti e plausi, come per l'evangelico "*servo inutile*"; il suo servizio di autorità si è svolto senza esibizione di potere, senza forzature di consensi, senza alcuna volontà di rottura con alcuno, e nella pazienza di lealmente considerare ispirato anche ciò che era lontano dal suo modo di concepire la vita religiosa.

In tempi non sospetti (alla scadenza del suo secondo mandato di superiore generale, nel 1993) mi diceva un confratello che solo lentamente aveva considerato virtuosa la scarsa ambizione di padre Moreno ad atteggiarsi in vari momenti ufficiali come il più autorevole rappresentante della Congregazione. Per un po' di tempo questo confratello aveva pensato che una simile rinuncia fosse una "diminuzione" ingiustificata della sua dignità di supremo responsabile della famiglia somasca che rappresentava.

Padre Moreno non conosceva né la tentazione della autoreferenzialità né l'uso della stessa parola. Alcuni, scherzando ma non troppo, e non ultimamente, hanno rilevato che dava l'impressione di poter dimenticarsi - e non per amnesia - di essere stato superiore generale.

La veste che più gli abbiamo riconosciuta abituale (oltre quella che ha portato con perfetta naturalezza fino all'ultimo) è di derivazione evangelica: la veste "del servitore con la cintura ai fianchi, con le lucerne accese, sempre sveglio e con l'orecchio teso al suo signore". Con la mente

pronta, le mani operose, il cuore dedito con incrollabile tenacia alle cause affidategli, padre Pierino si è specchiato in quel modello dell'amministratore fedele e saggio di cui parla il brano che abbiamo sentito oggi e che utilizziamo anche per poter manovrare correttamente ciò che nella Chiesa è stato previsto come sostegno di crescita ("la razione di cibo da distribuire - a tutti - a tempo debito"). Qui soprattutto è emerso il suo carattere di "fedelissimo uomo delle istituzioni", fossero esse le case somasche (di Casale Monferrato, Nervi, Rapallo San Francesco prima e Rapallo Emiliani alla fine, della Curia generale di Roma in cui ha operato come economo generale prima e poi come vicario e superiore generale) o gli istituti educativi ecclesiastici rappresentati dai loro gestori (AGIDAE). Se, dentro e fuori la Chiesa, "l'economia non è tutto" è fuori di dubbio che l'economia invade e contagia tutto. Per salvare e adeguare le nostre istituzioni, per circondarle di "mura e baluardi" e per renderle idonee all'apostolato che anch'egli sapeva essere l'unica ragione della loro sufficienza economica, credo che Padre Moreno possa essere caduto anche in qualche prevaricazione. Mai, è certo, per interesse personale o di categoria o per scopi meschini; penso per eccessivo amore e per fuggire il pericolo di "lasciar scassinare la casa".

Tanti religiosi e religiose, tante persone di vari enti sono a lui grati per l'aiuto competente dato loro in tanti anni e l'amicizia fattiva dimostrata.

Chi gli è stato vicino (c'è qui presente Padre Fava, che è stato il superiore generale predecessore di padre Moreno e lo ha avuto come suo vicario generale, a lui legatissimo come ha dimostrato anche nei mesi passati della malattia) sa come questa applicazione a tempo pieno alle ragioni economiche delle istituzioni gli abbia fatto pagare il prezzo di rallentare l'esercizio pubblico del ministero sacerdotale, vissuto con profonda fedeltà per quasi 55 anni. Ma apparteneva alla virtù constatabile di padre Pierino non nascondere i limiti, accettarli e dichiararli umilmente, e renderli motivo di contatto umano arricchente.

Di questa cordialità umana, austera al primo impatto ma che poi si apriva in confidenza e attento ascolto, sono stato anch'io testimone, certamente non il solo e non tra pochi. Penso di poter interpretare i sentimenti di tutti voi confratelli, qui venuti in massa dalle varie parti d'Italia e dalla Spagna; i sentimenti di coloro che sono stati suoi collaboratori nel consiglio generale a condividere, con correttezza e rispetto di ruoli, impegni e preoccupazioni; i sentimenti di tutti i famigliari e gli amici qui presenti: gli abbiamo voluto bene, ci ha voluto bene.

Insieme con tutti i nomi che facciamo risuonare in questo momento di commiato (quello della Vergine Maria, di san Girolamo, di san Pietro, dei martiri che lo accolgono in cielo), uno padre Pierino potrebbe ascoltare, commosso, pensando a tutte le comunità somasche cui ha provveduto

con vero spirito di abnegazione: Filippine. Senza nulla togliere a nessun'altra persona e a nessuna parte della geografia somasca, sono state i religiosi filippini e le prime opere filippine che - per le ragioni stesse e i tempi in cui esse sono sorte - ha portato di più nel cuore.

Oggi, come ci ha detto anche il Padre generale, anche loro lo portano nel profondo del cuore, come tutti noi.

p. Luigi Amigoni crs

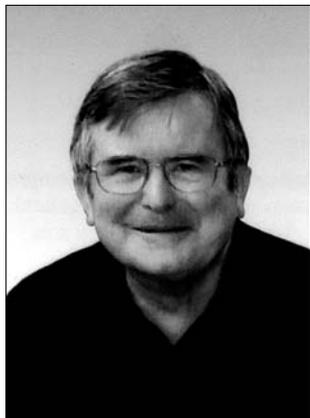
Curriculum vitae

Nato	02.01.1928	Monbarcaro (Cuneo)
Probandato	1940-1945	Cherasco
Noviziato	1945-1946	Somasca
Professione temporanea	10.10.1946	Somasca
Professione perpetua	27.09.1952	Cherasco
Presbiterato	17.12.1955	Roma
Deceduto	11.11.2009	Torino

Uffici e Incarichi

Casale Monferrato	1956-1958	Ministro del Collegio Trevisio
Genova Nervi	1958-1966	Ministro del Collegio Emiliani
	1963	Economo provinciale
	1966	IV consigliere provinciale
Rapallo	1966-1972	Rettore Collegio San Francesco
	1969	Economo generale
Genova Nervi	1972-1977	Economo Collegio Emiliani
	1975	II° consigliere generale ed economo generale
Roma	1977-1981	Vicario generale
Roma	1981-1993	Preposito generale
Rapallo	1993-2009	Economo all'Istituto Emiliani
		Gestore della tipografia
		Legale rappresentante dell'Ente
		Provincia Ligure Piemontese

Riposa nel cimitero di Monbarcaro (Cuneo), suo paese natale.



P. GIOVANNI ARRIGONI

21 settembre 1932 - 28 novembre 2009

Molte volte padre Giovanni ha presieduto il rito del commiato cristiano. In questo momento è lui a ricevere questo saluto e mi pare di sentire il suo sommosso ma pressante invito perché subito abbia a salutare tutti: i parrocchiani di Magenta, Cavaione, Corneliano Bertario, i confratelli, i sacerdoti, il vicario episcopale della zona pastorale IV di Milano.

Il saluto/commiato avviene nella preghiera, consapevoli che *“nessun vivente è giusto davanti a Dio”* (Sal 143, 2) e che lo possiamo diventare solo per grazia del Signore Gesù (cf. At 15, 11).

Il saluto/commiato avviene nella eucarestia, memoriale della morte e risurrezione del Signore, invocazione della sua venuta, che padre Giovanni ha celebrato per 49 anni, fino a quando nel mezzo della notte tra il 27 e il 28 scorsi è approdato alla realtà significata dal sacramento, completando la conformazione a Cristo morto e risorto, arrivando alla contemplazione del Signore faccia a faccia.

Il saluto/commiato è commentato e illuminato dalla Parola di Dio, in particolare dai due brani della passione e di quello della risurrezione del Signore Gesù, come la liturgia ambrosiana stabilisce per le esequie di un sacerdote.

Le letture della passione manifestano l'apice dell'amore di Cristo verso il Padre e verso l'uomo; raccontano la “passione” come totale e incondizionata dedizione al Padre e all'uomo, fino alla accettazione volontaria e per amore di ogni sofferenza fisica e morale, della morte stessa.

Questa scelta dei brani scritturistici rimanda alla chiamata del sacerdote e del religioso a riprodurre plasticamente nella vita e nell'azione la “passione”, con l'impegno a vivere per Dio, amato con tutto il cuore, con

tutta l'anima e con tutta la mente, e per il prossimo, amandolo per e con l'amore di Dio, fino al dono totale di sé.

In particolare dal brano della passione secondo Matteo voglio sottolineare la frase di Gesù: Questo è il mio corpo che è dato per voi. La bara posta davanti ai nostri occhi parla di un confratello che si è dato, si è consumato per gli altri.

Padre Giovanni non era un incosciente. Sapeva della sua situazione di salute e se ne occupava pur senza drammatizzare. E così anche venerdì scorso, quando esce a sera tarda per l'incontro e la benedizione delle famiglie e prolunga la giornata di apostolato con la partecipazione ad un gruppo di preghiera.

Poco dopo il rientro in comunità viene colto da un malore improvviso e imprevisto. Quindi l'inutile corsa all'ospedale e la morte, non accompagnata dall'alto grido come nella morte di Cristo: solo una sommessa richiesta di aiuto, che per altro vuol annullare quando la fitta del dolore sembra esaurirsi. Per il confratello si chiude una giornata vissuta nella spiritualità dell'avvento, con l'invito alla vigilanza, alla preghiera, alla lode del Signore, all'operosità della carità verso il prossimo.

Nel brano del vangelo di Giovanni abbiamo ascoltato Gesù che dice: Come il Padre ha mandato me così io mando voi.

Padre Giovanni si considerava un "mandato". Soprattutto non era difficile "mandarlo" in luoghi e per mansioni più diverse.

Ha operato nel settore della pastorale vocazionale a Corbetta, Ponzate, Feltre e Treviso, e nel settore della pastorale parrocchiale a Cassignanica, Cavaione, Corneliano Bertario, Magenta, con disponibilità a condividere non solo spazi angusti, ma soprattutto angosce, fatiche e gioie dei giovani nella fase di ricupero dalla droga nei Centri Accoglienza; con il sorriso sulle labbra e le braccia aperte e protese in avanti, quasi in un gesto di accoglienza a tutta prova, fin quasi ad apparire ingenuo; con il desiderio di attuare l'ideale proposto dal testo costituzionale della Congregazione somasca: *"tendere alla perfezione della carità in umiltà di cuore, mansuetudine e benignità"*.

La sua era una presenza serena e rasserenante, tale da fargli rivestire il ruolo di "ammortizzatore comunitario", tanto prezioso in situazioni di corto circuito che interessano le comunità religiose, parrocchiali e familiari.

Ci possiamo chiedere quanto i comportamenti e gli atteggiamenti del confratello si debbano ad un bagaglio ricevuto in dono dalla natura, oppure ad un costante esercizio di asceti.

Forse in lui erano presenti l'una e l'altra situazione: lo stampo educativo della terra e della cultura brianzola e la forte esperienza del "Signore vicino", secondo la Parola di vita proposta e attuata dal Movimento dei focolari.

La sua presenza era molte volte segnalata dalla faticosa frase: “Scusate il ritardo”.

Sì, è vero, molte volte padre Giovanni arrivava in ritardo agli appuntamenti umani. Faticava infatti a sacrificare le relazioni interpersonali alle esigenze dell’orario e della programmazione, provocando anche qualche disagio. Per l’appuntamento con il Signore, quando si è presentato e ha bussato nel mezzo della notte, non si è fatto attendere.

Della vita e dell’attività di padre Giovanni ringraziamo Dio e lui stesso.

E il grazie si apre alla preghiera di invocazione dei Santi, in particolare di san Girolamo, di san Giovanni Battista, di san Giovanni evangelista suo patrono.

Alla loro intercessione affidiamo il confratello, perché il Signore, perdonando le sue debolezze, ricordi il bene da lui compiuto e lo ricompensi con la vita eterna della gloria.

Alla loro intercessione affidiamo i parenti, gli amici e quanti lo hanno conosciuto e amato, perché il Signore lenisca il dolore che accompagna ogni lutto, e perché trasformi il pianto in una accettazione della sua volontà, sapendo e sperimentando che solo nella sua santissima volontà è dato di trovare la pace.

p. Luigi Ghezzi sen. crs

Curriculum vitae

Nato	21.09.1932	Bulciago (CO)
Probandato	1943-1949	Corbetta
Noviziato	1949-1950	Somasca
Professione temporanea	09.10.1950	Somasca
Professione perpetua	11.10.1956	Somasca
Presbiterato	02.04.1960	Roma
Deceduto	28.11.2009	Magenta

Uffici e Incarichi

Corbetta	1960-1962	Educatore
Ponzate	1962-1964	Educatore e animatore vocazionale

Feltre	1964-1969	Educatore e animatore vocazionale
Treviso-M. Grande	1969-1971	pastorale parrocchiale e vocazionale
Treviso-Emiliani	1971-1973	Educatore
Treviso-M. Grande	1973-1982	Pastorale parrocchiale e vocazionale
Cassignanica	1982-1983	Incaricato della pastorale parrocchiale
Cassignanica	1983-1988	Parroco
Cavaione	1989-2003	Parroco
	dal 1994	servizio pastorale a Corneliano Bert.
Magenta	2003-2009	Pastorale parrocchiale

Riposa nel cimitero della Valletta in Somasca.

AGENDA DELLE OPERE

Diamo inizio da questo numero alla pubblicazione di alcune schede sintetiche di opere somasche come anticipo dell'Agenda delle Opere indicata nel Documento di sintesi del Capitolo generale 2005:

La Congregazione conosca e faccia conoscere l'azione apostolica attraverso una «Agenda delle opere somasche».

Le schede verranno man mano messe in Rete nel sito www.vitasomasca.it fino alla completa realizzazione dell'Agenda delle Opere.

Invitiamo le comunità a far pervenire i dati per la compilazione delle schede secondo il modello pubblicato.

a cura di p. Adalberto Papini crs

Comunità Educativa Annunciata - Como - Italia



Giardino e facciata della Comunità Educativa Annunciata



Logo dell'Opera

OPERA

<i>Nome:</i>	Comunità Educativa Annunciata
<i>Struttura di appartenenza:</i>	Provincia Lombardo Veneta
<i>Anno di fondazione:</i>	1919
<i>Configurazione giuridica:</i>	Casa Religiosa
<i>Tipologia:</i>	Comunità educative per minori
<i>Indirizzo della comunità:</i>	Viale Varese, 19 22100 Como (Italia) 031.271.116 - Fax 031.330.81.19 comannunciata@libero.it www.somaschi.it

PERSONE

<i>Comunità religiosa:</i>	3 religiosi: 2 sacerdoti, 1 fratello
<i>Comunità educativa:</i>	30 ragazzi dai 10 ai 21 anni
<i>Laici collaboratori:</i>	30 volontari - 15 dipendenti

□ STORIA

L'opera, nata nel 1919 per accogliere i ragazzi orfani della Prima Guerra Mondiale, ha nel tempo ristrutturato i suoi Servizi per dare una risposta adeguata al mutato contesto socio-culturale. Oggi, sono pochi gli orfani, ma aumentano i ragazzi che vivono da orfani, in contesti familiari molto problematici, soprattutto per le difficoltà personali dei familiari adulti con cui vivono. La nostra presenza risponde al carisma somasco e al mandato ereditato dal Fondatore di vivere con i ragazzi.

□ PROGETTO

Accompagnamento educativo di ragazzi che sono affidati dal Tribunale per minori per gravi carenze riscontrate nel loro ambito familiare.

□ SPAZIO LOCATIVO

La moderna struttura, di proprietà della Provincia Lombardo Veneta, è ubicata nel centro urbano, adiacente al Santuario del Crocifisso e di facile accesso dalla via principale. Conta 3 ampi appartamenti (300 m²), con spazi comuni: cucina, lavanderia, sala, mensa, salone, palestra e campo da gioco.

□ DESTINATARI

Ragazzi dai 10 ai 21 anni, allontanati dalle famiglie d'origine che non riescono ad offrire loro educazione, formazione e mantenimento. Il numero di presenza varia a

seconda della richiesta fatta dai Servizi sociali del territorio. In media si assistono 22/24 ragazzi.

□ MODALITÀ

Lo scopo è la maturazione psicologica relazionale e sociale dei ragazzi in vista del loro reinserimento in famiglia o di una vita autonoma, attraverso una vita di comunità che opera con uno stile familiare. Le attività sono condotte da un gruppo, l'équipe educativa, composta da laici coadiuvati da religiosi che opera per creare un ambiente educativo attento alle esigenze dei singoli; esso è coordinato, animato e guidato da un responsabile.

□ PROSPETTIVE

L'opera è richiesta, soprattutto per il suo lavoro educativo con gli adolescenti. Si è aperta anche a un Servizio Diurno.

□ OSSERVAZIONI

Con le figure professionali (dipendenti, volontari, tirocinanti) esiste collaborazione e coinvolgimento. Fino al 2005 erano i religiosi che conducevano l'opera, oggi si vive un complesso passaggio: i religiosi, per la complessità del Servizio e per mancanza di nuove forze, lasciano i ruoli di responsabilità a favore del personale laico. Situazione che comporta un ripensamento della propria identità e del modo di operare, non più legata al ruolo ma al servizio da religiosi.

Lar São Jerônimo - Beira - Moçambique



Veduta delle quattro case-famiglia

OPERA

<i>Nome:</i>	Lar São Jerônimo
<i>Struttura di appartenenza:</i>	Provincia de España Delegação Provincial de Moçambique
<i>Anno di fondazione:</i>	2008
<i>Configurazione giuridica:</i>	Residenza
<i>Tipologia:</i>	Case per minori - Scuola professionale - Seminario
<i>Indirizzo:</i>	Caminho do Matadouro (Inhamizua) Beira (Moçambique) Tel. 00258 23 302312 mozambique@somascos.org

PERSONE

<i>Comunità religiosa:</i>	2 religiosi sacerdoti
<i>Seminario:</i>	4 probandi e 8 seminaristi
<i>Lar:</i>	45 minori (33 maschi e 12 femmine)
<i>Laici collaboratori:</i>	6 volontari - 15 dipendenti

□ STORIA

La presenza somasca in Mozambico ha inizio nel 2004 nella diocesi di Beira. A São Antonio de Barada i Padri gestiscono la missione/parrocchia di 19 villaggi con una scuola di 1700 alunni.

Nel 2007 si trasferiscono a Beira, continuando ancora a seguire la missione e iniziando il lavoro con i “*menhños da rua*”.

Infine il 25 luglio 2008 si apre a Inhamizua, villaggio della periferia di Beira il Lar São Jeronimo.

□ PROGETTO

Recuperare i ragazzi di strada accompagnandoli alla vita con lo studio e il lavoro secondo il vangelo e la pedagogia di San Girolamo. Inoltre trasmettere il carisma somasco ai giovani con la personale testimonianza e un concreto impegno nella pastorale giovanile e nella formazione alla vita consacrata.

□ SPAZIO LOCATIVO

Il sindaco di Beira ha messo a disposizione un ampio appezzamento di terreno con l'obbligo di occuparsi dei bambini orfani e sieropositivi. Su questo terreno, collocato a circa 23 Km da Beira, sorgono al presente: quattro moduli tipo casa famiglia, sette laboratori professionali, il laboratorio di panetteria, nove aule scolastiche, una sala multiuso (chiesa) e un refettorio.

□ DESTINATARI

Oltre la metà della popolazione del Mozambico è sotto i quindici anni, di cui il 50% orfani (numerosi i sieropositivi).

Si vuole dare una risposta ai bisogni delle centinaia dei “*menhños da rua*” di Beira: bambini privi di famiglia che vivono in strada; bambini che hanno parenti/famiglia e vivono in strada per procurarsi cibo e denaro necessario per sopravvivere.

□ MODALITÀ

Ai bambini di strada privi di famiglia si vuole provvedere casa, salute, cibo, e formazione integrale alla vita tramite l'ambiente familiare delle case famiglie.

Ai ragazzi che pure avendo famiglia vivono in strada, si vuole garantire una formazione qualificante e rispondente alla domanda del mercato locale mediante il Centro di formazione professionale e la successiva iniziazione al lavoro.

□ PROSPETTIVE

Per meglio far fronte alle molte urgenze si prevede la costruzione di nuove aule scolastiche, di una casa per giovani in semi-autonomia, di un dormitorio notturno per i ragazzi di strada.

È auspicabile il consolidamento e lo sviluppo del Centro di reinserimento in famiglia e ricerca familiare e del “*ristorante*” per i ragazzi di strada.

Parroquia Santa Inés - Bucaramanga - Colombia

Facciata della chiesa parrocchiale

OPERA

<i>Nome:</i>	Parroquia Santa Inés
<i>Struttura di appartenenza:</i>	Provincia Andina
<i>Anno di fondazione:</i>	1977
<i>Configurazione giuridica:</i>	Casa religiosa
<i>Tipologia:</i>	Parrocchia Noviziato Latinoamericano Centro Juvenil Amanecer
<i>Indirizzo:</i>	Carrera 26 N 11 N 30 - B Regardero Norte Bucaramanga (Santander) Tel. 7/6403495 psantines@hotmail.com

PERSONE

<i>Comunità religiosa:</i>	5 religiosi sacerdoti
<i>Noviziato Latinoamericano:</i>	4 novizi
<i>Parrocchia:</i>	115.000 abitanti
<i>Laici collaboratori:</i>	numerosi volontari e 15 dipendenti

❑ STORIA

Nel 1976 il vescovo di Bucaramanga assegna ai somaschi un Settore della città segnato da emarginazione e degrado sociale e nel 1977 viene istituita la parrocchia. Inizia così un intenso lavoro di evangelizzazione e promozione umana. Sono anni difficili, segnati dalla violenza politica: numerose famiglie di *campesinos*, abbandonano la loro terra per la città. Dalle iniziali 30 mila persone il Settore cresce a dismisura e comincerà la lotta per un pezzo di terreno, una casa (povera ma dignitosa), i servizi di prima necessità, l'assistenza medica e le scuole per figli.

❑ PROGETTO

In consonanza con il piano diocesano si serve pastorale il Settore nelle diverse aree: annuncio, liturgia e carità. Sollecitati dal carisma di San Girolamo, viene prestata particolare attenzione alle fasce più deboli, povere e vulnerabili, privilegiando bambini, adolescenti e giovani.

❑ SPAZIO LOCATIVO

Oltre alla chiesa con ufficio parrocchiale, l'abitazione dei religiosi, la casa di noviziato e saloni per catechesi, vi sono altre 3 spaziose cappelle dislocate nel Settore. Negli altri quartieri vengono utilizzate le strutture comunali e scolastiche per incontri di liturgia, formazione e animazione. Il *Centro Juvenil Amanecer*, (nato alla fine degli anni '80 come risposta alla

carezza di spazi comunitari) comprendente: un grande salone multiplo, laboratori, abitazioni, sale per incontri e numerosi campi sportivi, diventa punto di attrazione per tutto il Settore, fucina creativa di eventi culturali e sportivi, educazione al lavoro e spazio utilizzato anche dai numerosi gruppi parrocchiali. Tranne che per gli edifici di culto la proprietà degli stabili è della Provincia Andina

❑ DESTINATARI

La popolazione del Settore, formato attualmente da 23 quartieri, conta circa 115.000 persone, il 50% al di sotto dei 25 anni.

❑ MODALITÀ

Presenza costante in ognuno dei quartieri, con un lavoro pastorale, dinamico e variegato grazie anche alla nutrita presenza dei numerosi gruppi pastorali parrocchiali. Buona la coordinazione delle diverse aree di intervento, grazie ad animatori e operatori pastorali laici. Un aiuto prezioso viene offerto dalla presenza di tre comunità di religiose.

❑ PROSPETTIVE

Negli ultimi anni il Settore è diventato l'ultima spiaggia per numerose famiglie profughe alle quali viene prestata un'attenzione prioritaria. Resta ancora vigente l'obiettivo di promuovere iniziative di pace per contrastare la violenza, la cultura di morte, l'individualismo e la povertà.